ANNO 58 MATTINO — TORINO *Venerdì 22 Agosto 1924* — MATTINO NUM. 201

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Tutti i giorni (festivi compresi)	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Escluso il lunedì	Italia e Colonie	L. 45 —	23,50	12 —
	Estero	» 125 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 6,50 Finanziari L. 5 Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4 Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Secondo la Cronaca I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via G. Torino 1 e sue Succursali 1

La salma di Giacomo Matteotti nella pace del sepolcro

Ventimila cittadini uniti in un indimenticabile e commovente omaggio di pietà - Le vie del paese cosparse di fiori - La bara tre volte sollevata in alto in cospetto del popolo - L'esortazione della Vedova alla calma ed alla pace

FRATTA POLESINE, 21, notte.

I funerali di Giacomo Matteotti, nonostante tutte le circostanze avverse, sono stati una magnifica e veramente commovente manifestazione dell'anima popolare. Abbiamo avuto la sensazione profonda, viva, indimenticabile, di un dolore senza esempio, diffuso in tutte le classi sociali; abbiamo compreso che la memoria del Martire trucidato selvaggiamente, durerà imperitura nello spirito degli italiani. Il nome di Matteotti è ogni più che mai un vessillo di libertà.

Fratta ha cominciato a brulicare di popolo dalle prime luci dell'alba. In questo paesino, che conta appena tremila anime, hanno affluito a migliaia le persone non solo di tutta la pianura della Valle padana, ma anche da ogni parte d'Italia, per rendere omaggio alla povera vittima. Lo ha Rovigo, che non ha potuto alloggiare tutti i forestieri, così improvvisamente arrivati, e che stanotte ha dovuto perfino prorogare la chiusura dei caffè, mentre la stazione ferroviaria è rimasta eccezionalmente aperta per ricoverare le comitive di persone senza alloggio.

L'immensa folla

Grandi misure di pubblica sicurezza, a mezzo dell'arma dei reali carabinieri, erano state prese, perchè non avvenissero incidenti. Questa mattina un grande servizio di ordine è stato organizzato allo scopo di incanalare questa fiumana di popolo, che arrivava in bicicletta, a piedi, in carri, in automobili, con ogni mezzo di trasporto.

Dalla linea di Rovigo-Verona, i primi due treni del mattino hanno riversato i loro carichi di viaggiatori. Le strade sono state percorse specialmente da nugoli di biciclette. Da Ferrara ne sono giunte un migliaio. Precedeva questo grosso plotone di ciclisti una vettura automobile con una grande corona rossa a bordo c'erano l'on. Cavallari ed altri socialisti fra i più noti del Ferrarese. Era questo il primo nucleo notevole di socialisti che, da tre anni a oggi, percorressero, inquadrato in corteo, le vie del Polesine. Ma aveva dovuto passare il Po alla spicciolata. A Pontelagoscuro nuclei di carabinieri procedettero ad una perquisizione personale ai quanti passavano e sembravano sospetti. Tali perquisizioni non hanno dato però alcun risultato. Molti ferraresi giunsero pure in ferrovia con i treni del Veneto. L'on. Matteotti, come si sa, era stato nominato deputato nell'antica circoscrizione elettorale che comprende anche la Provincia di Ferrara, dove era molto conosciuto, perchè l'aveva percorsa durante i periodi elettorali. Parte della folla era avvisata dai carabinieri in divisa verso la casa del defunto, dove continuava di persone affluivano davanti al feretro dando luogo a scene di profonda emozione.

C'era qualcosa di commovente nell'aspetto dei mille e mille spettatori, venuti di lontano a portare il loro omaggio di fiori e il loro tributo di passione alla salma del martire caduto per la libertà. Si aveva l'impressione di una spirito nuovo, di un'atmosfera più serena, di un risveglio di anime forzatamente intorpidite. Rinascita di una coscienza morale, ritorno alla antiche idee di progresso. Quasi tutti, venuti spontaneamente a curvare il capo davanti a un feretro, testimoniavano la bellezza di un sogno oscurato, ma non spento, di civile fervore di operoso lavoro. Le precauzioni poliziesche non hanno fatto che confermare alla dimostrazione della folla il suo carattere di indimenticabile e sincera spontaneità.

Fiori e singhiozzi

La vedova Matteotti, rigida accanto alla bara, ha assistito con forza sovrumana, per due ore, a questa dolente sfilata. Uomini, giovani, donne, bimbi, si gettavano sopra quel feretro, baciandolo e prorompendo in singulti. In certi momenti, da tutta la sala saliva come un pianto solo. A un punto la vedova fu colta da deliquio e dovette abbandonare la sala, in una stanza vicina, la vecchia madre, facendosi anche essa una gran forza, ricevette alcuni intimi di Giacomo, fra cui il deputato popolare di Rovigo ed ex-sottosegretario di Stato, on. Merlin, che la vecchia signora abbracciò e baciò affettuosamente, ricordando con l'onorevole Merlin era stato avversario leale ed onesto, e mai tenuto col defunto, malgrado le sopra divergenze di politica, in cordiali rapporti. Una volta, si ricorda, l'on. Merlin in un comizio di socialisti fu aggredito e colpito, ma fu salvato dall'intervento energico dell'on. Matteotti. Un'altra volta il Matteotti ed il Merlin, durante la campagna elettorale, avevano tenuto un comizio in contraddittorio, durato cinque ore, e si erano lasciati cavallerescamente. E' per questo che l'on. Merlin, spogliandosi della sua qualità di deputato, ha voluto contravvenire alla decisione del gruppo delle Opposizioni e partecipare egualmente ai funerali dell'avversario, che era stato con lui generoso e leale.

Nella vecchia casa è un giungere continuo di fiori. Ho visto un centinaio di ricche e grandi corone. Moltissime donne e bimbi recano inoltre, arrivando dalle loro case, grandi mazzi di fiori, che poi sparpaglieranno al suolo, lungo il percorso del corteo.

La sfilata della folla è interminabile. Tutte le categorie sociali sono rappresentate, tutti i cuori affratellati nel dolore e nell'omaggio. L'unanimità del sentimento è impressionante, e le lagrime salgono agli occhi dei più forti. La vista della signora Matteotti, impietrata per lo strazio, zitta accanto alla bara che racchiude i resti mortali atrocemente dilaniati del proprio marito e del padre dei suoi figli, ha qualcosa che rassomiglia ad un orrore sacro. Le manifestazioni di compianto della folla, i lamenti, i singhiozzi prendono tutti alla gola.

La madre bacia la bara

Alle 9,30 si danno le prime disposizioni per l'inizio dei funerali. Le corone che riempivano la camera mortuaria, quelle giunte da Roma con il treno e quelle fresche di fiori olezzanti di questa rigogliosa terra padana, sono portate fuori. Squadre di giovani vengono incaricati di recare a braccia dietro la salma fino al cimitero. Nella camera ardente non restano che pochi intimi. La vedova e la madre sono condotte per l'ultima volta al cospetto del feretro. Si rinnova una scena profondamente toccante. Le due donne si abbracciano e confondono i loro singhiozzi; poi si fanno un poco d'animo e baciano la bara. La vecchia grida, nella sua parlata veneta: «Angiolo mio, adesso sì che sei circondato da altri angioli! Adesso sì che hai abbandonato quell'inferno che i tuoi nemici ti avevano creato».

Il suo strazio ci colpisce profondamente. Questa madre che è sull'orlo della tomba, e che si consola ora, dopo settimane di orrore, giorni di spavento e di angoscia, dalla salma martoriata del proprio figlio, rappresenta ora per noi centinaia di madri che gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno percosso e ferito negli affetti più cari. La madre di Giacomo Matteotti, curva per l'età e il dolore, singhiozzante al cospetto del cadavere del figlio assassinato, è ora un simbolo e un ammonimento. Con la sua disperate parole di invocazione la povera signora sfinita alla vita d'inferno che le persecuzioni locali avevano creato al suo Giacomo costringendolo ad esulare dalla sua terra. Da tre anni era, infatti, al bando, e per vedere la sua vecchia mamma, doveva darle appuntamento a Padova o a Venezia. Aveva scelto stabilmente la capitale, per avere, diceva egli, la sua vita più sicura e più tranquilla! Ma Fratta, la vecchia casa paterna, la terra natale, era sempre in cima ai suoi pensieri; egli la ricordava e lo prediligeva con quel desiderio nostalgico continuo assillante che è un po' nella gente veneta. E poichè alla moglie aveva detto più volte: «Se un giorno venissi a mancare ricordati, Velia, di farmi seppellire nel nostro cimitero di Fratta Polesine». Il suo desiderio viene oggi appagato. L'esule ritorna non nella casa paterna, ma nel cimitero dei suoi padri, e vi resta per sempre.

Il corteo

Alle 9,45 la bara lascia la casa e un quarto d'ora dopo il corteo comincia a muoversi, partendo precisamente dall'obelisco ai martiri del 1821 sulla piazza di Fratta.

L'obelisco sorge proprio dinnanzi alla casa dei Matteotti, e ricorda i martiri che Fratta diede per la causa del Risorgimento. E' una modesta stele, con la seguente iscrizione:

«Fratta — da Spielberg, Venezia, Lubiana — l'eco doloroso dei suoi Martiri — del 1821 — raccoglendo in questo marmo — scrive sua storia — 21 gennaio deliberale — 16 giugno 1867 inaugurato».

E attorno sono scolpiti questi nomi: «Antonio Villa — Antonio Groboni — Pietro Marco Fortini — Giacomo Poli — Antonio Poli — Federico Monti — Vincenzo Zerbin — Domenico Grindato».

Il popolo d'Italia ha già scritto accanto a questi nomi dei tempi crudi della riscossa nazionale, quello di Giacomo Matteotti.

Il corteo si snoda lentamente. Passa mezz'ora prima che la salma giunga all'obelisco, portata a braccia dai famigliari e preceduta dalla corona del paese di Rišano. Apre il corteo un plotone di carabinieri in tenuta nera con moschetto e un battaglione del 4.o reggimento genio con musica e bandiera, venuto appositamente da Bologna, seguono un istituto religioso del paese di piccole orfanelle, guidate dalle suore, ed il clero della collegiata al completo. La salma è sempre trasportata a braccia dai famigliari. La vedova segue a piedi: è pallida, smorta, sorretta dalle cognate. La madre segue in automobile. Il feretro resta all'obelisco, poi è ricondotta a casa, scompare nell'ombra di un dolore immenso e sconsolato, di una sofferenza che non ha tregua.

Nella folla scorgo un gruppo di parenti e di signore del paese, vestite strettamente a lutto, gli deputati, fra cui gli on. Merlin, Romita, Amedeo, Conci, Priolo. Piccolo di Reggio Emilia. Questi deputati giunti stamane, non conoscevano la decisione del Comitato delle opposizioni e perciò partecipano ai funerali come privati. La salma è preceduta da due corone, quella della mamma e della moglie, portate ambedue a mano, e da due sole bandiere (così ha voluto la vedova), una del Comune di Fratta e una delle scuole elementari. Altre bandiere, fra cui alcune rosse, giunte nella mattinata, furono ritirate senza incidenti. Bandiere tricolori abbrunate sventolano dal Municipio e da alcune case private di Fratta. E poi, dietro la folla dei parenti, delle autorità, fra cui l'on. Mari, in rappresentanza ufficiale della Camera dei deputati, e del senatore Badaloni, in rappresentanza del Senato, e dei colonnelli Gentili, rappresentante della divisione militare di Bologna, un'interminabile fila di corone portate a braccia; in prima linea è quella della città di Roma, quelle dei postelegrafici, dei socialisti, dei repubblicani di Rovigo, della Federazione arti grafiche, dei ferrovieri di Verona, dei socialisti unitari di Milano, della sezione della Fiom di Ferrara, dei giornali *l'Avanti!* e la *Giustizia*, dell'Associazione «Italia Libera», corona che reca un gran nastro bianco, rosso e verde, degli operai della sezione locomotive delle officine Breda di Milano, e ancora corone della Camera del lavoro di Milano e del partito popolare italiano, di magnifici fiori bianchi con grande nastro di raso bianco.

Il corteo si avvia lentamente verso la chiesa parrocchiale. I negozi sono chiusi e portano la scritta: «Lutto nazionale». I fiori sfioriti al suolo con immensa profusione fanno sì che il funerale passi come su un tappeto fiorito. Sovente, dalla folla partono voci di «Viva Matteotti! Viva il martire della libertà!», ma tali voci sono subito represse dagli ordinatori del funerale e dagli stessi amici dell'estinto.

Quando il corteo arriva alla parrocchia, una bella chiesa settecentesca, il funerale deve subire sostare, perchè la chiesa è gremita. Qui è raccolta la popolazione di Fratta, e prega. Il feretro è deposto su un catafalco foderato di crespo nero, con frange d'argento. Ai lati s'inginocchiano i famigliari. La Messa, cominciata parecchio tempo prima delle esequie, continua contemporaneamente ad esse, perchè l'Autorità ha desiderato che la funzione fosse breve il più possibile! La Messa è celebrata dall'ex-arciprete di Fratta, il canonico Perello, che conobbe Giacomo fin dall'infanzia.

Al cimitero, tra il popolo

Alle 11,15 il feretro esce e il corteo riprende il suo lento cammino verso il cimitero. In vicinanza di questo la folla è fittissima. Molti sono aggrappati agli alberi. Sotto la pressione degli astanti, i cordoni sono rotti. La folla invade il Camposanto. A stento possono entrarvi tutti i portatori di corone. Un grande spazio del recinto, è occupato dall'omaggio floreale, che si riversa pure su altre tombe di ignoti. Sorgono nuove voci di «evviva» e di «abbasso».

Gli amici dell'on. Matteotti sollevano in alto più in su che possono, a forza di braccia, la bara prima di deporla nella fossa: momento solenne; s'odono sommesse voci di rimpianto per la vittima e di esecrazione per gli uccisori. Tre volte la bara viene risollevata in alto e tre volte la vedova, con voce rotta dal pianto, pronuncia poche parole, esortanti tutti alla calma, alla pace. Le parole di questa dolente figura di sposa e di madre inteneriscono quanti la circondano. La folla ha ascolta in religioso silenzio contenendo la sua fervente passione e la sua commozione indescrivibile. L'ondata d'esecrazione, di sdegno, di affettuoso rimpianto si placa al cospetto della signora Matteotti, statua di civiltà e di dolore.

La salma viene deposta nella cappella della famiglia Trevisan, provvisoriamente, in attesa che la famiglia Matteotti costruisca la tomba per il suo caro. Poi il cimitero viene dagli stessi ordinatori del funerale e dai carabinieri non senza fatica sgombrato. Nessuno, malgrado si approssimi mezzogiorno e dardeggi il sole, vorrebbe abbandonare quel mesto recinto. Si calcola che abbiano partecipato ai funerali ventimila persone.

L'on. Merlin, e la sua testimonianza non può essere sospetta, dice davanti a quella imponenza semplice: — Matteotti ha voluto un gran bene a questi contadini ed ha fatto loro sempre del bene quando ha potuto. Se la gratitudine non è cosa vana al mondo, dovrà essere ricordato in fondo a molti cuori.

La funzione è finita con la benedizione cristiana sul tumulo. Nessun discorso. Ultimi ad uscire sono i congiunti dell'estinto. Egli ha trovato in essa pace. Le sue ossa mortificate e disperse sono oggi raccolte e custodite con venerazione dalle sue creature nella terra della sua prima giovinezza.

Gli italiani d'oltre Oceano

La vedova Matteotti sale su di un'automobile chiusa che la riconduce rapidamente nella sua casa, dove rimarrà qualche tempo per rinfrancarsi dalle atroci emozioni di questi mesi nell'isolamento e nel silenzio.

La folla si accalca per ritornare ai suoi paesi, si scopre reverente passando davanti alla casa tutta chiusa del martire. Tutti hanno adesso che il loro deputato è partito per sempre, preclusa l'entrata in quella dimora ove ha preso stanza il dolore. Entrano soltanto fasci di disparati giunti da ogni parte dell'Italia e dall'Estero ed anche dalle lontane Americhe e sono la voce di tutti gli italiani d'oltre mare, dei lavoratori sperduti per il mondo. Il loro ricordo e il loro omaggio hanno un significato straordinario: gli esuli della miseria e del lavoro salutano la salma del proscritto in Patria, morto per la libertà della sua nazione.

Il cancello del cimitero, subito dopo i funerali, è stato chiuso ed ora è guardato da manipoli di carabinieri armati. Numerose persone giunte in ritardo vorrebbero entrare per portare nuovi fiori alla tomba; ma la rigorosa consegna è dai militi scrupolosamente osservata. Adesso si che non manca all'on. Matteotti la vigilanza! L'apparato poliziesco, il vigore della sorveglianza nella casa della morte indignano parecchi a qualche protesta, che non ha però seguito.

Persino il cielo ha voluto essere clemente. Ieri tutta la piaga era fasciata di grigio, coperta di nuvoloni plumbei. Oggi c'è il sole.

Abbandoniamo il cimitero in silenzio. Il meraviglioso spettacolo della terra che sorride, opulenta di frutti, ci stringe al cuore. Pensiamo che a pochi passi di distanza, fra quattro tavole di legno, composto alfine nella pace suprema, sta un cadavere straziato, contro cui nefandi uomini si accanirono invano in una rabbia feroce. Ci tornano alla mente le parole ultime del martire: «Voi uccidete me, ma non l'idea». E il suo sogno di fratellanza fra tutti i buoni è compiuto, per la libertà e la giustizia dei tempi a venire.

ERNESTO NOCERA.

Omaggi alla memoria di Matteotti

Dichiarazioni dell'on. Besednyak

Roma, 21, notte.

Un gruppo di cittadini scrive a qualche giornale una lettera in cui propone che, a ricordo del martirio di Giacomo Matteotti il Lungo Tevere dove avvenne la cattura e cioè il tratto dal Ponte Margherita al ponte del Risorgimento, sia intitolato al nome di lui, rimanendo l'attuale nome di Arnaldo da Brescia al tratto successivo: dal ponte del Risorgimento al ponte Milvio. La «Voce Repubblicana» pubblicando la proposta la fa seguire da questo breve commento: «Noi giriamo la proposta al fascista Commissario Regio, ben sapendo quale sorte essa avrebbe, tanto più che il popolo di Roma, senza attendere il permesso di alcuna autorità, chiama già d'ora quel tratto di via, appunto Lungo Tevere Matteotti e ciò in attesa che Giacomo Matteotti sia glorificato in modo più degno che non sia il cambiamento di nome di una strada». Lo stesso giornale pubblica anche una lettera firmata dall'ex-segretario della Camera del Lavoro di Arezzo, Ettore Mondini, lettera in cui si tiene a ricordare che tra le corone deposte a Monte Rotondo sulla bara dell'on. Matteotti ve ne era anche una dei profughi politici toscani di cui l'autorità di P. S. sequestrò il nastro, semplicemente perchè portava la scritta: «I profughi politici toscani» e la «Voce Repubblicana» commenta: «Evidentemente il nuovo ministro degli Interni ignora che in Italia ci sono numerosi profughi politici della nostra regione dove il partito dominante fa inaugurare sistemi che servono a cancellare dalla storia dei popoli ogni differenza di epoca e di civiltà».

Ancora a proposito dei funerali dell'on. Matteotti, l'on. Besednyak, deputato slavo, riferendosi ad un malevolo rilievo che l'«Idea Nazionale» ha fatto alla sua partecipazione ai funerali stessi, indirizza ai giornali la seguente lettera: «L'«Idea Nazionale» nel numero di ieri, commentando la mia partecipazione ai funerali dell'on. Matteotti tra l'altro scrive: «L'on. Besednyak si accoda alle opposizioni a sè mette in vista accanto ad esse, sia pure nella triste luce dolente del trasporto funebre dell'on. Matteotti». Facendomi con ciò il rimprovero di avere partecipato, quale deputato al Parlamento, alla partenza della spoglia mortale verso la sua terra natia. Tengo a dichiarare che mi onoro di avere potuto rendere omaggio alla salma di Giacomo Matteotti per obbedire non solo ad un sentimento di umanità, che supera tutte le differenze di razza e di fede, ma per interpretare i sentimenti del popolo slavo, certo che ho l'onore di rappresentare. Le nostre popolazioni vedono in Giacomo Matteotti l'eroico lottatore, caduto sul campo per il trionfo della libertà e della giustizia. Egli è morto per una causa che è anche la nostra, quella cioè del viver civile e libero, degno di un paese in cui siano rispettati i diritti elementari di tutti i cittadini, qualunque siano la fede e la razza. - Dottor Eriberto Besednyak, deputato al Parlamento».

Milano operaia per Matteotti

Commoventi dimostrazioni

Milano, 21 notte.

Le manifestazioni di cordoglio per l'onor. Matteotti da parte della classe operaia di Milano, cominciate ieri colla improvvisazione di un altare dinanzi al cimitero Monumentale, ove furono sparsi fiori a profusione sono continuate oggi assumendo il carattere veramente commovente. In diversi quartieri, nei cortili e negli atri delle case popolari sono state esposte delle immagini del martire con ceri, fiori e nastri rossi. Innanzi a quegli altari improvvisati, donne e bimbi si soffermano o si inginocchiavano in silenzio. Nelle prime ore del mattino un forte gruppo di operai, uomini e donne con rappresentanze di organizzazioni, si è recato al cimitero Monumentale per deporre una corona sulla lapide centrale. La pubblica sicurezza avendolo visitato il gruppo si è diretto al cimitero del Musocco ed ha deposto la corona sulla tomba del tranviere Oldani, ucciso nella ricorrenza della commemorazione di Matteotti. In molti stabilimenti è stato sospeso il lavoro e la maestranza sono uscite: in altri, d'accordo colle direzioni, è avuto un intervallo di lavoro di dieci minuti, dalle dieci a trenta alle dieci e quaranta, durante la quale sospensione gli operai sono rimasti silenziosi, fermi a capo chino. Il consorzio industriale comunica infatti che ove le maestranze lo hanno richiesto, le ditte non si sono opposte alla manifestazione di cordoglio. Si calcola che circa il 20 per cento degli operai di Milano abbiano partecipato alla sospensione totale o parziale del lavoro senza alcuna misura precedente o iniziativa collettiva. Ovunque sono esposte cartoline coll'immagine di Matteotti. La pubblica sicurezza aveva preso larghe misure di ordine pubblico disponendo forti contingenti di carabinieri ed agenti al cimitero e nei quartieri popolari, ma nessun incidente si è avuto a deplorare durante la manifestazione così spontanea e commovente.

Il Consiglio dei ministri

Roma, 21, notte.

Il Consiglio dei ministri in una delle prossime sedute dovrà esaminare alcuni provvedimenti relativi al riordinamento ed alla migliore efficenza dell'arma dei carabinieri. Secondo la *Tribuna* gli effettivi dell'arma saranno aumentati di 5000 uomini. Intanto sono stati accresciuti di mille uomini i contingenti che presidiano Roma. Secondo lo stesso giornale il progetto di istituzione del nuovo corpo di P. S. è stato scartato così dall'on. Mussolini come dall'on. Federzoni.

L'Epoca assicura che nel Consiglio dei Ministri di domani saranno trattati fra l'altro i seguenti argomenti. Su proposta del ministro dei LL. PP. on. Sarrocchi, il Consiglio è chiamato a deliberare sulla riforma del Consiglio superiore dei lavori pubblici e sulla questione riguardante la concessione degli appalti. Il ministro Casati sottoporrà al Consiglio uno schema di decreto relativo all'istituzione superiore e particolarmente sull'ordinamento degli studi superiori e la condizioni dei professori.

Piano di attività governativa

Consigli di ministri — Gran Consiglio fascista — Riforme per la «conquista dello Stato» — Riapertura del Parlamento.

Roma, 21, notte.

Il Consiglio dei ministri di domani aprirà un notevole periodo di attività fascista, specialmente in rapporto all'opera del Governo. L'attualità non presenta, come materia di discussione, ora che la salma dell'on. Matteotti gode l'eterno riposo nella terra natia, se non due argomenti di discussione e cioè: gli straschichi, alcuni penosi, degli avvenuti funerali, ed i fatti di Napoli. Sul primi vi è poco da dire. I funerali del deputato martire sono avvenuti da Montelotondo a Fratta Polesine in condizioni certamente anormali, anzi, non è azzardato dire, pressochè clandestinamente. Fu questa una delle ragioni che determinarono i deputati socialisti a non partecipare ai funerali di Fratta Polesine. Il Governo si trincera dietro la precisa volontà della vedova e della madre dell'estinto, ma è vero altresì che pressioni, sia pure lecite, furono usate presso la vedova dell'estinto, perchè ai funerali fosse dato un carattere puramente intimo, accentuando invece la partecipazione ufficiale del Governo fascista ai funerali stessi, costringendo così i deputati socialisti ad esaminare la convenienza di parteciparvi o meno. Vero è pure che il trasporto della salma venne fatto eseguire ad ogni costo nella notte, mentre la vedova aveva insistito perchè la traslazione avvenisse di giorno, onde sul percorso le popolazioni avessero modo di attestare il loro compianto per la vittima. Si disse che la cosa non fu possibile perchè le presidenze della Camera e del Senato erano già state avvisate della partenza notturna. Ad ogni modo, rimane, sia per questo, come per altri incidenti, compresi quelli narrati dall'on. Baldesi e avvenuti alla stazione di Bologna, che considerazioni di certo peso spiegano la grave deliberazione dei deputati socialisti di astenersi dai funerali. Comunque, il gruppo socialista reduce da Bologna senza aver partecipato ai funerali, spiegherà più ampiamente l'atteggiamento che dice essere stato costretto a tenere.

Quanto ai fatti di Napoli, è significativo e sintomatico il fatto del procedimento aperto contro i centurioni fascisti Caruso e De Crescenzio, ritenuti responsabili della situazione fascista che condusse ai luttuosi fatti di domenica. L'atteggiamento assunto in questa circostanza dal ministro degli Interni on. Federzoni, atteggiamento di rigore verso gli stessi elementi fascisti, viene additato come esempio del rigore inesorabile che il ministro degli Interni intende adottare verso gli stessi elementi fascisti. Intorno a quest'opera l'on. Federzoni riferirà domani in Consiglio dei ministri, sulla base della prima relazione inviata dall'ispettore generale comm. Carini per la nota inchiesta.

Nel Consiglio dei ministri di domani l'on. Mussolini riferirà sulla situazione internazionale in genere e gli on.li De Stefani e Nava riferiranno sulla partecipazione della Delegazione italiana alla Conferenza di Londra. Ma il nuovo periodo di attività fascista comincerà veramente ad esplicarsi soltanto il 2 settembre, colla serie di riunioni del Direttorio nazionale fascista. Nelle riunioni dei primi di settembre si procederà ad un atto importante, cioè la nomina della Commissione dei quindici che dovrà studiare e proporre per il novembre la serie dei provvedimenti da adottarsi per la completa conquista fascista dello Stato. Si tratta, com'è noto, in sostanza, della riforma costituzionale che, cacciata dalla porta nella riunione dell'agosto corrente del Consiglio nazionale fascista, rientrerebbe ora dalla finestra, mediante le proposte della Commissione dei quindici. Per questo, le proposte dell'areopago dei quindici sono vivamente attese, sebbene si preveda che gli studi da iniziarsi subiranno delle soluzioni dilatorie.

Un altro periodo interessante di lavori fascisti si aprirà il 15 settembre colla nuova sessione di lavori del Direttorio nazionale del partito fascista. In questa sessione verrà specialmente trattato dei rapporti tra fascismo e gli altri partiti e sarà liquidata la difficile situazione attualmente esistente nei rapporti tra partito e combattenti. Importa notare, a questo riguardo, che nel frattempo avrà avuto luogo l'udienza che il nuovo Consiglio dell'Associazione dei combattenti eletto nel congresso di Assisi avrà avuto col Re. Tale atto dell'organizzazione dei combattenti verso il Sovrano avrà luogo, a quanto si prevede, a Rieconigi, ma ciò che costituirà il clou della situazione fascista nel periodo delle vacanze, consisterà nella serie delle riunioni del gran Consiglio fascista che si inizierà il 12 ottobre in Roma. Tali riunioni saranno decisive per l'indirizzo della politica fascista all'avvicinarsi del periodo ordinario della riapertura della Camera. Nelle sedute di ottobre del Gran Consiglio verranno soprattutto esaminati questi tre punti della situazione: 1.o riforme proposte dalla Commissione dei quindici per la completa conquista fascista dello Stato; 2.o problema della riapertura del Parlamento; 3.o riforma interna del partito. Occorre notare che, contrariamente a quanto è stato detto, la questione parlamentare deve essere risolta entro il 31 dicembre e non oltre, avendo il ministro del Tesoro on. De Stefani, nelle ultime sedute della Camera, acconsentito a limitare entro il 31 dicembre 1924 l'esercizio provvisorio chiesto alla Camera e dalla Camera accordato. Questo è in linea sommaria il piano di attività legale dei fascisti nei prossimi mesi.

S.

Ancora i confini italo-jugoslavi?

Vienna, 21, sera.

Secondo notizie della *Neue Freie Presse*, il colonnello Draskovic, capo della Delegazione jugoslava pel regolamento dei confini italo-jugoslavi, ebbe una lunga discussione col ministro degli Esteri, Marinkovic, cui cercò di dimostrare che l'ex-ministro degli Esteri, Ninčić, aveva fatto troppo larghe promesse all'Italia circa il confine nella regione del Tricorno, in cui volle fu assegnata all'Italia. Il giornale dice che siccome questo contrasterebbe con i trattati, pregiudicando inoltre la sicurezza strategica della Jugoslavia, si dovranno iniziare nuove trattative col Governo italiano.

La legge morale

Mentre gli avanzi di Matteotti scendono alfine al riposo del sepolcro, una constatazione dolorosa occorre fare: neppure in cospetto del cadavere, trasportato all'ultima dimora, è rimasto sospeso per un momento l'infuriare della lotta politica; neppure in un estremo omaggio alla vittima si son trovati per un momento riconciliati gli avversari. Triste verità, che a nulla varrebbe celare.

I giornali governativi — e più particolarmente quelli che dichiarano di essere non fascisti — diranno che la colpa è dell'opposizione; affermando che questa ha impedito, con la sua «speculazione» politica, di porre la vittima sopra un altare sacro a tutti gli uomini di cuore. Ma non è così. Perchè l'accusa all'opposizione potesse, non diciamo esser provata, ma semplicemente formulata, occorrerebbe che da parte fascista si fosse mostrato di condividere, a proposito del delitto Matteotti e degli altri affini, quei sentimenti morali elementari che soli potevano formare la base per la tregua d'armi in cospetto della bara calata nel sepolcro. Occorreva che da parte fascista vi fosse la riprovazione totale, incondizionata del delitto; e, risalendo da questo alla situazione generale, la sconfessione inequivoca e definitiva di quei principî di violenza da cui il delitto medesimo e gli altri affini sono scaturiti. Abbiamo avuto invece il contrario: la riaffermazione del diritto a perquotere, a devastare, ad uccidere in nome del fascismo. Basti, per convincersene, rileggere l'articolo di Farinacci, riportato ieri dai giornali.

Qui è veramente il nodo insolubile: qui si apre l'abisso invalicabile. Tra il fascismo e, non le opposizioni, ma il popolo italiano esiste una completa incomprensione morale. Quei principî di moralità umana e cristiana che sono alla base della civiltà europea e che il nostro popolo professa senza aver bisogno neppure di formularseli esplicitamente, perchè fanno parte del suo istinto: questi principî non sono compresi da coloro che fanno l'apologia dei delitti contro Amendola e Misuri, e si dichiarano pronti — all'occorrenza — a far l'apologia del delitto Matteotti. Non c'è possibilità d'intendersi fra chi parla il linguaggio della coscienza morale, e chi conosce solo quello della violenza delittuosa ed antisociale. Coloro che biaterano di «speculazioni politiche» o di «ritorni al bolscevismo»; coloro che arzigogoleggiano intorno alla «successione» non preparata» e ai «partiti disorganizzati»; coloro che — sulle colonne di una rivista confessionale — mettono in moto le risorse della casistica per provare che il fascismo è «il minor male», tutti costoro (e la cosa è particolarmente scandalosa per gli ultimi ricordati) dimenticano questo punto: il problema morale.

Questa incomprensione è essa definitiva, e l'abisso non potrà venir colmato? Ci auguriamo che ciò non sia. L'unità morale è un bene troppo prezioso, o, per dir meglio, è una condizione di vita sociale troppo indispensabile perchè non si debbano formulare i voti più fervidi che essa venga ridata a tutto il popolo italiano, anche se la frazione che oggi la impedisce possa essere minima e risultare totalmente isolata. Ma certo è che noi — e per «noi» dobbiamo intendere qui, fortunatamente, la immensa maggioranza del popolo italiano — non possiamo abbandonare di un solo millimetro il terreno morale su cui ci moviamo. Non può essere il popolo italiano ad abiurare o semplicemente a porre in disparte, o a storcere parzialmente, quei principî morali su cui — ripetiamolo — è stata la sua possibilità di convivenza con i popoli dell'Europa civile. Tocca alla infima minoranza dei traviati riconoscere il proprio accecamento e unirsi alla nazione, per confessare nelle parole e restaurare nei fatti la legge morale.

Il trionfale viaggio nel Cile del Principe Umberto

Santiago del Cile, 21 notte.

Il viaggio del Principe Ereditario d'Italia dall'Argentina al Cile si va compiendo fra continue dimostrazioni ad ogni stazione ove si arresta il treno reale. Il Principe Umberto si è fermato a Los Angeles, ove ha avuto luogo un grande ricevimento in suo onore, con intervento di tutte le autorità e di una immensa folla, che ha salutato il Principe con calorose ovazioni. Il Principe è atteso domani a Santiago. Fervono i preparativi per il suo ricevimento. La città è tutta imbandierata e decorata. Le vie presentano un'animazione straordinaria. I treni delle provincie riversano qui un grandissimo numero di italiani, desiderosi di acclamare l'augusto Principe. (*Stefani*).

Il "Corriere di Sardegna" diffidato

Cagliari, 21, notte.

Il prefetto, previo parere della Commissione consultiva, ha diffidato il gerente del giornale *Il Corriere di Sardegna*, per un articolo pubblicato il giorno 19, che vilipende i poteri dello Stato ed è atto a turbare l'ordine pubblico.

Il "Mulo" sequestrato

Bologna, 21, notte.

Il prefetto ha ordinato il sequestro del settimanale *Il Mulo*, per due vignette sediziose e false costituenti incitamento alla guerra civile ed atte a turbare l'ordine pubblico.

L'opposizione e il regime fascista
nelle manifestazioni d'uomini e di giornali

Roma, 21, notte.

Dopo oltre due mesi angosciosi di dubbi e di incertezze, la salma dell'on. Matteotti ha potuto trovare finalmente degna sepoltura nella sua terra natia. Col ritrovamento del cadavere si è potuto alzare un piccolo lembo del velo che circondava il fatto materiale dell'assassinio Matteotti, ma il retroscena politico del terribile delitto è ancora avvolto nel mistero ed è notevole il fatto che, mentre i magistrati arrivano alla laboriosissima istruttoria, l'on. Farinacci da Cremona persiste nei suoi atteggiamenti di avvocato difensore del regime.

Polemica Bazzi-Farinacci

Il «Nuovo Paese», commentando l'articolo di Farinacci sull'associazione a delinquere, scrive:

«Questa volta l'on. Farinacci, famosissimo «gaffeur» e posatore di uova, ha fatto per dire qualche cosa di serio. Peccato che egli non abbia detto nulla di nuovo, giacchè le esigenze imprescindibili del fascismo, di fare che non si debba «estendere ad altre persone, ad altri reati l'imputazione di associazione a delinquere» furono affermate energicamente e coraggiosamente da questo giornale, immediatamente dopo il delitto Matteotti, quando tutti i vari selvaggi del partito fascista facevano, lasciando libero corso alle pretese delle opposizioni che volevano, e vogliono tuttora, condannare ad uno stesso processo gli assassini di Matteotti e il fascismo».

Il *giornale* dopo aver rivendicato a sè la priorità di questa tesi scrive:

«Ora non resta che sperare che egli (Farinacci) sappia inspirare la sua condotta alla posizione mentale che ha finalmente raggiunto, e che non debba rimpiangere con atteggiamenti passionali e sbagliati la tesi che afferma di condividere con noi».

Rispondendo la altra parte del giornale allo stesso Farinacci, il «Nuovo Paese», dice tra le altre cose nel giornale no il suo direttore hanno avuto mai stabili dal governo o dal partito fascista e soggiunge:

«Se poi in sua piccola malignità volesse riferirsi ai famosi quattro milioni dei residuati di guerra, essi (per quanto inesistenti) si riferiscono nel tempo in cui la..... complice potenza di Cesare Rossi e l'avvenire del Governo fascista erano «in mente Dei».

Il giornale afferma, scrivendo la polemica col Farinacci, che il Bazzi non è stato sentito con mandato di comparizione, bensì come testimone: rilevando poi che Farinacci ha scritto che non risponde a verità il fatto che egli voglia salvare tutti gli imputati e i presunti responsabili del delitto, soggiunge: «Carlo Bazzi non chiedeva altro».

Farinacci, dunque, in attesa di poter difendere Amerigo Dumini, si preoccupa di scagionare il presidente del Consiglio dalle accuse di una gravità inaudita che egli asserisce essergli state rivolte da Cesare Rossi. Da tale polemica del ras cremonese con Carlo Bazzi tuttora all'estero, ma non era insanabile, come sembrava, la divergenza che si era manifestata tra Farinacci e Carlo Bazzi riguardo ad uno dei principali imputati del processo, Cesare Rossi, che il direttore di *Cremona Nuova*, accusato a quello del *Nuovo Paese* difensore. L'on. Farinacci ha dichiarato che non intende gettare a mare Cesare Rossi ed il *Nuovo Paese* ha soggiunto dal canto suo che «Carlo Bazzi non chiedeva altro». Ma tra i due ci è un particolare punto di vista che li avvicina e li trova in perfetto accordo: la tesi negativa dell'associazione a delinquere. E Bazzi, com'è noto, con l'aria di stupirsi che le opposizioni abbiano potuto ravvisare nel complesso degli elementi emersi dall'istruttoria, gli estremi dell'associazione a delinquere, lo avvertiva che ostacolare il processo significava farlo sfumare. A conclusioni analoghe, sebbene in forme diverse e con divagazioni giuridico-politiche di carattere più personale, arriva l'on. Farinacci.

Rileviamo la coincidenza come uno degli argomenti più compromettenti, e che suggerisce al *Mondo*, specialmente per le conseguenze che il Farinacci trae dalle sue teorizzazioni della rivoluzione fascista, un articolo vivamente polemico.

Il ras di Cremona e i delitti della cokaina

Scrive il *Mondo*:

«Noi abbiamo già stabilito le distanze che ci separano dal ras di Cremona e non siamo disposti per nessun motivo a recedere dalla linea che abbiamo fissato come limite alla nostra dignità politica e professionale. Ma l'importanza che noi neghiamo a quel ras, gli viene invece attribuita, per logica necessità di contrasto, dal partito in cui egli milita e nel cui Consiglio nazionale egli riuscì facilmente a far prevalere la propria tendenza. Perciò, le sue manifestazioni di fronte ai avvenimenti di carattere generale, hanno un interesse ed un significato da cui le esigenze di un'obbiettiva valutazione dell'ambiente reale, che affligge la nostra vita politica, vietano che si prescinda. La più recente di queste manifestazioni invoglia il processo per i delitti della coka. La prima, che suscita lo sdegno in il ribrezzo di ogni spirito gentile, in quello con cui il ras di Cremona, in veste di avvocato, avrebbe cinicamente ai dolore della vedova e degli orfani dell'on. Matteotti, quasi consigliando loro il diritto di costituirsi parte civile per rivendicare la memoria del martire e la nobiltà del suo sacrificio. Questa di oggi è, per la sua faziosità brutale e per lo spirito che la informa, il coronamento e la integrazione della prima e più compiutamente esprime e conferma la mentalità e l'animo del fascismo, in una concezione che rinnega i diritti elementari della civile convivenza, le tradizioni morali, le leggi scritte, le libertà fondamentali e, al disopra della stato, contro la maggioranza, pone un partito armato, pronto e bruno. Lasciamo stare le allegre disquisizioni giuridiche circa il reato dell'associazione a delinquere e l'ormai frusta mistificazione sulle responsabilità politiche dei partiti, che il ras cremonese definisce, lui fautore della parte. Come la sua competenza giuridica è segnata dal metodo sommario onde gli fu elargita, per benemerenze fasciste, la laurea, così il suo diritto ad insorgere in difesa della parte, è limitato dal ricordo dell'attività che egli già svolse sotto le bandiere rosse proprio in quel cremonese, ove oggi predica un altro verbo ed invalsa altri vessilli e da quello più recente del suo tenace imboscamento durante la guerra».

Il giornale, dopo avere rilevato le analogie esistenti tra i delitti della coka, per cui essi rivestono un comune carattere e sono indice di un sistema, così continua: «Il giudizio su se stesso, sulla moralità sua e del suo partito, sui sistemi da lui scelti e seguiti come mezzo di lotta politica, il ras di Cremona, membro del direttorio fascista, lo pronunzia in modo netto ed irrevocabile, allorchè stabilisce, attraverso la definizione «dei piccoli inconvenienti» un preciso rapporto tra la sua educazione morale e la sua coscienza politica da un lato e dall'altro le esigenze primitive della lealtà e della lealtà in ogni stato sia pure di mediocre civiltà».

Il giornale democratico, mettendo in rilievo le affermazioni dell'on. Farinacci sulle irresponsabilità politiche, soggiunge: «Dalle dichiarazioni del ras si intende che il fascismo contro il Governo e col Governo esso stesso, è per la sua immutabile natura sistematico rinnegatore e violatore delle leggi, dalle quali prescinde, così nei confronti dei suoi gregari, cui ogni privilegio è concesso, come nei confronti dei suoi avversari cui ogni diritto è negato. Date queste premesse, in conclusione cui il ras di Cremona perviene è semplice ed intuitiva: dal momento che gli autori delle precedenti aggressioni hanno giustamente goduto dell'impunità, perchè, come fascisti, sono superiori alle leggi, chi denuncia i rapporti tra l'assassinio Matteotti ed i precedenti delitti della coka, fa tutto il possibile per salvare i sicari del martire. Per quanto l'affermazione possa sembrare mostruosa, essa è semplicemente contenuta nell'articolo del ras di Cremona e, in mancanza di altri pregi, ha almeno quello della sincerità, o cinismo, se, o brutale».

Riferendosi poi all'accusa mossa alle opposizioni di voler fare il processo al regime il *Mondo* scrive: «Ma il processo lo ha già fatto lui dal momento che prevede — ed è anche augurio, e questo più di tutto, una naturosa illusione solitaria — la possibilità di salvamento degli assassini dell'on. Matteotti da parte della magistratura trovera la prova, acquisita in obbedienza alla legge, per la rivelazione dell'associazione a delinquere. In tal caso tutto si risolverebbe secondo il rassin una bolla di «sapone perchè i giurati non avrebbero il coraggio di fare il processo al regime».

Il parere di Cesarino Rossi

Anche il *Popolo* dedica il suo editoriale all'on. Farinacci rilevando che Mussolini ha uno svantaggio in confronto all'on. Farinacci inquantochè questi ha sempre avuto una linea di fiducia coercitiva mentre l'on. Mussolini non ha mai dimostrato una volontà decisa e precisa. Dopo aver riferito la frase che Cesare Rossi, secondo l'on. Farinacci, avrebbe detto e cioè: «se si arrivasse al mio arresto, l'unica maniera di salvarsi è nel convolgere nel fatto Mussolini ed altre personalità del fascismo», il *Popolo* scrive:

«L'on. Farinacci è pregato di essere più esatto nelle sue citazioni. Il pensiero di Cesare Rossi era che il suo arresto avrebbe necessariamente coinvolto nella polemica sulle responsabilità per l'assassinio dell'on. Matteotti il nome stesso del presidente del Consiglio giacchè il Rossi occupava una posizione troppo intimamente vicina a quella dell'on. Mussolini. Ma ci sovviene della frase precisa di Cesare Rossi quando ci farà eseguita e noi non ci fa per far comodo all'on. Farinacci. Il comm. Cesare Rossi, appena l'assassinio di Matteotti fu di dominio pubblico, sostenne recisamente che il regime della nuova era fascista doveva assumersi la piena responsabilità della soppressione del deputato socialista. L'assassinio dell'on. Matteotti avrebbe dovuto essere proclamato un atto rivoluzionario di difesa del regime. L'on. Finzi, a tale proposito, aveva ricordato nel suo famoso memoriale che nella sala ministeriale della Camera Cesare Rossi, nel pomeriggio del giorno in cui l'on. Mussolini ebbe a fare le sue prime dichiarazioni, discusse vivacemente, in confronto del generale De Bono, dell'opportunità o meno di far arrestare il Dumini. Rossi osservava che l'arresto del Dumini avrebbe costituito un madornale errore perchè avrebbe permesso di risalire dalle responsabilità minori dei gregari a quelle maggiori dei capi. Ogni si vede che, dal punto di vista fascista, Cesarino Rossi aveva perfettamente ragione. Se Cesare Rossi si è deciso a parlare e quindi ad accusare chi, per eliminare non sia sicuro, dovrebbe dichiarare che l'ex uomo di fiducia dell'on. Mussolini si è convinto che si voleva compiere a suo danno e a quello degli autori materiali del delitto il più nero tradimento per declinare l'accusa di heregarli sul palo».

Quindi l'organo popolare ricorda che si è detto da qualcuno che l'accusa a Mussolini non aveva alcun valore perchè mossa dal Rossi e da Finzi. Ma il giornale osserva che tale ragionamento è illogico. Il Rossi infatti, dal momento del suo arresto, è stato generalmente considerato come la personalità più autorevole del regime dopo il Duce. Infine il giornale scrive: «L'avvocato Farinacci ha voluto che l'opinione pubblica sapesse che Cesare Rossi ha compiuto quello che, in termine giuridico, si chiama «una chiamata di correo» o di una chiamata di correo vera e propria si tratta infatti se sono esatte le informazioni dell'avvocato difensore. Può capitare anche ad un cittadino dalla coscienza tranquilla e dalle mani nette di essere accusato di correità in un qualsiasi reato ma appunto perchè le mani sono nette e la coscienza tranquilla quel cittadino sfortunato non esita, in una simile contingenza, ad affidare il proprio onore e il proprio interesse esclusivamente al magistrato. Un cittadino innocente, che venga a trovarsi in queste disgraziate condizioni, invoca dal magistrato luce e giustizia. Più alta è la posizione sociale in cui quel cittadino può trovarsi e tanto più sollecito deve essere a compiere il proprio dovere e tanto più, se la sua responsabilità nel governo della cosa pubblica del proprio paese, ha anche l'imprescindibile dovere di mettersi in disparte perchè non si possa supporre che tesi di valore della sua influenza per esercitare una qualsiasi pressione sul corso della giustizia e in disparte quel cittadino deve rimanere fino a che la sua illibatezza non risulti luminosamente provata. In Italia le cose vanno molto diversamente. L'on. Farinacci proclama che più gravi saranno le accuse contro il Duce, qualsiasi colpa gli si volesse addossare, ciò non potrebbe che cementare e rafforzare l'affetto e la solidarietà dei fascisti per lui. Il fascismo ne ha il dovere preciso. Non vuole la luce, è contro la giustizia, si capisce. Il trionfo della giustizia sarebbe la condanna totale del regime. Noi abbiamo ferma fiducia che la giustizia finirà col trionfare. Le opposizioni vogliono che trionfi la giustizia».

I fatti di Napoli, la milizia e l'esercito

Altro argomento di vivissima discussione è stato dai fatti di Napoli i quali hanno avuto altri strascichi dolorosi. Il *Giornale d'Italia*, nella polemica col *Popolo d'Italia*, rileva che si risultasse effettivamente che la milizia, come corpo e come organo ufficiale, non intervenne si avrebbe una ancor più grave constatazione e cioè che il Governo ed il partito, almeno a Napoli, non sono neanche più in grado di mantenere la disciplina fra i loro seguaci. «La gravità politica dell'episodio — prosegue il giornale — noi vediamo e vediamo sovrattutto in due circostanze. In prima, che la sovreccitazione degli animi fu provocata da una inopportuna e illegale violazione di un elementare diritto dei cittadini italiani. Violazione ispirata a criteri partigiani non degna di uomini investiti della somma responsabilità di governare; la seconda, e anche più grave, che lo spirito fascioso da cui erano animate le camicie nere non si arrestò neanche di fronte alla forza armata dello Stato e diede luogo, per spontanea reazione, a manifestazioni di folla a favore dell'esercito. E' qui il pericolo maggiore per il fascismo stesso, è l'ipotesi più deprecabile per coloro che, come noi, vogliono siano risparmiate all'Italia nuove scosse e nuove vicende di guerra civile.

«Ora è evidente che le inconsulte violenze e l'inopportuna spavalderia di elementi di milizia male selezionati molti dei quali, non fosse altro perchè troppo giovani, non hanno alcun freno inibitorio, urtarono profondamente e specialmente in quelle regioni d'Italia dove il fascivismo non vi fu, la sensibilità di quei milioni di italiani che veramente hanno offerto e sacrificato qualche cosa per la patria. In guerra e i quali credono che l'aver difesa la patria, quando ce n'era bisogno, non possa togliere loro il diritto di militare pacificamente anche in un partito che non sia il fascista. Per tutti costoro e per tutti coloro che, partecipi o estranei alla politica attiva, hanno animo e sentimenti di buoni cittadini, il simbolo sacro e la vivente difesa della patria e l'esercito e non questa o quella milizia di parte onde si stringe attorno all'esercito alla minima offesa di irresponsabili gregari di questo o quel partito. Che dire quando reparti regolari o irregolari, comandati e ribelli agli ordini di una milizia che si asserisce tutrice dell'ordine pubblico, abbiano a sparare contro quell'arma dei carabinieri nella quale, da generazioni, tutte le popolazioni italiane vedono e rispettano il simbolo e la garanzia dell'autorità e dell'imparzialità dello Stato?».

Il giornale prosegue augurandosi che i risultati, quelli autentici dell'inchiesta, scagionino Governo e partito e rigettino tutta la colpa sulla irresponsabilità di ragazzi animati da spirito fazioso e «tutti infatti — conclude il giornale — dobbiamo essere d'accordo nell'esigere, di fronte all'esercito, che taccia ogni contesa, che si inchini rispettosa ogni fazione e ogni disciplina di parte. Il popolo italiano ha la religione del suo esercito e i popoli che hanno di questa religione il senso quelli che non periscono».

Le condizioni fatte all'opposizione

Il *Mondo*, sempre a proposito dei conflitti di Napoli, esamina il contegno delle Opposizioni per vedere quali siano in sostanza le responsabilità che si attribuiscono loro. Come è noto, secondo il fascio napoletano le Opposizioni ebbero domenica scorsa due gravi torti: che, annullando il divieto, numerosi cittadini si trovarono presso il posto dove convegno e che degli antifascisti risposero al fuoco dei fascisti. «Circa il primo punto, — scrive il *Mondo*, — due cose sono da osservare: innanzi tutto il divieto fu, per la consueta prepotenza e sconsideratezza propria del regime, comunicato all'ultima ora, cosicchè molti che volevano partecipare alla riunione non lo conobbero in tempo e si recarono ugualmente sul posto. In secondo luogo il divieto, motivato con la minaccia di violenze fasciste, mentre che è sempre a disposizione del governo vergognosamente debole, vera negazione della stato che subordina la legge al libito di un partito, costituiva la consacrazione della sopraffazione partigiana contro il diritto elementare di riunione, anche di pacifiche manifestazioni. Ora, se è comprensibile che nemmeno il Fascio di Napoli ha osato fare sotto la propria responsabilità. La affermazione ha avuto il carattere partigiano della difesa partigiana da parte di chi si sente colpito dall'esecrazione della pubblica opinione. Prove ci vogliono e per prova non intendiamo l'inchiesta del ministero degli Interni, di quel ministro cioè che domenica scorsa ha costituito i reali responsabili in personaggio ai colpi dei nitrati e degli squadristi. Ma tutto ciò è che cosa conduce? Forse ad affermare il diritto, per la milizia e per i fascisti di sparare rivoltellate per le vie di una città con garanzia di aver salva la pelle?».

L'organo dell'opposizione democratica conclude affermando che «l'opera iniziata dal Governo deve andare fino in fondo perchè non deve essere lecito turbare e terrorizzare tutta una cittadinanza da parte di minoranze violente e fasciose che, anche in altre occasioni, trasero su di esse lo sdegno dei galantuomini».

Anche la ministeriale «Tribuna» deplora i fatti di Napoli rilevando la sopravvivenza di elementi provocatori che non vogliono disarmare e soggiunge: «Perchè il male sia tagliato alle radici bisogna sradicare certa atmosfera pseudo militare che affligge certi ambienti fascisti. C'è chi giocherella, chi piace maneggiare la rivoltella all'aperto. C'è dei ragazzacci che, è chiaro, non intendono far di meglio di menare le mani, vivere insomma una vita di avventure. Trovandosi nel Partito fascista, credono di poter dare sfogo a tali attitudini di violenza e di prepotenza. Ora a questi ragazzacci bisogna dare una dura lezione una volta per sempre in modo da far loro capire che le vie pubbliche e le piazze della propria città non sono affatto cortili chiusi in cui forse questa gente un giorno affinà gli istinti bellumi non corretti da sane leggiate paterne».

La gravità della situazione è ormai tale che essa, come si vede, non può neppure sfuggire ai rilievi dei più longanime tra i fiancheggiatori per poco che essi abbiano libertà di giudizio.

Sintomatica dichiarazione dell'on. Meda

Non è comunque da prendersi sul serio il clerico fascista *Corriere d'Italia* il quale, rilevando la generale insurrezione degli oppositori e dei fiancheggiatori, scrive: «di non sentirsi di confondersi in questa caotica lava in massa senza una visione ed una valutazione serena della realtà della situazione e delle possibilità dei suoi sviluppi». E' opportuno osservare che le tendenze politiche, che sempre più si accentuano sotto la pressione del regime fascista, vanno operando, come era inevitabile, divisioni sempre più distinte nel campo contrario. Di queste divisioni la più recente e notevole manifestazione è stata la nuova organizzazione dell'ultimi «centro nazionale» ma che è piuttosto apparsa una organizzazione di elementi clerico-moderati, sorta in contrasto al partito popolare rimasto fuori ai suoi postulati definitivi. Tra i due campi, per quanto il partito popolare abbia conservato pressochè integra la sua compagine ed esigua siano le nuove frazioni clericali moderate, si sono accese polemiche alquanto vivaci. L'*Osservatore Romano* interviene stasera nella polemica e, restando al di sopra della contesa, riferendosi ai due scrittori di opposte tendenze, Don Fulvio Jacossi e l'on. Martire, scrive: «Cattolici da una parte, cattolici dall'altra, con rispettive libertà ed iniziativi politici, senza che nessuno possa mai, dalle diverse opinioni e dai particolari atteggiamenti, scendere ad intaccare la personalità del cattolico così come delle opinioni ed atteggiamenti differenti e persino contrastanti compariscono nobilissime affermazioni comuni di principi religiosi e morali nella loro più retta applicazione sociale e politica».

Quanto scrive in *Civiltas* l'on. Meda rivela una delle cause fondamentali del dissidio fra le due tendenze. L'on. Meda, pur restando nel partito popolare, ha tenuto un contegno molto riservato verso il fascismo, ma oggi equilibratamente esprime il suo dissenso da quegli ex popolari ora fiancheggiatori che hanno assunto la corresponsabilità della politica del partito dominante e, rispondendo al senatore Crispolti, fa queste significative osservazioni: «Ma si sarà permesso il rilevare che se giornalisti popolari sono meritevoli del rimprovero che parte dal loro antico commilitone, sono però essi che nella sostanza hanno ragione perchè la perdita di una buona parte dei frutti di questo nostro secolo di stampa e di azione cattolica non è tanto quella che può verificarsi in certi cessati giornalistici bensì quello che deriva dall'avere infatti autorizzato l'accusa ai cattolici di essersi fatti rinnegatori del loro lealismo verso la libertà, le istituzioni e la costituzione per rendersi corresponsabili di un regime reazionario e fazioso sul quale in un non lontano domani il popolo potrà pronunciare quel severo giudizio che è già nel fondo della sua coscienza collettiva».

Intorno al seppellimento
del cadavere di Matteotti

Roma, 21, notte.

Stamane il comm. Del Giudice ed il comm. Tamaroni hanno mucciato al palazzo di Giustizia all'interrogatorio del brigadiere dei carabinieri Ovidio Caratelli, colui che col fratello Dante e col cane «Trapani» ritrovò la salma dell'on. Matteotti. La deposizione del Caratelli ha certo notevole importanza, date le polemiche di questi ultimi giorni riguardo al ritrovamento della salma.

Intanto, nei riguardi appunto dell'Ovidio Caratelli, si nota che i vari racconti da lui fatti ai giornalisti sul ritrovamento della salma, discordano notevolmente l'uno dall'altro. Il giorno stesso del ritrovamento, ad alcuni giornalisti egli disse che, trovandosi presso la famiglia in licenza, saputo del rinvenimento della giacca dell'on. Matteotti e considerando che il cadavere non avrebbe dovuto essere lontano infatti le sue ricerche. Dopo due giorni che queste non sortirono alcun risultato, il sabato mattino, uscito verso le ore quattro a caccia col fratello Dante e col cane, alle sette vedeva il cane fermarsi nella piccola radura della macchia Quarlarella e scoprivi quindi il tumulo.

Dubbi su chi scoprì la salma

In altre dichiarazioni fatte ad altri giornalisti, il Caratelli diceva invece che la sera avanti, tornando dalle sue ricerche, aveva notato che il cane raspava nella suddetta radura della macchia Quarlarella, ma che essendo l'aria già scura, lo richiamò per proseguire verso casa, riservandosi di tornare sul posto a vedere di che si trattava, la mattina seguente. Ma allora perchè la mattina seguente, uscito di casa alle quattro, giunse fino alle sette per recarsi sul luogo notato la sera avanti e dove già aveva sospettato che potesse nascondersi qualche cosa? Ancora non appare mai ben chiaro, neppure attraverso il racconto dell'Ovidio Caratelli, stesso, i magistrati inquirenti hanno anche interrogato il padre di lui, Vincenzo, guardiano della tenuta del principe Bandonpanzi Ludovisi, e dopo di lui è stato pure sentito il contadino Vittorio Scocola.

Costui, andando da Morlupo a Castelnuovo di Porto l'undici giugno u. s. a sera, fu fermato da un giovanotto sceso da una automobile e richiesto di un piccone o di una vanga.

I magistrati hanno poi conferito coll'avvocato Lepore, liquidatore del *Corriere Italiano* il quale ha consegnato alcune lettere destinate al Filippelli. Si sono pure recati alla sezione d'accusa i difensori avvocati D'Amelio, Tirelli e l'avvocato di parte civile Gino Coccia. La *Tribuna* dà poi notizia che il nuovo sopraluogo dei magistrati inquirenti al burrone di Pisciarelli avvenne ieri. Rievocata la giacca dell'on. Matteotti ed alla fossa nella macchia Quarlarella dove fu rinvenuto il cadavere, avrà luogo tra due giorni. Si esclude che gli imputati vengano condotti sul posto.

Quando fu deposto il cadavere?

Il *Giornale d'Italia* scrive che i magistrati della sezione di accusa si sono cbi alcuni posti alla soluzione anche dei questi sentimenti del ritrovamento della salma dell'on. Matteotti, e prima di tutto di questo: «Quando fu deposto il cadavere? Perchè, prosegue il giornale, fu dato ingarico ai periti di procedere a severe indagini circa la fossa e la qualità del terreno. E chiaro che il corpo decomposto poi lasciato depositi di materiali, i quali possono concorrere a stabilire l'epoca del seppellimento. Intanto, continuano le investigazioni delle località vicine al chiavicotto in cui fu ritrovata la giacca e nel punto preciso in cui la salma venne scoperta. Queste investigazioni hanno condotto per ora al ritrovamento di un ampio brano di camicia di seta con bottoni di madreperla.

Riguardo poi alle voci corse in questi giorni che il sindaco di Riano e quello di Castelnuovo di Porto fossero stati essi stessi oggetto, nei giorni intorno al delitto della richiesta da parte di automobilisti misteriosi di qualche arnese atto a scavare, e ne fossero stati almeno subito informati, il sindaco di Riano scrive al *Giornale d'Italia* dichiarando trattarsi di un equivoco, ed il vice-sindaco dello stesso Comune scrive un'altra lettera in cui conferma quanto scrive il sindaco nella propria, aggiungendo: «La richiesta del badile fu fatta solamente da vari individui che percorrevano la via Flaminia in automobile il giorno dopo il delitto dell'on. Matteotti ad un tale Scoccia di Morlupo, nei pressi di Castelnuovo di Porto, ed egli non potè soddisfarli perchè era provvisto del solo falciatto». Quindi conclude: «Tengo a dichiarare che il signor Fabrio Polinari, sindaco di Castelnuovo di Porto, era in quei giorni assente e non si portò mai a Riano». Il *Giornale d'Italia*, pubblicando le due lettere, a sua volta conclude: «Con ciò si conferma che una richiesta di badile effettivamente ci fu l'undici giugno da parte di varie persone che percorrevano la via Flaminia in automobile. E' egualmente accertato che essa non fu rivolta nè al sindaco di Riano nè a quello di Castelnuovo di Porto».

La fossa misteriosa

Riguarde sempre al ritrovamento, il *Mondo* in un trafiletto dal titolo «Ancora punti da chiarire» fa i seguenti rilievi: «La scoperta del cadavere dell'on. Matteotti, che avrebbe dovuto costituire il fatto decisivo per la chiarificazione delle circostanze e delle modalità del delitto, ha sollevato nuovi misteri e nuovi dubbi angosciosi. Premettiamo che il cadavere è ridotto in sostanza ad un mucchio di ossa disarticolate, trovate sparse in disordine in una piccola fossa di appena un metro di lunghezza. Alcune di queste ossa, ad esempio parte del bacino, sono state rinvenute a distanza persino di sei metri dalla fossa. Ora, un punto importante da chiarire è anzitutto la causa della rapidità della decomposizione di quasi tutti i legami cassi, che, come è noto, resistono lungamente anche alla scheletrificazione del cadavere. Come mai questi, in solo due mesi, hanno potuto decomporsi in tutti i suoi elementi, come fosse non avrebbe potuto decomporsi in più attento anatomista? Ed ancora si dice che le ossa rinvenute fuori della fossa sarebbero state trasportate dalle volpi, numerose in quella macchia. Ammettendo che le volpi abbiano l'abitudine di scavare le fosse, come si spiega che la fossa sia stata trovata dal brigadiere Caratelli interamente ricoperta, cosicchè soltanto il suo fido cane ne avrebbe avvertita l'esistenza annusando il terreno? Come mai queste volpi avrebbero scavato, e poi avrebbero avuto la estrema delicatezza di ricoprire la fossa? Come mai le volpi in due mesi si sarebbero limitate di impadronirsi di parte del bacino e di qualche altra parte delle ossa, lasciando indisturbato, per esempio la parte molle dell'addome? L'autorità giudiziaria deve pertanto con fermezza e rigore intensificare le indagini, perchè tutta la verità sia nota, tanto più che si risulta che un contadino avrebbe per esempio dichiarato di avere dormito in un pagliaio della scorsa luglio in prossimità della fossa e di non aver sentito alcun fetore nè di avere notato alcunchè di anormale, e qualche altro riferisce di avere visto in epoca recente persone lavorare misteriosamente intorno alla fossa».

Il *Popolo*, dopo avere confutato alcuni rilievi che stamane il *Messaggero* faceva per dimostrare che il cadavere fu dal primo momento sepolto nella macchia della Quarlarella, scrive: «Ci siamo sinora accontentati di trattare la questione delle volpi, terreno in cui ci avevano portato gli atti ufficiali. Diciamo così, del ritrovamento del cadavere dell'on. Matteotti, ed abbiamo dimostrato che, a meno di trattarsi di volpi ammaestrate, non era possibile che queste avessero dissepolto, stanglato e poi sepolto nuovamente il cadavere. Ma, allarghiamo un po' le nostre ricerche. E' proprio vero che alla Quarlarella vi sia una così grande quantità di volpi come si dice? Un cacciatore praticissimo dei luoghi ci informò che nell'inverno passato, nell'epoca cioè più propizia alla caccia di questi carnivori, nella Quarlarella e nelle macchie circostanti non si riuscì che ad ucciderne una diecina. In alcuni luoghi dell'Albania, dove davvero le volpi sono abbondanti, una diecina si uccidono in un giorno solo. Ma, lasciando stare la questione non molto importante del numero, non possiamo trascurare le abitudini di questi carnivori. La volpe non mangia mai la preda nel luogo dove l'ha uccisa o dove l'ha trovata. Se la trova è vicina, la porta nella tana, e se è lontana la porta in un luogo appartato, ove possa tranquillamente divorarsela. E' quindi assurdo dire che le ossa dell'on. Matteotti, trovate nelle immediate vicinanze della fossa, vi furono portate e poi abbandonate dalle volpi. Ma c'è ancora un'altra circostanza di grande rilievo. Le volpi non mangiano i cadaveri. Sono animali quanto mai schizzinosi. Potrebbero essere ridotti a mangiare i cadaveri soltanto da un prolungato digiuno, ma in tale caso si accontentano di divorare qualche pezzo di carne dove la putrefazione sia poco ed affatto incominciata. Si potrebbe, tutt'al più, parlare di topi o di maiali».

Cesare Rossi mandante
dell'aggressione all'on. Mazzolani

Roma, 21, mattino.

Il *Messaggero* è informato che per l'invasione del villino Nitti, oltre il figlio dell'ex presidente, sono stati interrogati parecchi giornalisti e uomini politici.

Per l'aggressione dell'on. Mazzolani, lo stesso giudice istruttore ha spiccato due mandati di cattura, contro Cesare Rossi, come mandante, e contro Amerigo Dumini, come uno dei principali esecutori del delitto. Entrambi sono stati interrogati a Regina Coeli intorno a questa imputazione.

Nell'istruttoria per l'aggressione ad Amendola, nulla di nuovo.

L'Epoca, a proposito delle voci corse di nuovi mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore comm. Occhiuto, è in grado di affermare che la notizia è esatta e che riguarda l'istruttoria per l'aggressione Forni. I mandati sono a carico di Dumini, Volpi e di un tale Mazzocchi.

Vi è inoltre un mandato di comparizione emesso per l'aggressione Forni a carico del comm. Marinelli.

Esercito e milizia
Una lettera del Ministro della guerra

Roma, 21, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«In seguito alla pubblicazione, apparsa sul giornale *Roma*, di Napoli, della nota lettera di alcuni ufficiali in congedo ed all'increscisa polemica che ne è seguita, il ministro della guerra generale Di Giorgio, ha inviato la seguente lettera al generale Di Salvi il quale, subito dopo la pubblicazione del *Roma* aveva protestato contro la pubblicazione nella sua qualità di presidente delle sezioni di Napoli delle due Associazioni di ufficiali in congedo i quali in quella città ascendono a circa 9000:

«Caro generale, mi è grato inviarle la mia approvazione e la mia lode per la nobiltà con cui nel noto incresciuto incidente della pubblicazione del *Roma* ella intervenne a tutelare la apoliticità ed il decoro della categoria degli ufficiali in congedo, l'uno e l'altro gravemente offesi dall'atto inconsulto di pochi. Nessun limite è stato mai posto in passato, nè si pensa di porre ora, alla azione politica degli ufficiali in congedo (tranne i limiti segnati dalla fedeltà al Re ed alle istituzioni, onde essi, nell'orbita di questa fedeltà, possono liberamente muoversi ed agire al pari di ogni altro libero cittadino. Ma questa libertà non li autorizza in nessun modo, ed ella lo ha giustamente messo in rilievo, a parlare collettivamente ed a rivolgersi collettivamente in nome della categoria, al ministro della guerra, così come la fierezza della divisa ed il riguardo alle tante migliaia di colleghi che non condividono le loro idee, non avrebbe dovuto farli fulminare tanti giorni a rivelare all'autorità i propri nomi. E' tradizione e essere dell'Esercito di esserci sempre tenuto estraneo alle competizioni della politica militante. Ma a tale tradizione non devono essere tollerate offese. Le stringo la mano. Di Giorgio».

E' bene chiarire che la lettera degli ufficiali in congedo, a cui allude il comunicato *Stefani*, deplorava l'ingranamento della milizia nell'esercito, cioè tendeva ad allontanare dall'esercito, che è presidio della Nazione, ogni elemento di parte. I lettori ricorderanno che la polemica sollevata da quella lettera provocò anche vertenze cavalleresche.

Una spedizione punitiva
Devastazione e incendio

Milano, 21, notte.

A Ogliate Olona sono avvenuti incidenti di notevole importanza che dimostrano come si sia ben lontani dall'auspicata normalizzazione. Il fascista Silvio Colombo, da Marnate Olona, trovandosi ieri ad Ogliate, provocò una scenata per aver insultato un operaio che secondo lui canticchiava un inno sovversivo. Essendo intervenute altre persone, il Colombo, che era stato affranto risolutamente dal suo avversario, si lacque e se ne andò. Ma alla sera organizzò con un buon gruppo di amici una spedizione punitiva contro l'operaio a nome Minorini e contro certo Dante Segati, che aveva preso le difese del Minorini. I fascisti cercarono i due individui ovunque, persino nella loro abitazione, incutendo timore a tutta la popolazione. Spararono colpi di rivoltella ai quali rispose, si dice, un colpo di fucile da caccia, che è stato attribuito al Segati. Il fascista Carlo Asperi, da Busto Arsizio rimaneva ferito alla spalla da pallini da caccia e ciò è bastato per dare inizio ad altri atti di violenza e di rappresaglia. Le perle del negozio dei Segati sono state abbattute e tutto ciò che era denaro i locali è stato devastato. Le suppellettili a pezzi sono state ammonticchiate in piazza ed a mezzo del petrolio date alle fiamme. Ora sul posto le autorità ed il capitano dei carabinieri, che cercano i Segati, il quale è latitora irreperibile. Contro gli autori dell'incendio e della devastazione per quanto consta, almeno sino ad ora non è stato ancora proceduto.

Violenza e percosse a un pubblicista alessandrino?

Alessandria, 21, notte.

Il pubblicista Egidio Cocito, redattore responsabile del locale settimanale socialista *Idea Nuova*, in una lettera inviata al Sindacati della Stampa comunica di essere stato ieri sera, verso le ore 19, mentre usciva con alcuni compagni di lavoro, fermato in via Ospedale Militare da alcuni fascisti e percosso da uno di essi con uno sfollagente. Il Cocito sarebbe stato poi costretto a recarsi alla vicina sede del comando della Milizia, ove gli stessi aggressori gli avrebbero imposto una diffida in merito ad una notizia pubblicata sul giornale *Idea Nuova*, diffida che il Cocito rifiutò di rilasciare, impegnandosi però di pubblicare integralmente sul giornale le eventuali lettere. Per questo suo rifiuto il Cocito sarebbe stato schiaffeggiato e infine rilasciato dopo circa mezz'ora. Dell'aggressione subita non è stata sporta denuncia all'autorità. I fascisti, interrogati, hanno smentito in modo assoluto il racconto del Cocito, asserendo che questi fu invitato e non costretto a portarsi, per chiarimenti circa un articolo pubblicato sul locale giornale socialista, al comando della milizia, ove però non gli venne usata violenza.

Fascista che accoppa a bastonate un compagno

Istra, 21, notte.

In merito ad un efferato delitto consumato a Trabaso, si hanno i seguenti particolari.

Tra i fornai Francesco Gabassi fu Luigi, di anni 50, da S. Pietro Novezzo, e Giacinto Erba, di ignoti, da Gamparana, esistevano da tempo dei malumori che sono esplosi alla birreria sede del fascio. Durante l'assemblea dei fornai fascisti si stava discutendo la proposta di espulsione dell'Erba, quando questi insorse protestando e accusando il Gabassi di provocare diffamazioni sul suo conto. In seguito a questo incidente il Gabassi, mentre l'Erba faceva ritorno a Trabaso, lo fermava chiedendogli conto degli insulti ricevuti poco prima. Il Gabassi gli vibrava quindi parecchi colpi di bastone al capo producendogli la frattura della scatola cranica, in seguito a cui l'Erba moriva. L'omicida venne tratto in arresto.

DA FIUME

Un ex-legionario per dissensi emersi in il suicida, sotto le finestre della fidanzata, con una rivoltella. E' il ventiseienne Antonio Bonti.

Le manovre navali
sono cominci

Il teatro di Georg Kaiser

Un soffio vertiginoso, mostruoso e possente, spira nei drammi di Georg Kaiser e ne caccia gli eroi avanti a sè, sempre avanti, alla ricerca dell'Assoluto. Un giorno, di colpo, l'Assoluto è balenato alle loro menti, e di colpo essi si sono messi in cammino per conquistarlo e possederlo, marciando diritti dinanzi a sè, con l'inflessibilità di una forza della natura. Dinanzi ad essi lo scrittore fa il vuoto annulla tutte le forze ritardatrici e adattatrici della vita, sì che la marcia non abbia atteiti da vincere e giunga alla fine, fatalmente segnata nel principio. E come si configurano l'Assoluto, quei tragici eroi? Al cassiere *ladro* di *Dal mattino a mezzanotte* e al cancelliere Krehlist del dramma omonimo esso appare come libertà illimitata, vita pura e infinita, affrancata dalle limitazioni e negazioni della vita borghese; — al miliardario di *Corallo*, come l'innocenza dell'infanzia beata, come il vegetale paradiso di una natura che l'intelligenza non ha ancora scisso da sè e condannato al dramma; — all'eroina del *Sacrificio di una donna*, come dedizione assoluta di sè all'essere amato; — al signor di X dell'*Incendio dell'Opera*, come un ideale di purezza e di castità assolute; — ad Eustachio di Saint-Pierre de *I Borghesi di Calais*, come sacrificio di sè compiuto con volontà incondizionatamente eroica; — e tutti, in varie forme, comandate dai temperamenti e circostanze varie, come vita infinitamente libera e pura, infinitamente affrancata dalla materia, come attività che, non avendo fuor di sè uno scopo da perseguire affannosamente, è al di qua della riflessione della coscienza del dramma, energia che fluisce spontanea, contenta e paga di sè.

La crisi dell'attivismo, che l'ideale della vita pone in uno sforzo sempre rinnovato e sempre più intenso, che più corre verso l'oggetto e più lo vede fuggire dinanzi a sè, trova la più potente espressione artistica nel dramma di Georg Kaiser. L'idea della vita per lui è un'attività che avendo in sè tutto ciò che le basta non ha bisogno di perseguire fuori di sè ciò che le manca: innocenza, infanzia beata, paradiso vegetale, germinazione corallina che appena affiora sull'acqua azzurra e pacifica, mentre tutto intorno pesciolini guizzano lieti (*Corallo*). Il sistema capitalistico è respinto con orrore (*Gas I e II*). Si comprende quindi come in Kaiser l'anima della Germania che l'orgia di attivismo aveva condotto alla catastrofe della guerra mondiale, e che andava affannosamente in cerca di un nuovo ideale di vita da sostituire a quello della Potenza e della Vita intensa, e lo mescola tra i tesori della Saggezza orientale dell'Indi e della Cina, abbia riconosciuto in Kaiser il portavoce della sua tendenza più profonda. Ma l'Assoluto così concepito non è di questo mondo. Anche Kaiser, come i drammaturghi tedeschi contemporanei, parteggia pel Figlio contro il Padre e inneggia all'uomo nuovo, ma alla possibilità del suo avvento crede poco: al termine della via che ad esso conduce vi è un abisso immenso, in cui l'audace viandate inesorabilmente trabocchera. Il presagio della catastrofe inevitabile incombe sugli assetati di Assoluto e dà al loro passo un'andatura convulsa, un ritmo febbrile vertiginoso sbalzerico.

I personaggi di Kaiser ignorano i lenti e graduali sviluppi psicologici. L'istante in cui ricevono la rivelazione dell'Assoluto genera una brusca lacerazione, uno iato profondo nel tessuto della loro vita psichica. E' di colpo che il cassiere di *Dal mattino a mezzanotte* e il cancelliere di *Cancelliere Krehlist* acquistano coscienza dell'assisiana meschinità della loro vita di piccoli borghesi. E' di colpo che il signor di X dell'*Incendio dell'Opera* fa la finita con una vita di orgie e di dissolutezza e s'innamora di Sylvette in cui vede incarnate un sogno di purezza e castità. Tutti, come il miliardario di *Corallo*, fuggono da un passato di vergogna di miseria di dolore. Il dramma consiste nel venir meno un dopo l'altro degli ostacoli che li separano dalla meta inevitabile: la morte; nel succedersi ineluttabile delle esperienze successive che li preparano alla morte. Il Regno di Dio non è di questo mondo. Gustarne è morire. E chi ne ha gustato è separato da tutti i viventi, chiuso per sempre nel cerchio invalicabile della sua anima. Gli eroi di Kaiser, anche quando parlano con altri, non conversano, non dialogano mai. Il loro discorso è essenzialmente un monologo dell'io solitario. Le loro domande si succedono instancabili, con ritmo di martellamento (e qui c'è l'influsso di Claudel e di Péguy) ma non aspettano risposta, non provocano echi. E ciò che avvicina il dramma di Kaiser al dramma espressionista, all'*Ichdrama*, serie di effusioni liriche ed estatiche di un'anima allucinata, che non parla ma grida, esclama; non enuncia ma balbetta e geme. Ma a differenza dagli eroi dei drammi espressionisti gli eroi di Kaiser non balbettano mai. La lava erompente dal loro cuore, passando attraverso la loro intelligenza, istantaneamente si congela: mare in tempesta che un miracolo della natura istantaneamente pietrifichi.

Donde lo stile di Kaiser: qual susseguirsi di proposizioncelle, con la soppressione quasi assoluta dell'articolo, dell'avverbio, dell'aggettivo, con il verbo infinitivo, seguito quasi sempre da un genitivo qualificativo, e che spesso si contraggono ancora di più in un infinito, in un aggettivo, in un sostantivo solo, traduce mirabilmente nel suo procedere telegrafico convulso tetanico un animo che delle cose afferra le punte di sviluppo, saltando le molli curve che l'una all'altra rilegano quelle punte, che sente e avverte il mondo non come piacido ininterrotto fluire, ma come susseguirsi di folgorazioni brusche, di scariche elettriche discontinue, crepitio di fiamme separate da intervalli di tenebre. E' uno stile idealmente contemporaneo della teoria dei *quanta* di Max Planck e della botanica di Hugo de Vries, che concepiscono gl'intimi movimenti degli atomi e il divenire delle piante come succedersi di piccole esplosioni discontinue. « Noi viviamo in tutte le cose di esplosione in esplosione », dice l'ingegnere di *Gas I*. Proseguito per tutto un dramma, posto egualmente in bocca di tutti i personaggi, senza distinzione (non mancano però i drammi in cui lo stile varia secondo i personaggi e lo stile sopra caratterizzato è posto solo, come dev'essere, in bocca degli eroi più propriamente kaiseriani) quello stile stanca. Ma nelle scene finali, quando l'eroe urla la sua nostalgia infinita, il suo ineffabile segno di Assoluto, prima di precipitare nell'abisso che gli si spalanca ai piedi, è di un effetto prodigioso. Quell'accoppiamento di dionisiaco furore e di gelida precisione ricorda un po' lo stile di Pirandello, cristallizzatosi freddo all'apparenza, sottostante nel fondo. Solo che i personaggi di Kaiser non dialettizzano come quelli di Pirandello il loro tormento, lo soffrono ed esprimono soltanto.

Costruito con fredda cristallina architettonica, che a proposito di lui ha fatto ricordare i cubisti, a base spesso di tesi, antitesi e sintesi, talvolta (come in *Gas I e II*) con virtuosità dialettica e dirittura hegeliana, il dramma di Kaiser tende invinciblmente ad assumere andamento da film cinematografico. Il tempo si serra. La successione tende a convertirsi in simultaneità spaziandi più azioni (*Cfr. Contemporaneamente*); gli atti a trasformarsi in tappe o stazioni che l'eroe deve percorrere prima di arrivare al calvario: i dialoghi, in confessioni che l'un dopo l'altro vengono a fare i personaggi: sfilata di oratori che gridano le loro ansie e il loro tormento. L'assenza nettamente lirica del dramma affiora sempre più alla luce. A sua volta, il lirismo evolve sempre più decisamente verso la pantomima. Nei momenti culminanti, i più kaiseriani dei drammi di Kaiser sono un seguito di bassorilievi animati, di quadri plastici viventi disegnati con meravigliosa sapienza, con personaggi atteggiati in gesti disperati e solenni, maniaci e ieratici. Ma chi cerca la teatralità nel senso volgare della parola ne troverà quanta ne vuole nei drammi di Kaiser: maestro nel colpo di scena imprevisto, nel dilazionare una soluzione inevitabile, nel prolungare fino allo spasimo la tensione e poi risolverla in nulla. Una delle sue predilezioni è costruire scene in cui personaggi partiti da uno stesso punto e che il tempo ha seminato per via a distanze ineguali s'incrociano per un momento, si riconoscono, si parlano e poi fuggono verso mete opposte come spinti da un vento di vertigine.

Da un dramma siffatto sarebbe assurdo attendersi una psicologia più o meno normale. Siamo al di là della vita quotidiana, su un piano metafisico e trascendente. Senza collocarsi decisamente, come quelle di Unruhe, in uno spazio e in un tempo irreali e immaginari, il dramma di Kaiser tende ad evadere dal tempo e dallo spazio reali, ad affrancarsi da ogni realismo di ambiente. I sentimenti che agiscono nei suoi personaggi traboccano da ogni ambiente storico e realistico e si proiettano sul piano dell'Assoluto. Donde l'aria allucinata sinistra spettrale dei suoi ambienti, che stranamente contrasta con la precisione realistica della descrizione. Specie nei drammi di argomento moderno Kaiser si compiace di accentuare il realismo delle scene: squillano le trombe, urlano i megafoni, si accendono segnali elettrici, fili elettrici si aggrovigliano. In mezzo, con furia di tempesta, passano personaggi già fuori del nostro mondo. In questo mondo fantastico e allucinato, non solo l'eroe ma tutti i personaggi che lo circondano perdono i contorni netti dell'individuo, sfumano nel tipico, nel generale, nell'astratto, diventano simboli, allegorie, idee platoniche incarnate (*La salvazione di Alcibiade*). La scenografia, le luci colorate, il colore degli abiti ne accentuano il carattere superindividuale: « *L'uomo in blu* » è l'operaio; « *L'uomo in grigio* », il socialista teorico. Non più nomi propri. Ma solo nomi comuni: il miliardario, il cassiere, il figlio, la figlia, e così via. La scena assume significato simbolico; lo studio del miliardario è quadrato, a designare la durezza spietata dello schietto capitalista. Un oggetto insignificante, un corallo (*Corallo*), un globo di cartapesta (*Cancelliere Krehlist*) assumono significato enorme e polarizzano il dramma intorno a sè. I personaggi talvolta non sono che il riflesso dell'io dell'eroe. Talvolta, più significati simbolici che fanno a pugni tra loro si sovrappongono in uno stesso personaggio e oscurano il significato del dramma (per esempio: il Segretario di *Corallo*, che ora è un individuo qualunque, ora l'io di sogno del miliardario, ora la sua mala coscienza, tre significati tutti e tre necessari ma contraddittori). La favola si adegua a una vera e propria lotta di allegorie. La drammatica diventa dialettica. Sono i difetti di quest'arte strana e originale, che in *Dal mattino a mezzanotte*, in *Corallo*, in *Gas*, ne *I Borghesi di Calais* ha dato al teatro tedesco modernissimo capolavori di un fascino strano e magnetico.

Di quest'arte complessa e dai mille veli questo saggio non vuole essere che una prima sommaria presentazione.

ADRIANO TILGHER.

Il teatro di Georg Kaiser è edito da Kiepenheuer di Potsdam.

I prossimi viaggi di uno Zeppelin

Friedrichshafen, 21, mattino.

Un dirigibile transatlantico delle Officine Zeppelin, destinato agli Stati Uniti, è stato visitato ieri da 150 giornalisti esteri e tedeschi. Il dirigibile, che misura 70 mila metri cubi, è lungo 200 metri; il diametro dell'involucro è di metri 27,6; l'altezza di 31 metri. Nella prossima settimana il dirigibile inizierà i viaggi di prova. Prima di partire per gli Stati Uniti il dirigibile farà un grande giro per la Germania, poscia si recherà forse in Isvezia. Per il volo transatlantico Friedrichshafen-New York, lungo 7 mila Km., il dirigibile sarà pilotato da una trentina di tedeschi e accompagnato da due commissari americani. Si calcola che il viaggio durerà dalle 60 alle 100 ore. (*St.*).

Il raid degli americani
e quello di Locatelli

Bay Klavuch, 21, notte.

Stamane, alle ore 7,8, gli aviatori americani sono partiti per proseguire il viaggio. L'aviatore italiano on. Locatelli, partito 18 minuti più tardi, sorpassava dopo 90 minuti di volo gli aviatori americani, per otto chilometri. (*Stefani*).

Un nipote dello Czar
ottimo impiegato di Banca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, mattino.

L'*Excelsior* ha da New York:

« Il granduca Dimitri, figlio del granduca Alessandro e nipote dell'ex-czar Nicola è impiegato al servizio del cambi della National American Bank. I suoi capi hanno dichiarato che egli è un impiegato modello e non ha altra preoccupazione che crearsi una situazione negli affari ».

Un italiano domatore di leoni morto a Lucerna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 21, mattino.

All'ospedale di Lucerna è morto ieri l'italiano Felice Bando, di Napoli, d'anni 46, domatore di leoni del Circo Knie. Il Bando era stato ferito gravemente la settimana scorsa alla stazione di Lucerna, perchè per un'imprudenza era venuto a contatto con gli ad alta tensione mentre stava scaricando della merce per il Circo stesso.

I casi toccati
agli operai di una casa cinematografica
per una manifestazione di pietà

Roma, 21, notte.

Al Quadraro fuori porta San Giovanni si sta eseguendo una grande film a soggetto storico a cura di una Casa americana. Ieri l'altro uno dei dirigenti dei lavori, l'ing. Zamboni, avvertiva i suoi operai, circa 500, che avrebbero potuto sospendere il lavoro in omaggio alla memoria dell'on. Matteotti, del quale avvenivano in quell'ora stesso i funerali. Tutti acconsentirono tranne una diecina di fascisti che continuarono ad attendere alle loro occupazioni. Tale atteggiamento provocò degli incidenti dovuti a fascisti ed alla presenza dell'autorità di P. S. Stasera il *Mondo* pubblica i risultati di una inchiesta.

« Recatici nel cantiere — dice il *Mondo* — vediamo qua e là scaglionate parecchie di carabinieri a cavallo, mentre altri militi stanno seduti all'ombra. Una volta sul luogo degli incidenti, ci siamo rivolti a persona degna di fede ed abbiamo da essa avuto il seguente preciso racconto: Marcelli mattina la maggioranza degli operai espresse il desiderio di astenersi dal lavoro nel pomeriggio per rendere omaggio alla memoria dell'on. Matteotti. In cui salma doveva essere trasportata a Fratta Polesine. L'ing. Zamboni, a cui una Commissione fece presenti i voti della massa, non si oppose a che venisse abbandonato il cantiere e disse queste testuali parole: « Chi vuole fare festa la faccia. Gli operai come memorino pure il loro martire. Faigo però che non venga inscenata dimostrazione di sorta ». Alle due pomeridiane gli operai, lasciati gli abiti da lavoro, si avviarono a gruppi per la via Tuscolana.

« Improvvisamente si sparse la voce che gli operai fascisti, una quindicina in tutto, invitavano contro l'ingegnere, perchè aveva aderito alla sospensione del lavoro. La voce era esagerata, perchè si trattava di questo. L'ing. Zamboni, visto che erano rimasti al lavoro solo 15 operai nel cantiere, dove la maestranza è di circa 600 operai, e considerando che il lavoro di 15 operai non poteva in modo alcuno riuscire utile, aveva fatto suonare la campana per la cessazione del lavoro, ma i rimasti non avevano ottemperato all'ordine ed intimarono una discussione coll'ingegnere stesso. Frattanto la massa degli operai tornava ai suoi posti e circondava i fascisti. L'ingegnere prontamente si mise in mezzo, spiegò l'equivoco e indusse tutti i fascisti ad allontanarsi tranquillamente.

« — I fascisti, dunque, non furono percossi? domandiamo.

« — Nè percossi, nè insultati e la giornata si chiuse senza incidenti, — ci venne risposto. — Ieri mattina la maestranza riprese al completo il lavoro, quando giunsero in camion carri fascisti in divisa ed armati di randello, senza che la forza pubblica opponesse un'efficace resistenza al loro passaggio. I fascisti invasero il cantiere. Era tra loro, ci si disse — continua il *Mondo* — per calmare gli animi, il console della Milizia Candelori. Gli ingegneri furono i soli ad affrontare gli invasori e nel tempo stesso a convincere la maestranza a rimanere al proprio posto. Ciò valse ad evitare incidenti più gravi, ma non potè impedire episodi di violenza. Brutalmente alcuni fascisti, per dare libero sfogo a rancori personali od altro, si diedero alla caccia all'uomo, perquisendo quanti poterono raggiungere, inseguendo persino gli operai fuggenti sulle impalcature in costruzione. Simili scene disgustose si protrassero per qualche tempo. Furono persino colpiti dall'ira degli invasori dei tubercolotici e dei mutilati di guerra. Molti operai, tornata la calma, non tornarono al lavoro e si allontanarono per paura di peggio. I percossi furono circa una decina e, come se le bastonature non fossero state sufficienti per placare l'ira avversaria, i funzionari di P. S. operarono il fermo di numerosi degli aggrediti.

« Questi fatti che raccontammo — prosegue il giornale — senza nulla togliere e senza nulla aggiungere è il risultato di un'inchiesta obbiettiva compiuta sul luogo. Iersera l'ing. Zamboni fece abbandonare i cantieri due ore prima del solito, per fare sì che la sera non cogliesse in istrada gli operai facili vittime di più facili aggressioni. Stamane il lavoro è stato ripreso regolarmente ma quanto avvenne ieri — ha concluso l'informatore del *Mondo* — non potrebbe mai accadere. Apprendiamo — continua il giornale — che gli americani dirigenti la Casa cinematografica, alcuni dei quali assistettero anche agli episodi di violenza, hanno espresso le loro apprensioni per l'accaduto, apprensioni, essi dicono, per l'ulteriore svolgimento dei lavori, che possono essere condotti a termine bene e nel più breve tempo possibile, solo se gli operai potranno compiere tranquillamente l'opera ad essi affidata. Gli stessi americani hanno protestato presso la loro Ambasciata per gli incidenti avvenuti ed hanno avanzato l'proposito, nel caso di ulteriori incidenti di trasferirsi altrove, forse in Germania, a girare la film.

« Durante il nostro giro — continua il *Mondo* — abbiamo anche avvicinato funzionari di P. S. Questi hanno detto che gli incidenti sono lievissimi e che tra le maestranze del cantiere vi sono anche taluni elementi non troppo buoni; che gli operai fermati vennero rimessi in libertà lorsenz sitesso. Hanno aggiunto che quali responsabili delle lesioni sono stati, nella notte, tratti in arresto due fascisti, tra cui certo Pezzinga, già milite fascista. Con ogni probabilità il Questore andrà a chiudere definitivamente il cantiere, motivandola con ragioni di ordine pubblico, onde far procedere, da parte dei dirigenti, ad una selezione del personale. Infine il *Mondo* ha intervistato uno degli operai, il tubercolotico di guerra Pasquale Mantini. Il Mancini si trovava ieri mattina, tra gli altri, intento al proprio lavoro quando avvenne, alla presenza delle autorità di P. S., l'invasione fascista. « Uno degli invasori — ha narrato il Mancini — si scagliò contro di me. Mi trasse a terra dall'impalcatura su cui mi trovavo. Altri mi attorniarono, scaricandomi addosso un diluvio di legnate. Mi colpirono all'occhio destro con un pugno, malgrado che qualcuno gridasse loro che ero mutilato. Dopo essere stato ridotto a mal partito, gli agenti, come se non bastasse, mi arrestarono e mi trascinarono in camera di sicurezza. E ci volle del bello e del buono perchè altre botte rifiscisse ».

Il Regolamento della III Biennale romana

Roma, 21, notte.

Ci è pervenuto il regolamento della terza Biennale di Belle Arti che il Municipio di Roma ha solennemente bandita recentemente in Campidoglio. Tale esposizione internazionale, che si aprirà il 1.o marzo e si chiuderà il 30 giugno 1925, avrà luogo nel Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale. Essa comprenderà opere di Architettura, di Pittura, di Scultura, di Bianco e Nero e di Arte Decorativa. Un apposito regolamento detterà le norme per la sezione di Architettura. Una Giuria esaminerà a Roma — Palazzo della Esposizione — le opere degli artisti non invitati: le opere prescelte dalla Giuria, se invendute, viaggeranno di ritorno a spese del Comitato. Ogni artista potrà esporre tre opere in ciascuna sezione summenzionata. La notifica delle opere dovrà giungere non più tardi del 30 settembre 1924 per mezzo dell'apposita scheda di notifica distribuita dall'Ufficio di Segreteria dell'Esposizione. Le opere prescelte dovranno giungere a Roma entro il 15 gennaio 1925. Durante l'apertura della Esposizione verrà bandito, come di consueto, un concorso per il migliore studio critico o serio di studi critici apparsi nei giornali o nelle riviste italiane o straniere. Per richieste di regolamenti o per comunicazioni d'ogni genere rivolgersi al Segretario Generale della III Biennale Romana (Palazzo dell'Esposizione, via Nazionale).

Il diario dell'Esposizione serica

Milano, 21, notte.

Per poter aderire alla richiesta di numerose ditte espositrici, il Comitato esecutivo della II Esposizione serica nazionale di Varese ha deliberato di rinviare la data dell'inaugurazione dal 28 corr., agosto al 8 settembre 1924. Ciò permetterà alle ditte ritardatarie per effetto delle recenti ferie, di completare la loro preparazione.

L'arresto d'un frate sospettato di furto

Roma, 21.

Il « Mondo » ha da S. Gerolamo che il frate Camillo Cipolla, cui era affidata la custodia del tesoro della cripta del monte Sirolo, è stato arrestato sotto la imputazione di furto. Il frate è stato trovato in possesso di alcuni preziosi del tesoro, i quali egli aveva nascosti nel cassetto della Madonna per un valore di qualche migliaio di lire. Il frate è stato tradotto in arresto perchè caduto in diverse contraddizioni.

Castelli romani

In altri tempi ho disprezzato la domenica, che, dopo aver segnato il riposo di Dio affaticato dalla creazione del mondo, è venuta giù giù a ricordare ai più miseri mortali il dovere della sbornia periodica e a concedere alle perpetue il diritto di tagliarsi con l'acqua di Felsina, comprata nella drogheria, le ingrate emanazioni della cucina. Oggi invece — risparmiatemi le commiserevoli spiegazioni — non manco di salutarla, potendo, con animo grato e di celebrarla nel modo più degno, lungamente meditato durante i sei giorni precedenti di lavoro.

Per un certo periodo mi è piaciuto di cacciarmi nelle strade cittadine tra la folla domenicale: un piacere che può sembrare di pessimo gusto se non si considera come il pubblico domenicale è così diverso da quell'altro dei giorni feriali che val la pena d'osservarlo qualche volta per accrescere la nostra conoscenza del prossimo. Qui forse ricercare la ragione per cui, a un dato momento, risolvetti di dedicarmi alle scampagnate. Scampagnate, signori? non sorridete sprezzanti per questo borghesissimo vocabolo che fa subito pensare alla polvere delle strade fuori cinta, alla carta stessa in cui era avvolta la merenda, alla bottiglia del vino dal Castelli abbandonata vuota sul ciglio d'un fosso.

A chi vive a Roma e fruisce quotidianamente di cotesto incomparabile vino che, preso in saggia misura, vi rimette in idee sulla via dell'ottimismo e il sorriso sulle labbra dianzi melanconiche, conviene, per un elementare senso di riconoscenza, visitare i luoghi dove il suo frutto originatore si dora al sole splendido dell'estate laziale.

Sole, sole e sole: che m'investe in pieno, ora che discendo dal tramway elettrico sulla piazza di Frascati e mi abbandito e mi stiracchio un poco. Ma è abbruttimento che rigenera e i muscoli si distendono, si rilassano al calore. Del resto, un soffio di brezza c'è e agita le frasche dei colli — proprio quelle che danno la chiave etimologica del nome della cittadina — agita le gonne bianche di una dozzina di ragazze intente a far baccano per conto. Bravo gente questi frascatani: benevolmente curiosi di voi, ma discreti, riposanti, essenzialmente preoccupati del saggio corso delle stagioni; han tutta l'aria di non sospettare neppure alla lontana i vostri grattacapi. Compensa, è vero, questi vantaggi la petulanza dei fiaccherai che vi offrono in coro la gita alla villa Aldobrandini e alle altre minori, e non ammette i rifiuti cortesi e i rifiuti bruschi reiterano all'infinito l'offerta, vi seguono al passo, sicchè a un certo punto il malcapitato si trova con un corteo di vetture alle spalle, come se fosse un cadavere che si avvia con le proprie gambe al cimitero. Nossignori! I luoghi nuovi mi piace scoprirli da me stesso e vado a zonzo di villa in villa, godendomi un po' anch'io queste delizie dell'aristocrazia romana, tramandate e abbellite di generazione in generazione.

E veder pien di tante ville i colli
par che il terren ve le germogli, come
vermine germogliar suole e rampolli.

In questi versi di messer Lodovico che mi tornano alla mente ci sento un po' del mio dispetto: tante ville per gente che preferisce le feste romane e sempre una casetta a me che ci starei così volentieri! Mi resta tuttavia la soluzione della cocolla, nell'eremo che assicura poco lungi da Frascati. Ci si arriva attraverso un folto bosco di castagni, e i monaci vivono secondo la regola di San Benedetto. Cucina vegetariana e dormire sopra un pagliericcio; tranne la comune preghiera, ciascuno resta solo nel mezzo d'un giardino in una casuccia divisa in quattro: la cappella, la camera di riposo, lo studio e un piccolo magazzino.

Per questo, a Roma, il più onesto dei padroni di casa chiederebbe almeno mille lire al mese.

***

La peggior condanna che si possa infliggere a un galantuomo sta forse nel cacciarlo, dopo la colazione e nelle primissime ore del pomeriggio, in uno di questi carrozzoni delle tramvie elettriche dei Castelli. Sale la polvere dal panno del sedile insidiosamente, entra a nuvole dai finestrini, cade eguale persistente dal soffitto; e i gitanti che hanno lasciato le vie affocate della città per la rituale boccata d'aria settimanale s'accalcano, si pestano, si soffiano sul muso, si detestano fino all'odio. Così pesantemente si va, tra la vampate del caldo, contando le stazioni che separano dalla meta.

Quando sono sulle rive fresche del lago di Nemi, terso disco di cristallo incastonato nel cratere antichissimo d'un vulcano mi viene il desiderio di spogliarmi tra i canneti e di scivolare nell'acqua. Più che il timore di essere sorpreso, mi trattiene il pensiero della profanazione: specchio di Diana chiamavano i romani il lago — e io nutro gran rispetto verso gli Dei dell'antica Roma, i quali se ne andarono tranquillamente dai loro templi e dai loro troni senza infierire di sommergere gli uomini nel sangue e nel fuoco. Eppure erano autentici dei.

Qui era anche la selva sacra a Diana e Strabone racconta che diveniva sacerdote del tempio chi avesse ucciso il suo predecessore. Barbaro rito, signorine che rabbrividite! Ma ogni tempo ha il suo: allora si combatteva un anno per prendersi il posto, ora è accaduto che lo si ammazzasse perchè il suo posto restasse vuoto. Del tempio c'è ancora qualche avanzo, e m'immagino che, una volta occupato il sacerdote, il successore ci doveva star bene, al riparo dal vento e dal sole, allietato dalla vista del lago. Sola cosa seccante, forse, la preoccupazione di guardarsi continuamente attorno per non correre il rischio di cadere sotto il pugnale d'un concorrente; ma anche a questo si poteva rimediare.

Supino sull'erba, guardando il lago a palpebre semichiuse, è un dolcissimo fantasticare. Tiberio aveva fatto costruire qui due navi grandissime — veri palazzi galleggianti — con giardini pensili, ricche sale, bronzi, mosaici; e ci veniva a passare lunghe ore d'ozio e di bagordo (anche quella d'imperatore romano, sapete, era una bella professione, non ostante i suoi inevitabili incerti). Le navi, col tempo, s'affondarono e dormono ora a qualche decina di metri di profondità, coperte da strati melmosi. Dei palombari riuscirono, varie volte, a ricuperare bronzi e tavolati, ma il più lo custodiscono gelosamente le acque. Qualche mese fa si fece un gran parlare delle navi di Nemi, che parevano dovessero tornare da un momento all'altro alla luce del sole. Tutti avevano un disegno da proporre per il ricupero dei legni; chi voleva risolvere il problema calando gli operai muniti di scafandri sul fondo del lago, legando con saldi cavi le navi e issandole alla superficie a forza d'argani; chi voleva prosciugare il lago mettendo perfettamente a secco le sommergibili. Mancavano soltanto i quattrini. Ma anche questa difficoltà sembrò risolta, e un giornale fascista annunciò che il Governo nazionale avrebbe restituito agli italiani anche le navi di Nemi, strappandole dal lago.

Poi, non se ne seppe più nulla, il lago immobile tranquillissimo continua a custodire i suoi tesori e i suoi segreti. Si vuole che Tiberio si divertisse a far gettare nelle acque, in pasto ai pesci, delle belle schiave bianche e profumate; si vuole che le anime delle annegate si uniscano, implacate, sulle rive del lago verso il tramonto e nelle notti di luna. Anzi le donne piangono profumate ma non il soprannaturale perchè ho le mie ragioni di crederci. Così, anzi prima del calar del sole — quando tuttavia le prime ombre scorrono già dal fondo della conca di Nemi — m'allontano per una strada aperta nel bosco, giusto in tempo per giungere a vedere, vicino a Genzano di Papa, il tuffo del sole accessimo nella grigia distesa tirrenica.

La domenica è finita. Si pensa melanconicamente al caldo preso e ai quattrini spesi. E domani, lunedì....

Massimo Caputo.

Giornali e riviste

Silvio d'Amico conclude un referendum sullo « Stato e il teatro » indetto dall'« Idea Nazionale » con le seguenti giudiziose osservazioni: « La crisi per la cui soluzione noi chiediamo l'aiuto dello Stato, non è quella che dicono sia scoppiata tre o quattro anni fa nei teatri, in seguito agli alti prezzi degli spettacoli e alla diminuita capacità finanziaria del pubblico. Quella che a noi preme è una crisi che dura, in Italia, da alcune centinaia d'anni. Non crisi di « produzione », per cui il Governo non può far nulla; ma crisi, diciamo così, di « esecuzione »: la crisi della incultura, dell'istrionismo, della vanità e degli altri vizii secolari dei nostri attori, nonchè del fatale commercialismo dei nostri editori e impresari; gli uni e gli altri despoti del nostro teatro, che invece dev'essere, quando è arte, « in mano degli uomini di cultura ». In Italia, per abitudine secolare, a teatro si va a sentire non l'autore, ma l'attore, il « virtuoso ». Di qui deriva che, dell'udir sempre lo stesso attore, così posto in primo piano, presto ci si stanchi; e, d'altra parte, che chi vuole « teatri-scuole » per rinnovare gli artisti della scena, si senta rispondere: « a che serve la scuola, se i grandi attori si son sempre formati sul palcoscenico com'è? ». Per noi è chiaro che chi desideri seguitare a godersi il grande o il singolare attore (se ne esistono ancora) non ha da chieder nulla al Governo, e continuare ad andare nei teatri dove il pubblico italiano va da alcuni secoli. Che se degli « antichi virtuosi » si sta spegnendo la razza, nè le Commissioni, nè le Corporazioni, nè gli Enti, nè lo Stato, vi possono far nulla. Ma quel che gl'intelligenti oggi chiedono è altro. Essi chiedono che, accanto ai teatri dove si trovano ancora di cotesti comici, ma sorgano degli altri che siano *strumento degli autori*. Dei teatri il cui repertorio, scelto con criteri artistici e non secondo la vanità personale dei « mattatori », trovi finalmente degli *interpreti*, e non dei deformatori (sia pur geniali simi); trovi quella esecuzione d'insieme, quella piena fedeltà di traduzione scenica, quella messinscena, che nei teatri italiani oggi paiono un mito: e che tuttavia il pubblico è prontissimo ad ammirare e a gustare anche fra noi (informino i successi delle compagnie, sia pure tutt'altro che perfette perchè girovaghe, Niccodemi e Pavlova). E per far questo — sia in sedi stabili; sia, come forse conviene nel primo periodo, semistabili, secondo la proposta di Pirandello e d'altri, sia in qualunque altro modo — bisogna anzitutto trovare degli uomini. Questo è il punto che il *referendum* ha messo in chiaro. Solo una minoranza degli interrogati ha inviato schemi di programmi concreti. I più hanno detto: il Governo si affidi ed alcune poche persone, esperte ed oneste. Scegliere bene queste persone, e chiedere ad esse i suggerimenti per l'impiego dei fondi che il prossimo Prega fruttorà: ecco tutto quello che si domanda al Governo ».

***

Le cascate del Niagara sono state viste e menzionate dagli italiani fin dal secolo XVII. Nel 1653 Francesco Giuseppe Bressani, gesuita, pubblicava una *Breve Relatione d'alcune Missioni dei PP. della Compagnia di Gesù nella Nuova Francia*, dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Du Lago, stampata in Macerata per gli eredi d'Agostino Grisei, con licenza dei Superiori. Al principio del secondo capitolo di detta opera il Bressani fa menzione delle cascate del Niagara: « Dall'istessa natura neutra, tirando quasi al mezzodì si trova un lago di 600 miglia di circuito, detto Herie, formato dal mar dolce, che in quello si scarica e di qui per mezzo d'un'altissima cascata in un terzo lago ancora più grande e più bello, chiamato Ontario, o Del lago, noi lo chiamavamo il Lago di S. Luigi ». Il Padre Bressani fu poi Canadà dal 1642 al 1650, e senza dubbio nella sua opera di missionario fra gli Indiani ebbe a visitare le cascate. Il secondo italiano ed il più glorioso avventuriero di nostra razza, connesso colla storia del Niagara — annota il *Corriccio* — è senza alcun dubbio Enrico Tonti, « l'uomo dalla mano di ferro », il fido luogotenente di La Salle, che lo scalse a sopraintendere la fabbrica del primo battello che solcasse le acque dei grandi laghi. *Il Griffone*, varato nella primavera del 1679 nel fiume Niagara. Il Tonti visitò le cascate il 1.o febbraio 1679, ed in un'opera pubblicata in Francia cinque anni appresso, sotto suo nome, parla di questa sua visita. « Curiosità mi condusse a visitare le cascate che separano il Lago Erie dal Lago Frontenac (Ontario). In essi dire soltanto che sono le più belle cascate del mondo. Secondo il mio calcolo, il getto perpendicolare delle acque è di piedi 300 ed in alcune parti la loro larghezza raggiunge 200 tolses (circa piedi 1500). Esse producono una nebbia che si può vedere alla distanza di sedici leghe e se ne può sentire il fragore alla stessa distanza quando tutto è calmo ».

***

Come si parlerà nel 2024? Si domanda Toddi nella *Tribuna*. Se il suo articolo fosse pubblicato il 18 agosto 2824, bisterebbero forse soltanto trenta righe di testo per dire le medesime cose. Trascinate in corsa sempre più rapida attraverso i secoli, anche le parole hanno perduto e perderanno ancora qualche lettera, qualche sillaba, riducendosi man mano al minimo essenziale. La parola « femmina (non c'è nessuna insinuazione maligna in questa constatazione puramente grammaticale) ma segue le sorti dell'abbigliamento maschile. Le parole di oggi appariranno, agli occhi di uno studioso del 2024 così inutilmente sovraccaricate di fronzoli, quanto un costume di gala del 1670 ci appare pomposamente complicato a paragone di un vestito maschile dei giorni nostri. Isacco Newton faceva le sue esperienze senza togliersi i manichini di merletto: ma noi ci immaginiamo facilmente in che condizioni atterrerebbe se, vestito a quel modo, compisse qualche volo in un moderno aeroplano. Così le parole: corrono corrono, trascinate in volo attraverso i tempi: hanno già perduto parrucche e merletti, ma sono suscettibili di altre semplificazioni ancora. Dopo aver perduto il superfluo, l'ammennicolare, le parole si contraggono ancora, si mutilano. Le voci ipertrofiche o affette da elefantiasi incurabile son condannate a morire: « conclusiotacosachè » e le sue compagne voluminose e tronfie sono irrimediabilmente destinate e i funzionari loro non sono ormai rievocati se non a scopi umoristici. Altre parole non vivono se non sono esorsi assoggettate a un'amputazione che le abbia liberate da arti e membrane inutili: il « pelottone » è divenuto « pioton » per poter correre, più agile, con i bersaglieri ciclisti; il « palunfo » ha perduto l'*al* dal giorno in cui sono state introdotte in cucina elettriche. Cinquant'anni sono già bastati per accumulare fra i rifiuti molti detriti di vocaboli.

***

E' un'epoca di avvenimenti planetari. Un avvenimento che è senza precedenti per la nostra generazione si verificherà il 25 agosto: il pianeta Marte, facilmente riconoscibile dal suo colore rosso, sarà in quel giorno a soli 56 milioni di chilometri di distanza da noi. Anche nelle migliori condizioni gli astronomi del nostro Emisfero non saranno in condizione di osservare Marte. Sono noti i famosi progetti di inviare agli abitanti di Marte dei segnali luminosi dalla sommità della Jungfrau, segnali che d'altra parte non sarebbero visibili agli abitanti del pianeta, se esso, come si dice, è abitato. Uno dei più misteriosi problemi del pianeta Marte — scrive il *Roma* — ci è stato posto dai suoi due satelliti, scoperti nel 1877 da Hall, e che sono a 20.000 chilometri l'uno e a 6000 chilometri l'altro dalla superficie marziana — distanza breve se si considera che la luna, che è la nostra più prossima vicina astrale nel grande viaggio, è a 360.000 chilometri dalla terra. — L'astronomo Carlo Nordmann ricorda a questo proposito che, in un suo racconto

Ammazza il padre nel sonno

e si uccide con la stessa arma

Milano, 21, sera.

Nel popolare quartiere del Sempione, e precisamente in via Niccolini, 16, si è svolta alle 4 di stamane una spaventosa tragedia: certo Giuseppe Mandelli, di 22 anni, fiorista, uccideva con un colpo di rivoltella il proprio padre, a nome Pietro, di 57 anni, meccanico, quindi, rivolta l'arma contro se stesso, si freddava.

Il Giuseppe Mandelli da tempo era minato da una forma di tubercolosi polmonare, che andava sempre più aggravandosi. In questi giorni, anzi, per un violento attacco di pleurite, lo sciagurato giovanotto aveva dovuto restarsene a letto.

Anche il padre non era affetto dal male che non perdona, ma in quella famiglia aveva già fatto strage, infatti la madre del Mandelli, a nome Teresa Cantoni, in primavera era morta per lo stesso morbo, così pure tre anni or sono, alle prime brezze dell'autunno, uno dopo l'altro, a distanza di giorni, due sorelle del Mandelli avevano dovuto subire lo stesso fatale e doloroso destino.

Per quanto i rapporti fra padre e figlio fossero normalmente buoni, pure ogni tanto il giovane accusava il padre, col quale assieme alla moglie conviveva, di avergli trasmesso l'inesorabile male.

Come dicemmo, da alcuni giorni il Giuseppe Mandelli aveva dovuto mettersi a letto per un attacco di pleurite. Questa notte le condizioni dell'ammalato parvero rapidamente peggiorare. Il disgraziato soffriva, si lamentava, non poteva trovare un minuto di riposo. Verso l'alba egli pregò la moglie, che amorosamente lo assisteva, di scendere a chiamare il di lei fratello, perchè in sostituzione del medico gli facesse un'iniezione per calmarlo. La donna naturalmente obbedì, scese le scale, ma mentre stava bussando all'uscio del fratello, intese due sinistri colpi d'arma da fuoco, che misero lo spavento in tutto il casegiato. La povera donna, gettato un grido e come presaga di ciò che era accaduto durante la sua breve assenza risalì di corsa le scale, e fece per lanciarsi nella camera da letto del marito. La porta però era stata chiusa a chiave dall'interno. Essa lo vociferò disperatamente aiuto, e col fratello di lei accorsero prontamente altri inquilini, ch'erano stati destati di soprassalto dalle due detonazioni.

Gli intervenuti chiamarono ad alta voce il Mandelli padre, e il figlio, ma nessuna risposta ottennero. Nella camera ostinatamente chiusa era un silenzio di tomba. Si tentò allora di penetrare da una finestra che dà sul ballatoio. Spalancate le griglie, si presentò uno spettacolo raccapricciante.

Il vecchio Mandelli era accoccolato dal lato destro sul letto, e sembrava dormisse: il figlio invece, ricoperto soltanto con la camicia e le mutande, giaceva al suolo nel mezzo della stanza, e stringeva ancora in pugno una arrugginita rivoltella. E' facile immaginare che cosa quella vista orribile è avvenuto. La moglie del Mandelli, che sembrava impazzire, dovette essere allontanata con dolce violenza. Alcuni degli inquilini, passato il primo istante di sgomento e di terrore, pensarono ad avvisare l'autorità di P. S. della vicina sezione di via Giusti e a chiamare un'ambulanza. Il dott. Ariceli, giunto sul posto, non potè che constatare la morte fulminea dei due disgraziati.

Il commissario cav. Di Guglielmo, accorso con parecchi agenti investigativi, operò una perquisizione, per la quale potè rinvenire due lettere che il Giuseppe Mandelli aveva lasciate, indirizzate una alla moglie, e l'altra al funzionario di Pubblica.

In tutte e due quasi scritti, che evidentemente dimostrano come il Mandelli avesse premeditato il delitto, il parricida dice di non accusare altri di quanto è accaduto: egli è il solo responsabile dell'uccisione del padre, «colpevole di aver trasmesso il male che lo minava alla madre sua, alle due sorelle, a lui stesso». Gli assalti terminavano con queste frasi, vergate a caratteri cubitali:

— Ho vendicato mia madre!

Fu facile quindi arguire che allontanata la moglie col pretesto delle iniezioni, il giovanotto, in preda all'ossessione folle, aveva mandato ad effetto lo spaventoso progetto, nato e ingrandito poco per volta nel suo cervello di ammalato...

Colpì alla testa il padre, che dormiva in un letto a fianco del suo. Il povero vecchio passò così dal sonno alla morte senza accorgersi. Infatti, egli fu trovato, come già dicemmo, composto sotto le lenzuola, appoggiato sul fianco destro. Se non fosse stato il rivolo di sangue che gli colava dalla ferita al capo e inondava il guanciale, si sarebbe detto che quell'uomo dormisse tranquillamente. Compiuto l'atto folle, il parricida si uccise. La tragedia in pochi secondi era compiuta!

Stabilimento pisanese distrutto da un incendio

Pinerolo, 21, notte.

Stamane alle 4 i nostri pompieri furono avvisati che un incendio si era manifestato nella fabbrica di panno e filati della ditta Bona e Giacomo, sulle rive di Pinerolo in borgo San Michele. Lo stabilimento era un vastissimo fabbricato di 2 piani sulla strada che conduce a San Secondo. Fortunatamente l'opificio si trovava inattivo, e pure essendo in caso conservato tutto il macchinario, era adibito a deposito di panno e filati lavorati in altro stabilimento vicino e di proprietà di Cesare Giardino. Quando i pompieri, al comando del maresciallo Andreotti, giunsero sul luogo, l'edificio era totalmente avvolto dalle fiamme, che si elevavano altissime alimentate da una forte brezza. Sopraggiunsero quindi numerosi soldati di cavalleria agli ordini del tenente Brignone, guardie municipali e le pompe del cotonificio Turati. Sul luogo del sinistro si portarono pure il Sindaco comm. Risso coll'assessore geom. Airaldo. Malgrado l'opera infaticabile dei pompieri e dei soldati, il fabbricato andò quasi distrutto. Alle 4,30 il tetto crollò e poco dopo si sprofondava anche l'interno secondo piano trascinando tutto il macchinario che è ora ridotto ad un ammasso di rottami.

L'opera dei pompieri e della truppa valse a salvare dall'incendio il piano terreno in cui era depositato un forte stock di merci, nonchè le case di abitazione, già lambite dalle fiamme. Oltre al macchinario andò preda delle fiamme una grandissima quantità di panno e di filati. I danni si fanno ascendere ad oltre lire 500 mila, coperti da assicurazione. Non si conoscono le cause dell'incendio. Non si deplorano disgrazie umane.

DA TRENTO

Ucciso dallo scoppio di un proiettile, mentre stava eseguendo dei lavori monumentali sul Pasubio, è rimasto ferito il soldato Giovanni Pasetti di Brescia, appartenente al battaglione «Edolo» n. 6 alpini.

Due case a Cavedine (a. Distrutte da violento incendio. Danni: 100.000 lire.

Le sciagure alpinistiche

Due svizzeri precipitati sul Sempione

Domodossola, 21, notte.

Perviene notizia di una disgrazia alpinistica avvenuta sul versante svizzero del Sempione, accidente su cui mancano maggiori particolari. Una comitiva di tre individui era stata vista compiere una ascensione verso il nostro territorio, muniti di sacco e di bastoni ferrati, colla intenzione forse di raggiungere attraverso l'altura il nostro confine. Due passori che percorrevano un deserto sentiero, intravidero i tre alpinisti che procedevano trasversalmente sul pendio, forse per evitare di essere osservati. Ad un certo punto, e cioè verso sera, non si sa bene se scivolò o discendendo per un passo scabroso, due di essi rotolarono in fondo ad un avvallamento prodotto dall'acqua o da una frana.

Fu visto il superstite muovere incontro ai due disgraziati suoi compagni, guidato da un cane, ma non fu possibile constatare le morti. Durante una ispezione, al mattino seguente, non si ebbe più traccia alcuna della misteriosa comitiva.

Avvocato romano perito sulla Presanella

e una vittima delle steile alpine

Trento, 21, notte.

L'avv. Giuseppe Lemedico, di anni 39, da Roma, era partito l'altra sera con un suo compagno per compiere un'escursione senza guida sulla Presanella. La salita si effettuò senza incidenti, nonostante il tempo piovoso, ma nella discesa il giovane avvocato smarrì la strada, causa la fittissima nebbia, e sventuratosi per un sentiero pericoloso fu rivolto da un grosso macigno staccatosi dall'alto e rimase sfracellato.

Così pure, mentre raccoglieva stelle alpine sul monte Coppolo, è precipitato in un profondo burrone il ventenne Rinaldo Borsano, che fu poi rinvenuto cadavere dai compagni.

La vittima sulle preaipi lecchesi

Milano, 21, notte.

Circa la sciagura alpinistica avvenuta alla Zuccone dei Campelli, la più alta cima che sia, presso Lecco, tra la Valsassina e la Val Brembana, si hanno i seguenti particolari. L'orefice milanese Lorenzo Donizetti, di anni 19, che si sfracellò nell'abisso sunnominato, appartenova alla sezione gallaratese del Club Alpino, alla quale era pure iscritto il suo cugino e compagno nella tragica escursione Giuseppe Corradi. Entrambi i giovani invece hanno l'abitazione e la famiglia a Milano, in via S. Vito, 37. Il Donizetti era l'unico sostegno della madre vedova Maria Corradi, d'anni 43; suo cugino Corradi Giuseppe coabita con la vecchia madre Maria Saibene. La notizia luttuosa fu partecipata con pietosa cautela alla povera madre del Donizetti, la quale, accompagnata da un nipote, quasi impazzita dal dolore, volle subito partire per il luogo della sciagura.

Le disgrazie automobilistiche

Due signore ferite a Karersee

Merano, 21, notte.

Nei pressi del Lago di Carezza (Karersee) l'automobile del capitano Mikulczy veniva investito jersera da un'altra vettura, guidata da un meccanico di Merano, che stava facendo una gita di piacere di nascosto del padrone. Due signore che stavano col capitano vennero sbalzate dalla vettura e rimasero leggermente ferite. Il meccanico venne arrestato.

Nei pressi di Ortisei un'automobile di villeggianti investiva in pieno un cavallo di razza avelignese, del valore di seimila lire, stroncandogli le zampe, e uccidendolo sul colpo.

Motociclista ucciso da una automobile

Bolzano, 21, notte.

Nei pressi di Villabassa di Pusteria, il commerciante Erasmo Lechner, di anni 46, di Bolzano, proprietario di una lavanderia a vapore, mentre percorreva la strada nazionale della Pusteria, veniva investito con estrema violenza da una automobile forestiera, che gli passava attraverso il corpo, lasciandolo al suolo moribondo. Portato all'ospedale di San Candido, il povero, che aveva la testa rotta e una gamba fratturata, cessava di vivere mezz'ora dopo il suo arrivo. L'automobile investitrice, che dopo la disgrazia si dileguò a grande velocità era guidata da una signora. Il Lechner, mezz'ora prima aveva fatto scendere dalla motocicletta la figlia Olga, sedicenne, per consegnarla alla mamma, villeggiante a Vandoies, dicendole che sarebbe tornato fra poco, e che l'aspettasse in mezzo alla strada.

La morte del conte Manin

Roma, 21, notte.

Dopo straziante agonia è morto al Policlinico il conte Ludovico Manin, che, come è noto, ieri rimase vittima di un accidente automobilistico.

Bimba uccisa a Vermiglio

Trento, 21, notte.

Travolta da un'automobile che transitava velocemente per le vie di Vermiglio, è morta per le gravi ferite riportate la bambina Caterina Zambotti, d'anni tre.

Un ferito grave a Rosignano

Casale Mont., 21, notte.

In una terribile caduta dalla motocicletta ha riportato gravi ferite il rag. Attilio Legnazzi di Rosignano. E' stato ricoverato all'ospedale di Casale.

L'U. N. dei reduci per le onoranze a don Minzoni

Roma, 21, notte.

Il Comitato Centrale dell'Unione Nazionale dei Reduci di guerra, ha diramato il seguente comunicato:

«Il Comitato centrale dell'Unione Reduci di guerra, d'accordo col Comitato permanente di Arzenta per le onoranze a Don Minzoni, ha preso l'iniziativa di tenere in tutta Italia nell'anniversario della morte di lui, una solenne austera commemorazione. La Giunta esecutiva del Comitato centrale invita tutti gli organismi dipendenti a prendere le opportune disposizioni perchè domenica 24 agosto, in tutte le località dove esistono sezioni dei reduci di guerra, sia tutta questa commemorazione dell'eroico sacerdote, inorata.

La cerimonia commemorativa consisterà in una messa colla partecipazione di tutti i soci e con invito a tutte le Associazioni cattoliche, specialmente giovanili, a una conferenza in cui si rievocherà la nobile figura dell'eroico cappellano militare, apostolo della fede, educatore della gioventù, martire dell'idea cristiana, escludendo qualsiasi altra significazione».

La ragazza indiavolata

Firenze, 21, mattino.

Vi ho già brevemente segnalato le notizie riguardanti la ragazza Clementina Magni, di Prato, invasata da ossessione demoniaca e liberata dai demoni dopo ventiquattro esorcismi dal parroco di Bagnolo. In Toscana non si parla d'altro, in questi giorni. La «Nazione», che ha inviato ad Arezzo un suo collaboratore, riceve da esso una diffusa relazione, pittoresca per i fatti narrati e pel gustoso sapore delle testimonianze raccolte. Eccovi qualche estratto della corrispondenza giornalistica:

Un contadino di Raggiolo ha detto:

— La ragazza era più di dodici anni che era ammalata. Una di quelle malattie che non sono malattie, che fanno star male e che i medici non ci capiscono niente. L'è stata da tutti, anche le più celebrate questa povera figliola d'han visita. Chi ordinava pratiche, chi pratiche, ma il male rimaneva sempre? Ora s'è visto che era: gli avean fatte le malìe, e questo l'ha detto anche lo spirito maligno ch'aveva in corpo. Sono stati quattro giovani che volevan imbanzarsi con Lei e siccome «un volle», gli fecion questo.

Lucifero, Scorpione e Satana con 1500 diavoli

— Aveva in corpo — continua il narratore — Lucifero, Scorpione e Satana, che erano i tre caporioni e poi altri 1500 diavoli. Si figuri, povera disgraziata come stava. E' da 12 anni che la martirizzavano, sa, povera infelice! Il prete del paese, l'è lì su' cognato, il 23 andò a fare una passeggiata, subito dopo la messa e gli venne male, diventò bianco, tremava, fanticchi appena appena tornò a casa. Capisce, si era comunicato e la Particola benedetta, dova non a quei diavoli. E in caso, presente il prete, scoppiò tutta la rabbia feroce del satanassi che l'aveva in corpo e strillava, urlava, tirava contro il prete le seggiole, i guanciali del canapè di salotto, e diceva certe parolacce contro il curato. Il prete allora prese l'acqua santa per benedirla. Ma come gli rispose non la Clementina, ma il Capo de' Diavoli che aveva in corpo: — Va in là cretino, che un hai l'autorizzazione!

«La mattina dopo il curato un indugiò più. Aveva capito subito che lì su' cognato era indemoniata e venne ad Arezzo e raccontò tutto al Vescovo, che gli dette il permesso scritto e a voce, per fare gli scongiuri. E il giorno seguente, la ragazza fu condotta in Chiesa, si inginocchiò sugli scalini dell'altare, e, in mezzo tra me e il pievano, si mise a pregare. Anche alle Litanie rispose sempre al nome dei Santi: «Ora pro nobis», ma quando il prete giunse al punto dove è detto: la maledizione ai diavoli, cacciò un grande urlo, fece un salto, e tentò sempre urlando, di scappare dalla Chiesa. Il prete gli tirò addosso tutto l'acqua benedetta; e gli mise due stole, una alla vita e una al collo. Allora Lei rimase ferma e si vedeva poerina, che pativa tanto. L'esorcismi quella volta durarono più di due ore. I spiriti maligni fecero sapere che eran 1500 con tre caporioni, che dovevan possedevano quel corpo e che mai lo avrebbero lasciato e che per riuscire a mandar via loro il pievano doveva prima mangiare tutta la pietra dell'altare e spular sangue.

«Ogni tanto gli ripigliavan la furie, e in dieci uomini un ce potea tenerla. A un certo momento si scappò, ci prese la pietra dell'altare, che è pesa 50 o 60 chili, e la traventò lontano come fosse stato un sassolino del Teggina. Ma il pievano un li dava pace ai diavoli e voleva per forza che andassero via. Allora uno dei caporioni che era in corpo alla Clementina, disse di venire a patti e propose di mandarne via quel giorno solo dieci. Da allora in poi quasi sempre i diavoli andavan via dal corpo; una volta ne scappò 500 tutti insieme, una volta 180, poi quando 100, quando 50, quando 30. Mi ricordo che una volta ne scapparono cinque e uno disse che era Erode, quell'Ebreo della strage dell'Innocenti, con quattro dei suoi Ministri, e fu ricacciato all'Inferno. E così, capisce, si va lì seguito. In tredici esorcismi gli erano scappati di corpo 1502 diavoli. Ma rimaneva il più difficile, c'era l'ultimo, Satana, e ci voleva coraggio e del buono per mandarlo via. Il prete, la Clementina, e anche il popolo non finiva che pregare — e facciamo i patti, facciamo i patti, — si mise a urlare quel giorno Satana. Il prete venne a patti e allora Satana disse che aspettava sino alla Madonna d'agosto, per l'Assunzione, ed andarsene. Allora si cantò in chiesa con tutto il popolo il *Te Deum* di ringraziamento».

Il contadino ha poi così descritto «la scena dell'esorcismo finale: «Quando andò in chiesa, era quasi paralizzata. Era il diavolo che non la voleva lasciare andare. Principiò il prete a leggere e a comandare, ma Satana rispondeva sempre male.

— Non me ne voglio andare: ma ne andarò domani, ci voglio stare un altro mese...

— No, devi andar via subito! — insisteva il prete.

— Si passò un'ora terribile, in fine la Clementina non si reggeva: dava morsi, calci, pugni, scagliava via i libri di preghiere, i pitali, tentò perfino di strappare la stola che gli avevan messo addosso. Ma alla fine, con un grand'urlo la ragazza si accasciò e vomitò parecchia bava verdiccia. Che fu subito ripulita. Poi si riebbe subito e per dimostrare che anche Satana se ne era andato, non reggeva niente, quando fu unta con l'olio santo e forcita con l'acqua benedetta. Era perfettamente risanata, e aveva in viso come l'aria di un angiolo. Allora fu intonato il *Te Deum* e fu vivamente ringraziata la Madonna e il Signore che ci aveva fatto il miracolo».

I fenomeni fisici

Interrogato, il parroco, don Bordoni, ha confermato per filo e per segno questa narrazione ed in più ha aggiunto:

«Durante l'esorcismo del 31 luglio, lo spirito annunciò per bocca di Clementina che avrebbe fatto uno spreco, cioè, che avrebbe reso muta la Clementina stessa per due giorni o che per altrettanti giorni l'avrebbe fatta rimanere senza mangiare. Ciò si verificò infatti dalle tre del giorno alle tre della notte. Durante questo periodo la ragazza era in piena conoscenza, ma invano cercava di articolare parola. Un'altra volta la paralizzò completamente, dopo averle preventivamente avvisato, tantochè la Clementina, stava perfettamente ritta col corpo non poggiando a terra che con la testa ed i piedi (estatosi). Da entrambe le situazioni riuscì a liberarla dopo grandi preghiere, e dopo averle posto la sacra Pisside alla gola. Quando principiò a vociferare la puzzona dal suo corpo dei demoni la ragazza piangeva e urlava, e gettava bava verdognola di bocca. Dopo però ritornava completamente in sè e poteva liberamente accedere a tutte le funzioni con la massima tranquillità. Il 2 agosto, in occasione di un altro esorcismo, lo spirito annunciò che la Clementina sarebbe rimasta pazza, ed infatti la ragazza dette segni per quella giornata di pazzia cioma, o meglio idiozia, che cessò soltanto dopo del tempo, quando le intervenne con la sacra Pisside. Il 6 lo spirito annunciò che la ragazza non avrebbe partecipato al Congresso Eucaristico di Arezzo, ed infatti subito la povertà fu in preda a febbre ed ebbe paralizzate le gambe. Il 10 però potè intervenire alla processione grandiosa. Il 12, per tutta la giornata, la Clementina ebbe la paralisi alle palpebre, che le rimasero ostinatamente chiuse. Soltanto con l'aiuto delle dita esse si alzavano, e lasciavano vedere sotto l'occhio che era morto».

Dal canto suo, il Direttore delle Scuole Pie ha notato i seguenti elementi:

«1.o Rivelazioni di cose occulte, pienamente provate; 2.o Forza straordinaria nella paziente, superiore alle forze umane; 3.o Intelligenza completa della lingua latina della quale la paziente, che appena sa leggere e scrivere, non ha affatto cognizione; 4.o Che la paziente, in stato di ossessione, ha parlato sempre contro se stessa ed in terza persona, come se un altro agente fosse in lei e ne adoperasse la personalità».

SPORT

Il Campionato motociclistico gentlemen

sul Circuito del Sestrières

Per la prima volta, si correrà domenica 24 corrente sul classico Circuito del Sestrières, il Campionato italiano motociclisti gentlemen. Il classico circuito, che ha già visto in passate edizioni le lotte dei più noti campioni del motociclismo italiano, batterà domenica col più umile titolo l'rappresentanti della nuova categoria di corridori approvata dal M. C. d'Italia.

Questo «Campionato» dilettantistico si differenzia da tutte le altre prove consimili, poichè non vi sarà lotta di case e tanto meno d'industria, ma lotta di uomini che corrono per un primato individuale, pei colori della propria società, e della propria regione.

In vista di ciò la società organizzatrice della prova — il M. C. di Torino — ha ottenuto per la corsa di domenica speciali facilitazioni dalle Ferrovie dello Stato, per il trasporto dei corridori e delle macchine.

Numerose iscrizioni sono già giunte al Club organizzatore da Torino, Genova, Alessandria, Asti, Milano, Pisa, Pavia, Oneglia, ecc., che fanno prevedere per domenica un'ultima successo di iscritti e serrate lotte in tutte le categorie. Il Campionato comprende le categorie 350, 500, 1200 cmc. e side-cars. Ricordiamo agli interessati che le partenze avranno luogo sul piazzale del Bazio a Pozzo Strada a motore acceso a cominciare dalle ore 6. I concorrenti dovranno compiere un giro e mezzo del circuito — per un complessivo di Km. 202.500 — essendo il traguardo d'arrivo posto sulla sommità dei Sestrières a 2000 metri. Le operazioni di punzonatura avranno luogo sabato 23 corr. alle ore 14, nel garage sociale del M. C. di Torino in via Bellfiore, 50.

Adunata schermistica ad Arenzano

Genova, 21, notte.

Domenica prossima avrà luogo ad Arenzano (Genova) una grande adunata schermistica. Per tale occasione è stata convocata ad Arenzano la Giunta esecutiva della Confederazione nazionale italiana di scherma, per deliberare sui seguenti importantissimi argomenti: 1. dimissioni del presidente della Confederazione; 2. provvedimenti per la nuova organizzazione federale; 3. relazione sulla partecipazione delle squadre italiane alla olimpiade schermistica; 4. provvedimenti in seguito alle sanzioni disciplinari richieste dalla Federazione internazionale di scherma. (*Stef.*).

BORSE E MERCATI

BORSA DI TORINO

21 Agosto 1931

Mercato mediocremente sostenuto con affari particolarmente animati, in Fiat e in Viscosa in buona ripresa. Le altre titoli in contenuto numero. I Cambi pressochè stazionari.

Titoli quotati ufficialmente: Rae corrente:

Rendita 3,50 % netti 91,40-91,20; 91,25; 91,47,50; 91,50 lire; fiorini medio: 91,52,50 — Consolidato 5 % gennaio 97,40-97,60, 97,60; 97,40-97,50; 97,40; fiorino medio 97,40,50 — San Paolo 5 % netti, 400 più lire — Banca d'Italia 1670 — Banca Commerciale 1407,50-1405, 1405,50 — Credito Italiano 540-541 — Banco di Roma 135,50-131, 134,75 n. — Banca Agricolo 236 n. — Creditonare 291 — Ferrovie Mediterranee 328, 329 n. — Ferrovie Meridionali 630 — Piombino 96,50-98, 98 — Generali 750 — Sabaudo 250 n. — Elettrici Alta Italia 224-222,50, 222 — Sip 201-199, 200 — Terni 605-605, 602 — Italiana Gas (ord. 1925): 1092,50-1090, 1090,50 — Gas 441-438, 441 — Bonifiche 565-560, 560 — Fiat 540-535, 540,50 — Safa Viscosa 460-456, 456,50 — Chatillon 479,50-474, 476 — Ed. piccolissime 1961 — Buitoni 211 — Rami Sibdi 1060-1038, 1039 — Cementi 96,50 — Spalato 501 n.

Titoli non quotati ufficialmente: Una corrente:

Nazionale Credito 241 n. — Libera Triestina 542 — Montecatini 254, 253 — Acciai 18,50, 18,75 — Fiammiferi 342, 345.

Cambi — Parigi 122,50-122,80, 122,47,50 n. — Svizzera 438 n. — Londra 101,50-101,85, 102 — Belgio 113,15 — New York 22,79 n-22,74, 22,76.

BORSA DI MILANO, 21 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 1. m. 91,50 — Consolidato 5 % 1. m. 97,20 — Banca d'Italia 1665 — Banca Commerciale Milano 1405 — Credito Italiano 537 — Banco di Roma 131 — Credito Mobiliare 302 — Ferrovie Mediterranee 328 — Ferrovie Meridionali 617 — Buratrino 638 — Libera Triestino 545 — Snia 451 — Terni 606 — Stabilimento Siluri a Silvestri 150 — Breda 286 — Assicuro 92 — Montecatini 254,50 — Metallurgica Italiana 175 — Trafilerie 748 — Elettrici 578 — Dalmia 8 — Riva 294 — Elba 63 — Cascami Seta 1305 — Linificio Canapificio Nazionale 815 — Lanificio Rossi 208 — Lanificio Targetti 202 — Cotonificio Cantoni 960 — Cotonificio Vanzetti 270 — Cotonificio Meridionale 105 — Cotonificio Turati 516 — La Selo de Chatillon 470 — Bassani Varzi 255 — Pirelli 779 — Industrie Zuccheri 695 — Raffinerie Ligure Lombarde 568 — Distillerie Italiane 600 — Molini Alta Italia 900 — Ercolani 671 — Gottardi 990 — Edison 743 — Adriatica di Elettricità 88,50 — Marconi 475 — Virzoli 1,90 — Conti 458 — Negri 140 — Ligure Toscana 910 — Mediterranea 515 — Esercizi Elettrici 119 — Costruzioni Veneto 530 — Pozzi Stabili Roma 1015 — Grandi Alberghi 750 — Gondola di Mira 180.

Cambi. — Francia 130,35 — Svizzera 537 — Londra 102,02 — New York 22,76 — Berlino 5,46 ½ — Vienna 0,03,50 — Bucarest 13 — Belgio 113,70 — Spagna 294 — Praga 68 ¼ — Budapest 0,02,75.

BORSA DI GENOVA, 21 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 1. m. 91,50 — Consolidato 5 % 1. m. 97,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 91,25 — Banca d'Italia 1666 — Banca Commerciale Italiana 1402 — Credito Italiano 540 — Banco di Roma 132,50 — Credito Marittimo 301 — Ferrovie Meridionali 626 — Ferrovie Mediterranee 327 — Buratrino 638 — Lloyd Sabaudo 250 — Alta Italia 330 — Libera Triestina 541 — Snia 450 — Terni 606 — Ansaldo 27 — Elba 63 — Riva 290 — Fiat 541 — Perriere Nolfri 577 — Metalli 172 — Italo 18 — Sip 198 — Montecatini 648 — Monte Amiata 905 — Ligure Toscano Elettricità 518 — Negri 140 — Edisonia 672 — Stabilimenti Luigi Negroni 556 — Linificio Zuccheri 695 — Romana Zuccheri 129 — Gottardi 998 — Molini Alta Italia 920 — Semolerie 915 — Cotonificio Meridionale 105,50 — Snia 501 — Acciai 17,50 — Beni Stabili 1078.

Cambi. — Francia 130,50 — Londra 102,07,5 — Svizzera 438 — New York 22,79 — Spagna 303,50.

BORSA DI ROMA, 21 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % (ord. 91,40-91,30; 91,35; 91,47,50; 91,50 lire; fiorini medio: 91,52,50 — Consolidato 5 % gennaio 97,40-97,60, 97,60; 97,40-97,50; 97,40; fiorino medio 97,40,50 — San Paolo 5 % netti, 400 più lire — Banca d'Italia 1670 — Banca Commerciale 1407,50-1405, 1405,50 — Credito Italiano 540-541 — Banco di Roma 135,50-131, 134,75 n. — Banca Agricolo 236 n. — Creditonare 291 — Ferrovie Mediterranee 328, 329 n. — Ferrovie Meridionali 630 — Piombino 96,50-98, 98 — Generali 750 — Sabaudo 250 n. — Elettrici Alta Italia 224-222,50, 222 — Sip 201-199, 200 — Terni 605-605, 602 — Italiana Gas (ord. 1925): 1092,50-1090, 1090,50 — Gas 441-438, 441 — Bonifiche 565-560, 560 — Fiat 540-535, 540,50 — Safa Viscosa 460-456, 456,50 — Chatillon 479,50-474, 476 — Ed. piccolissime 1961 — Buitoni 211 — Rami Sibdi 1060-1038, 1039 — Cementi 96,50 — Spalato 501 n.

Titoli non quotati ufficialmente: Una corrente:

Nazionale Credito 241 n. — Libera Triestina 542 — Montecatini 254, 253 — Acciai 18,50, 18,75 — Fiammiferi 342, 345.

Cambi — Parigi 122,50-122,80, 122,47,50 n. — Svizzera 438 n. — Londra 101,50-101,85, 102 — Belgio 113,15 — New York 22,79 n-22,74, 22,76.

BORSA DI MILANO, 21 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 1. m. 91,50 — Consolidato 5 % 1. m. 97,20 — Banca d'Italia 1665 — Banca Commerciale Milano 1405 — Credito Italiano 537 — Banco di Roma 131 — Credito Mobiliare 302 — Ferrovie Mediterranee 328 — Ferrovie Meridionali 617 — Buratrino 638 — Libera Triestina 545 — Snia 451 — Terni 606 — Stabilimenti Siluri a Silvestri 150 — Breda 286 — Assicuro 92 — Montecatini 254,50 — Metallurgica Italiana 175 — Trafilerie 748 — Elettrici 578 — Dalmia 8 — Riva 294 — Elba 63 — Cascami Seta 1305 — Linificio Canapificio Nazionale 815 — Lanificio Rossi 208 — Lanificio Targetti 202 — Cotonificio Cantoni 960 — Cotonificio Vanzetti 270 — Cotonificio Meridionale 105 — Cotonificio Turati 516 — La Selo de Chatillon 470 — Bassani Varzi 255 — Pirelli 779 — Industrie Zuccheri 695 — Raffinerie Ligure Lombarde 568 — Distillerie Italiane 600 — Molini Alta Italia 900 — Ercolani 671 — Gottardi 990 — Edison 743 — Adriatica di Elettricità 88,50 — Marconi 475 — Virzoli 1,90 — Conti 458 — Negri 140 — Ligure Toscana 910 — Mediterranea 515 — Esercizi Elettrici 119 — Costruzioni Veneto 530 — Pozzi Stabili Roma 1015 — Grandi Alberghi 750 — Gondola di Mira 180.

Cambi. — Francia 130,35 — Svizzera 537 — Londra 102,02 — New York 22,76 — Berlino 5,46 ½ — Vienna 0,03,50 — Bucarest 13 — Belgio 113,70 — Spagna 294 — Praga 68 ¼ — Budapest 0,02,75.

BORSA DI GENOVA, 21 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 1. m. 91,50 — Consolidato 5 % 1. m. 97,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 91,25 — Banca d'Italia 1666 — Banca Commerciale Italiana 1402 — Credito Italiano 540 — Banco di Roma 132,50 — Credito Marittimo 301 — Ferrovie Meridionali 626 — Ferrovie Mediterranee 327 — Buratrino 638 — Lloyd Sabaudo 250 — Alta Italia 330 — Libera Triestina 541 — Snia 450 — Terni 606 — Ansaldo 27 — Elba 63 — Riva 290 — Fiat 541 — Perriere Nolfri 577 — Metalli 172 — Italo 18 — Sip 198 — Montecatini 648 — Monte Amiata 905 — Ligure Toscano Elettricità 518 — Negri 140 — Edisonia 672 — Stabilimenti Luigi Negroni 556 — Linificio Zuccheri 695 — Romana Zuccheri 129 — Gottardi 998 — Molini Alta Italia 920 — Semolerie 915 — Cotonificio Meridionale 105,50 — Snia 501 — Acciai 17,50 — Beni Stabili 1078.

Cambi. — Francia 130,50 — Londra 102,07,5 — Svizzera 438 — New York 22,79 — Spagna 303,50.

BORSA DI ROMA, 21 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % (ord. 91,40-91,30; 91,35; 91,47,50; 91,50 lire; fiorini medio: 91,52,50 — Consolidato 5 % gennaio 97,40-97,60, 97,60; 97,40-97,50; 97,40; fiorino medio 97,40,50 — San Paolo 5 % netti, 400 più lire — Banca d'Italia 1670 — Banca Commerciale 1407,50-1405, 1405,50 — Credito Italiano 540-541 — Banco di Roma 135,50-131, 134,75 n. — Banca Agricolo 236 n. — Creditonare 291 — Ferrovie Mediterranee 328, 329 n. — Ferrovie Meridionali 630 — Piombino 96,50-98, 98 — Generali 750 — Sabaudo 250 n. — Elettrici Alta Italia 224-222,50, 222 — Sip 201-199, 200 — Terni 605-605, 602 — Italiana Gas (ord. 1925): 1092,50-1090, 1090,50 — Gas 441-438, 441 — Bonifiche 565-560, 560 — Fiat 540-535, 540,50 — Safa Viscosa 460-456, 456,50 — Chatillon 479,50-474, 476 — Ed. piccolissime 1961 — Buitoni 211 — Rami Sibdi 1060-1038, 1039 — Cementi 96,50 — Spalato 501 n.

Titoli non quotati ufficialmente: Una corrente:

Nazionale Credito 241 n. — Libera Triestina 542 — Montecatini 254, 253 — Acciai 18,50, 18,75 — Fiammiferi 342, 345.

Cambi — Parigi 122,50-122,80, 122,47,50 n. — Svizzera 438 n. — Londra 101,50-101,85, 102 — Belgio 113,15 — New York 22,79 n-22,74, 22,76.

BORSA DI MILANO, 21 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 1. m. 91,50 — Consolidato 5 % 1. m. 97,20 — Banca d'Italia 1665 — Banca Commerciale Milano 1405 — Credito Italiano 537 — Banco di Roma 131 — Credito Mobiliare 302 — Ferrovie Mediterranee 328 — Ferrovie Meridionali 617 — Buratrino 638 — Libera Triestina 545 — Snia 451 — Terni 606 — Stabilimenti Siluri a Silvestri 150 — Breda 286 — Assicuro 92 — Montecatini 254,50 — Metallurgica Italiana 175 — Trafilerie 748 — Elettrici 578 — Dalmia 8 — Riva 294 — Elba 63 — Cascami Seta 1305 — Linificio Canapificio Nazionale 815 — Lanificio Rossi 208 — Lanificio Targetti 202 — Cotonificio Cantoni 960 — Cotonificio Vanzetti 270 — Cotonificio Meridionale 105 — Cotonificio Turati 516 — La Selo de Chatillon 470 — Bassani Varzi 255 — Pirelli 779 — Industrie Zuccheri 695 — Raffinerie Ligure Lombarde 568 — Distillerie Italiane 600 — Molini Alta Italia 900 — Ercolani 671 — Gottardi 990 — Edison 743 — Adriatica di Elettricità 88,50 — Marconi 475 — Virzoli 1,90 — Conti 458 — Negri 140 — Ligure Toscana 910 — Mediterranea 515 — Esercizi Elettrici 119 — Costruzioni Veneto 530 — Pozzi Stabili Roma 1015 — Grandi Alberghi 750 — Gondola di Mira 180.

Cambi. — Francia 130,35 — Svizzera 537 — Londra 102,02 — New York 22,76 — Berlino 5,46 ½ — Vienna 0,03,50 — Bucarest 13 — Belgio 113,70 — Spagna 294 — Praga 68 ¼ — Budapest 0,02,75.

BORSA DI GENOVA, 21 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 1. m. 91,50 — Consolidato 5 % 1. m. 97,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 91,25 — Banca d'Italia 1666 — Banca Commerciale Italiana 1402 — Credito Italiano 540 — Banco di Roma 132,50 — Credito Marittimo 301 — Ferrovie Meridionali 626 — Ferrovie Mediterranee 327 — Buratrino 638 — Lloyd Sabaudo 250 — Alta Italia 330 — Libera Triestina 541 — Snia 450 — Terni 606 — Ansaldo 27 — Elba 63 — Riva 290 — Fiat 541 — Perriere Nolfri 577 — Metalli 172 — Italo 18 — Sip 198 — Montecatini 648 — Monte Amiata 905 — Ligure Toscano Elettricità 518 — Negri 140 — Edisonia 672 — Stabilimenti Luigi Negroni 556 — Linificio Zuccheri 695 — Romana Zuccheri 129 — Gottardi 998 — Molini Alta Italia 920 — Semolerie 915 — Cotonificio Meridionale 105,50 — Snia 501 — Acciai 17,50 — Beni Stabili 1078.

Cambi. — Francia 130,50 — Londra

CRONACA CITTADINA

In memoria dell'ing. Pietro Frassati

Un anno è trascorso dalla morte dell'ingegnere comm. Pietro Frassati, ma il tempo non ha affievolito il dolore dei suoi congiunti e il nostro dolore. Ogni giorno l'ha quasi rinnovato, anzi; ci ha mostrato anche più chiaramente quale grande perdita abbiamo fatta, quale vasto posto il meraviglioso lavoratore lasasse in questo giornale, che nessuno più di lui seppe amare con tanta fede.

Pietro Frassati è sempre e più che mai presente, qui, accanto a noi, poichè il suo spirito non ci ha abbandonato e lo sentiamo aleggiare d'ora in ora, di minuto in minuto, costantemente, in questa casa che rivela le traccie del suo diuturno e infaticato lavoro.

Oggi, nel compiersi del primo anniversario della scomparsa di Lui, si ravvivano in struggimento indicibile, l'angoscioso smarrimento che ci serrarono il cuore fino alla più crudele sofferenza, nell'ora in cui fummo colpiti dall'irreparabile lutto.

E, dal nostro, misuriamo il profondo dolore di quelli che, per vincoli di sangue, erano a Pietro Frassati più strettamente vicini: la venerande mamma sua, il fratello senatore Alfredo, la cognata, Donna Adelaide, i nipoti, Pier Giorgio e Luciana, i prediletti. Per essi, per i suoi più cari sovra tutti gli altri, l'indimenticabile Estinto aveva, nell'apparente ruvidezza scontrosa che celava invece tesori di inesauribile bontà, una dolce tenerezza, un delicato amore, esclusivo e quasi geloso.

Per questa nobiltà del suo grande cuore, Pietro Frassati fu supremamente caro a chi seppe veramente conoscerlo e comprenderlo; per questa purezza di sentimenti Egli non potrà mai essere dimenticato. Non solo: ma nella lontananza del tempo sentiremo, come già sentiamo, ch'Egli non fu mai così presso a noi e s'accrescerà il rammarico di non essere stati con Lui abbastanza buoni, di non avere saputo abbastanza accogliere l'esempio ch'Egli quotidianamente ci dava con la sua volontà, ferma e diritta.

Oggi, nel primo anniversario della sua morte, rinnoviamo il proposito d'essere degni di Lui che fu, con immutata lealtà per tanti anni di comunanza nella bella lotta giornalistica, il più indulgente e fedele amico. E sarà il miglior omaggio che la famiglia della «Stampa» potrà rendere alla sua memoria.

***

Il senatore Alfredo Frassati che, negli anni in cui fu alla direzione del giornale, ebbe nel compianto fratello un inimitabile e instancabile collaboratore, ha voluto anche quest'anno, nel mesto anniversario, compiere, in nome del caro Estinto, un atto di riconoscimento dell'affetto che legava tutta quanta la famiglia della *Stampa* a Pietro Frassati. Ed ha destinato la somma di *lire centomilla annue* a beneficio di quanti, sia in alto che in basso, dànno quotidianamente la loro opera a questo giornale: dalla Direzione alla Redazione, all'Amministrazione, alla maestranze operaie.

E poichè l'Estinto ebbe preferito il culto della casa, dov'Egli cercava il suo più dolce riposo, il senatore Frassati ha voluto che proprio le singole famiglie di quanti appartengono al giornale sentissero anch'esse più direttamente questo legame ideale, ma indissolubile, che tutti ci unisce, stabilendo che la somma di centomila lire sia destinata a pagare — dal 22 agosto, data anniversaria, al 22 agosto dell'anno seguente — metà dalla pigione annua per ciascuna famiglia, senza distinzione alcuna.

La Direzione, la Redazione, l'Amministrazione della *Stampa*, per rendere un pubblico omaggio al loro indimenticabile ing. comm. Pietro Frassati nell'anniversario della sua morte, hanno sottoscritto la somma di *lire mille*, destinandola alla «Carità del Sabato» perchè alcune famiglie più povere siano beneficate.

A loro volta le maestranze operaie hanno destinato alla «Carità del Sabato» la somma di *lire cinquecento*, che erano state raccolte con lo scopo di inviare una corona di fiori alla tomba dell'ing. Frassati nel Cimitero d'Oropa. Così gli operai della *Stampa* dimostrano una volta ancora, con un atto di gentile pietà, quale memore sentimento custodiscano per il compianto loro amministratore generale, al cui nome s'intitola la «Cassa Mutua Pensioni» per essi istituita.

La corrente che non corre

Che le delizie tramviarie siano varie e molteplici nessuno ha mai messo in dubbio, una fra tutte la più... stucchevole è data ai cittadini dalla corrente elettrica che... corre quanto i tram, cioè a piacimento. Più volte al giorno, un po' qua, un po' là, le vetture tramviarie si arrestano come nulli recalcitranti e ostinati e chi è montato in tram con la sicurezza di arrivare, supponiamo, a prendere il treno a Porta Nuova o a Porta Susa ha l'ineffabile gioia di vedersi immobilizzato a mezza strada, perchè quella pazzerellona della corrente non corre più affatto. E son nòccoli che basterebbero a rischiarare Torino nel cuor della notte! Poichè il grave inconveniente si ripete da troppo tempo e parecchie volte al giorno richiamiamo l'attenzione dell'Azienda elettrica... responsabile per un provvedimento qualsiasi, ma sufficiente a dare un po' di forza... alle motrici tramviarie.

Auto-corriera precipitata presso Casalborgone

da una scarpata di trenta metri

Un ragioniere torinese morto e sette altri viaggiatori feriti

In alcuni ritrovi cittadini si spargeva a tardissima ora dell'altra notte la notizia, dapprima vaga ed imprecisa, di una grave sciagura automobilistica occaduta nei pressi di Casalborgone, e in cui sarebbe rimasto vittima un giovane e noto «sportman» della nostra città, e precisamente il ragioniere Cesare Sesia, di 26 anni, celibe, abitante con la madre in piazza Castello, 14, impiegato presso la filiale del Banco di Roma in piazza Emanuele Filiberto.

Alla volta di Casalborgone partivano subito tre amici del Sesia, come lui soci del *Football Club Juventus*, i signori Ferraris, agente di cambio in via Roma 20, Munsteri, compagno di squadra calcistico del Sesia, e Marchesi. Più tardi la mortale sciagura venne confermata, e di essa cominciarono a pervenire i primi particolari. L'accidente era avvenuto nelle vicinanze di Casalborgone. Verso le 17,45 passava quivi un'autocorriera che presta servizio in quei paesi e di cui si servono specialmente coloro che vogliono recarsi a prendere il tram elettrico Brusasco-Chivasso-Torino e che perciò si rende specialmente utile in questi tempi di villeggiatura.

Sulla grossa corriera-automobile erano una decina di persone, e fra esse il Sesia che, a quanto pare, aveva lasciato in uno di quei paesi, dove villeggia la madre, per restituirsi a Torino. A tre minuti circa prima di Casalborgone la strada fa una rapida e pericolosa svolta. Proprio in questo «virage» l'automobile ribaltò, precipitando giù dalla scarpata, che in quel punto è alta una trentina di metri. La vettura rotolò così fino al fondo, mentre grida di spavento si levavano dai passeggeri.

Ne seguì una raccapricciante scena, più facile ad immaginare che a descrivere. La gran parte dei viaggiatori si rimisero lesti in piedi. Uno di essi, però, era rimasto sotto la vettura, e il suo stato apparve subito gravissimo. Era il povero Sesia. Venne fatto segno a pronti e amorosi soccorsi, ma egli poco dopo esalò l'ultimo respiro. Degli altri viaggiatori, alcuni altri rimasero feriti, ma leggermente, e ciò, se si considera il modo con cui avvenne la disgrazia, ha del miracoloso.

Il terribile salto

Avuta notizia della grave sciagura, ci siamo subito recati a Casalborgone e da questo paese siamo risaliti alla vicina località dove avvenne il doloroso accidente. In questo punto la strada provinciale presenta tutte le caratteristiche di disilvello, di curve strette ed improvvise delle strade di collina. Da una parte e dall'altra si aprono a volta a volta avvallamenti profondi qualche decina di metri; e la scarpata è ripida, quasi a perpendicolo. Il proprietario della corriera-automobile, certo Giuseppe Gallea, di 45 anni, residente a Casalborgone, che guidava egli stesso la vettura, conosceva minutamente il percorso, con tutti i pericoli che esso presenta: ed ora pronto quindi ad ogni manovra necessaria per mantenere in buona carreggiata il pesante veicolo. L'accidente avvenne per un disgraziato guasto alla ruota sinistra.

Partita da Piovà d'Asti regolarmente, caricando otto passeggeri durante il tragitto, la vettura aveva proceduto senza inconvenienti fino al confine fra la Provincia di Alessandria e di Torino, in vista del centro di Casalborgone. La strada in questo punto discende rapidamente verso il piano, e gira subito ad un piccolo poggio, con una curva strettissima, quasi a semicerchio. Alla destra è il colle: dall'altra parte la scarpata del burrone, profondo circa trenta metri. Il conduttore dalla vettura procedeva a discreta velocità, in mezzo alla carreggiata, tenendo d'occhio i freni.

Appena imboccata la curva la vettura ebbe un piccolo sobbalzo non giustificato da accidentalità del terreno. Qualcuno dei passeggeri, preoccupato della novità e guardando paurosamente il burrone di sotto pronunziò qualche voce di timore.

— Speriamo di non precipitare.

Fu come un presentimento. L'automobile aveva percorso un terzo della curva e si ebbe la sensazione di un pericolo imminente. Invece di tenersi a monte, sulla parte sicura, cominciò a sbandare dirigendosi decisamente verso il burrone. Il conduttore fece il massimo sforzo per riportare la macchina in carreggiata: non vi riuscì. Essa già aveva preso la mano poichè non rispondeva più alla guida dello sterzo. Tentò allora energicamente l'estrema risorsa dei freni. Questi funzionarono ma non valsero ad arrestare la corsa verso il precipizio. La macchina era ormai ad un metro dal ciglio. I passeggeri gridarono disperatamente invocando aiuto, chiamando nomi cari. Il guidatore ebbe allora la percezione precisa che il disastro era ormai inevitabile. Mentre faceva ancora due metri sull'orlo del precipizio cercando invano di tenere la vettura sulla strada, egli gridò:

— Si salvi chi può!

Passarono pochi istanti di terrore e di disperazione. Uno solo dei giganti si lanciò fuori dal sedile anteriore cadendo nel vuoto fra la boscaglia che copre la scarpata. E l'automobile si rovesciò dietro di lui: lo investì nel groviglio dei cespugli, lo travolse e prese a rotolare con fragore di schianto e di rovina, di urla strazianti ed inumane, lungo la costa scoscesa, lasciando dietro fra gli alberi bassi una pesta sinistra ed uno strascico di corpi umani. Gli alberi non arrestarono la sua tremenda caduta: furono piegati o spezzati. La tragica corriera si fermò in fondo al vallone, con un tonfo sordo e pesante, in un campo di melica. Non aveva più la forma di un veicolo: era un ammasso di rottami. Fra le ruote ed i pezzi sconvolti rimasero quattro passeggeri.

Scena pietosa

Il Gallea che stava al volante si trovò con la testa sotto un mucchio di tavole infrante e di ferrame. Alcuni barcollando riuscirono ad alzarsi subito e pronunciarono invocazioni e ringraziamenti al Cielo. Poi vollero venire in soccorso dei disgraziati compagni di viaggio dispersi giù per la scarpata e compressi ancora dal peso dei rottami. Ma le forze non li sorressero. Essi trascinavano e piangevano di gioia e di dolore insieme e per lo smarrimento che li rendeva incapaci anche a fare pochi passi. Allora gridarono a gran voce verso la campagna solitaria.

— Aiuto, accorrete! Ci sono dei feriti che muoiono!

Vennero dei contadini dalla cascina Degatta i quali avevano inteso l'allarme. E sopraggiunsero donne e ragazzi. Tutti si adoperarono con magnifico slancio all'opera di soccorso. Rialzarono l'intelaiatura dell'autocarro: scostarono i rottami della carrozzeria e poterono trarre in salvo i disgraziati che erano rimasti nel groviglio della vettura sfasciata. Due conducenti che venivano verso Casalborgone, segnalate a breve distanza la causa della corriera, giunti alla fatale curva intesero rumori e voci concitate, pure non riuscendo a vedere giù nel burrone per il folto velame delle acacie. Allora fermarono i carri, smontarono di sotto per una strada campestre e portarono anch'essi il loro contributo nell'opera di soccorso. Alcuni feriti vennero adagiati sui due carri e condotti verso il paese. Altri passeggeri feriti meno gravemente si rialzarono da soli e vollero lasciare il posto a quelli che perdevano sangue dalla testa e da altre parti del corpo.

Ma uno di essi, nonostante i maggiori sforzi, non riuscì a muoversi dal luogo ove l'aveva inchiodato la pesante vettura, che rotolando in basso gli era passata sul corpo e lo aveva conficcato nel groviglio dei cespugli. Fu quegli che al grido del conduttore: «Si salvi chi può!», si era gettato nel vuoto, nel folto della boscaglia. Il coraggioso e disperato tentativo di salvamento fu la sua morte. Mentre tutti gli altri riportò ferite mortali, egli solo, che aveva avuto l'ardimento di sfuggire ad ogni costo il pericolo del precipizio, fu raccolto dalle braccia pietose dei contadini e degli altri accorsi, con la colonna vertebrale spezzata. Aveva perfetta coscienza: parlava, qualche volta si lamentava, ma non riusciva più a muovere le gambe e neppure le braccia. La cura di tutti si volsero specialmente a lui, che appariva in condizioni disperate.

Il povero ferito venne trasportato con ogni cura in paese: e durante il doloroso tragitto con molta ansia e fatica egli disse il suo nome: «Sono Cesare Sesia, di 26 anni, da Torino; sono impiegato al Banco di Roma, e venivo da Marmorito, ove ho trascorso le ferie».

Mentre con altri carri e con una modesta automobile di Casalborgone si accorreva per aiutare gli altri feriti, i dottori Giuseppe Ostaldo e suo figlio Gino, dello stesso paese, cercarono di prestare le prime cure al povero giovanotto. Il medico, che lo visitò sommariamente, comprese subito la gravità della lesione riportata dal Sesia e decise di farlo trasportare senza indugio all'ospedale di Chivasso. Mentre si adagiava il ferito su una automobile, il dottore si preoccupava di porre sotto le gambe del poveretto un cuscino poichè esse sporgevano, pongiando sulla coda della carrozzeria. Ma il Sesia ad un tratto esclamò con grande sconforto:

— Dottore, non si preoccupi delle mie povere gambe: chè, tanto, non le sento più.

All'ospedale di Chivasso dove il ferito giunse dopo qualche ora, si tentarono le cure estreme: ma tutto fu inutile. Il Sesia spirava dopo tre quarti d'ora di penosa agonia, confortato da una pia suora che non si mosse dal suo capezzale e gli chiuse gli occhi velati.

Chi sono i feriti

I dottori si affrettarono allora all'assistenza degli altri feriti. Essi praticarono a tutti iniezioni antitetaniche, mentre al povero Sesia avevano già praticate iniezioni di canfora per tenerlo in vita.

Gli altri feriti sono:

Giuseppe Gallea, d'anni 45, proprietario dell'autocorriera, lacerazione di quindici centimetri alla regione occipitale, guaribile in 25 giorni;

Francesco Barberis, da Piovà d'Asti, di anni 63, macellaio, abitante a Torino in via Vercelengo, 54, ferito alla fronte e al naso, contusioni al fianco sinistro e alla gamba, guaribile in 30 giorni;

Giacinto Novarese, d'anni 65, agricoltore, da Aramengo, ferite alla fronte, all'orecchio sinistro e all'occipite, contusioni alla spalla destra, alle gambe e alla braccia, guaribile in un mese;

Stefano Migliora di Giuseppe, d'anni 22, garzone carrettiere da Chivasso, probabile frattura della spalla destra, lesioni alla faccia, guaribile in 25 giorni;

Giuseppina Pessiona, d'anni 32, da Aramengo, contusioni multiple, guaribile in 15 giorni;

Bianca Elia di Baldassarre, d'anni 12, da Torino, via S. Chiara, 38, contusioni, guaribile in 10 giorni;

Ermenegilda Canuto, d'anni 18, da Torino, abitante in via Capelli (Tesorlera), contusioni, guaribile in pochi giorni.

Le due giovanette Bianca Elia ed Ermenegilda Canuto che uscirono dal triste frangente quasi incolumi, riportando ferite di pochissimo conto, viaggiavano insieme ed erano di ritorno da Tonengo dove avevano visitato i parenti ed erano state in pio pellegrinaggio ad una tomba famigliare.

Ecco le medicazioni praticate nella farmacia del dottor Giovanni Battista Ghione, che appare trasformata di tratto in ambulatorio. I feriti vennero capitati temporaneamente nell'albergo ed in varie case di Casalborgone. Intanto, essendosi diffusa rapida la notizia, quelli della località più vicine vennero man mano ranzionati dai parenti accorsi in preda alla più viva emozione: e quando si ebbe il parere favorevole del dottor Ostaldo, furono trasportati alle proprie case. I congiunti dei feriti e le persone che si trovavano ad assistere i disgraziati viaggiatori ed a portare soccorso nella dolorosa circostanza ebbero parole di vivo elogio per i dottori di Casalborgone e di Chivasso che nulla trascurarono di quanto era nella loro possibilità per alleviare le conseguenze dell'accidente. Tutta la gente del paese poi si è raccolta con le persone e più ancora con gli stessi attorno ai feriti cercando di confortarli con ogni cura e con simpatiche dimostrazioni di affetto.

Le cause della sciagura

Anche i carabinieri della stazione locale al comando del maresciallo Bosco si recarono sul posto della disgrazia per intensificare l'opera di soccorso. Quando tutti i feriti furono medicati e ricoverati, il maresciallo procedette ad una prima e sommaria inchiesta per accertare le cause della caduta dell'auto-corriera. Egli interrogò tutti i passeggeri ed in modo speciale il Gallea che stava al volante: quindi fece un sopraluogo nel vallone della Bugalla ed un minuto esame della macchina sfasciata e potè in tal modo stabilire con precisione che l'accidente avvenne in causa di un guasto improvviso alla guida della ruota sinistra. Un bolione che congiunge i tiranti della guida di tale ruota si era spezzato, forse proprio all'inizio della curva allorchè da bordo della vettura si era avvertito un lieve sobbalzo. La ruota si trovò quindi senza controllo e cominciò a sbandare a sinistra. Il guasto fu tanto più grave in quanto si verificò dalla parte verso il burrone.

Se si aggiunge che in questa curva la strada invece di essere cilindrata con pendenza in dentro, quasi a pista cioè, ha una sensibile condenza verso l'esterno, si comprende facilmente non solo la difficoltà di prendere e mantenere senza sforzi il giro preciso in carreggiata, ma anche la maggior gravità di situazione dell'auto-corriera, che mancando di guida alla ruota sinistra era sospinta proprio da quella parte, verso il precipizio, dalla inclinazione della strada. Il veicolo era pesante con otto persone a bordo, procedeva a discreta velocità per la strada in discesa e con l'aggravante del cattivo fondo della curva: i freni quindi, pure richiamati a tempo, non furono sufficienti ad evitare il ribaltamento. Il Gallea, il quale aveva ormai l'esatta percezione di quella ruota abbandonata a se stessa e che portava la vettura nel burrone, lottò ad ogni modo con tutte le forze fino all'estremo. L'accidente toccato a lui ed ai passeggeri va considerato — secondo il parere dell'autorità — una disgrazia imprevedibile ed irreparabile.

La macchina era di vecchia costruzione, sebbene in buono stato, e si è sfasciata facilmente. Il motore ed i freni non hanno sofferto: funzionano ancora. Ma della carrozzeria non è rimasto in piedi che lo *chassis*. La vettura è stata ad ogni modo messa sotto sequestro dai carabinieri e piantonata da un milite, anche per il fatto che il Gallea era assicurato contro gli infortuni e si rende quindi necessario il sopraluogo di un tecnico. Del grave fatto è stata subito avvertita anche la tenenza dei carabinieri di Chivasso che ha iniziato una inchiesta per accertare circostanza e responsabilità.

Voti e preghiere a San Bernardo

Fra la boscaglia della scarpata, rotolata dalla macchina in precipizio, i contadini della Bugalla hanno raccolto dopo avere sollevato i feriti un cappello grigio ed una borsetta da viaggio, resti e spiegazzati per essere stati compresi dalla corriera. Sono del povero Sesia, che li aveva abbandonati all'atto di saltare il salto che doveva costargli la vita anzichè procurarsi la salvezza. I due poveri averchi di famiglia vennero consegnati ai carabinieri che li tengono ora in serbo in attesa di consegnarli ai parenti.

La gente di Casalborgone intanto ha cominciato la sera stessa una processione quasi ininterrotta verso il vallone della Bugalla per visitare il luogo della sciagura. I commenti generali si possono riassumere in uno solo, ed è quello che abbiamo riferito in principio per la prima impressione sull'accidente: il fatto ha del miracoloso. Il caso infatti volle che il delicato ordegno della guida si spezzasse nel punto più pericoloso, forse, dell'intero percorso della corriera: ma le stesse cose ha voluto che le conseguenze della sciagura siano state infinitamente minori del pericolo corso dai viaggiatori. Su otto persone travolte e sbatacchiate nell'interno dell'automobile e copertura, che rotolava a trenta metri di profondità, sette si sono rialzate con ferite relativamente leggere. Per questo la gente pensa nel vivo compianto per la tragica fine del Sesia, ha pensato a qualcosa di sorprendente, di incredibile quasi. La voce è una sola:

— Tutta la profondità del precipizio pareva assurdo sperare nella salvezza di una sola persona.

Ed allora la semplice e buona fantasia popolare che ha bisogno di credere con fede in qualche elemento estraneo e superiore al caso per farlo oggetto di fervidi ringraziamenti ha cercato un simbolo, un idolo di fede e l'ha infatti trovato. Presso la Bugalla c'è una piccola e rozza cappella campestre dedicata a San Bernardo. Di questo santo ricorreva mercoledì la festività. La gente di Casalborgone ha pensato subito con devozione al santo taumaturgo glorificato lungo il percorso della strada provinciale: ed ha concepito una nuova mistica fede pure nella semplicità dei ringraziamenti e delle invocazioni devote. Sul ciglio della tragica curva verrà forse eretta in questi giorni una croce di legno secondo le più usanze del popolo che si inchina anche alla sinistra violenza delle sciagure: ma più su, presso la cappella del santo, continueranno le preghiere riconoscenti delle donne provinciali, della folla senza nome che si trattengono in umiltà per una attestazione profonda della fede che portano in cuore.

La vittima

Il giovane e disgraziatissimo ragioniere Sesia, come si è detto, era conosciutissimo nella nostra città e specialmente negli ambienti sportivi che egli frequentava. Orfano di padre e di madre, conviveva in un alloggio di piazza Castello 14, con la matrigna. Del giovane, elegante, era circondato da molte simpatie in tutti i ritrovi dov'era conosciuto. Al Banco di Roma superiori e colleghi ne parlano con molta considerazione, per le sue doti di intelligenza, la sua grande operosità che ne avevano fatto uno dei migliori funzionari dell'istituto. Essendo stato alla guerra, come ufficiale di artiglieria, non era molto tempo che era stato assunto presso la Banca.

Tuttavia le sue reali qualità l'avevano subito designato per incarichi di responsabilità. Da qualche tempo era addetto all'Agenzia che il Banco tiene in piazza Emanuele Filiberto, il cui direttore quest'anno, per la prima volta da parecchio tempo, ritenne di poter recare in ferie, appunto perchè lasciava a succedergli durante l'assenza un impiegato di valore come il ragioniere Sesia.

Questi attualmente si trovava in ferie e avrebbe dovuto riprendere servizio lunedì prossimo 25. Sabato sera fu ad un teatro di varietà della nostra città dove si incontrò con un collega di Banca, al quale disse che per trascorrere gli ultimi giorni di vacanza avrebbe voluto andare con un amico a compiere un'escursione automobilistica nel Trentino, senonchè il progetto per cause non dipendenti da lui era andato a monte.

Il giovane si era mostrato alquanto spiacente del contrattempo, e confidò al suo interlocutore che in settimana della vegnegiata gita nel Trentino, si sarebbe recato a trascorrere qualche giorno a Marmorito d'Asti dove villeggiava la sua matrigna. Egli vi andò infatti. Pensava di tornare a Torino il lunedì 25 corr., giorno in cui avrebbe dovuto riprendere servizio presso la Banca. Ma questi giorni vacanza stati piovosi, egli a Marmorito si era alquanto annoiato, ragione per cui aveva deciso di anticipare il suo ritorno in città. Ed era, invece, andato incontro alla morte!

La stessa simpatia che raccolse come cittadino, il Sesia la raccolse come uomo di sport. Era un *foot-baller* provetto, ed infatti giocò alcuni anni nella prima squadra della «Juventus» come *half* destro. Gli amatori del gioco lo ricordano ancora, come giocatore veloce, intelligente, sicuro; ma lo rammentano anche per la sua serietà, per la cavalleria e la lealtà con cui praticava il suo gioco preferito. Non ebbe mai, sul campo, un rimprovero e tanto meno un castigo. Faceva dello sport per pura passione, per uno sfogo alla sua giovanile e simpatica esuberanza. Ultimamente, per una contusione prodottasi ad un ginocchio, non giocava che raramente, e preferibilmente nella seconda squadra della stessa Società «Juventus».

Il povero giovane lascia, fra i numerosi conoscenti, largo e profondo rimpianto di sè. Ieri sono stati a visitarlo a Chivasso — ma l'infelice era già cadavere — molti amici, tra i quali la notizia della sciagura produsse una vera costernazione. Il giovane, ferito gravemente, forse consapevole della fine vicina, aveva manifestato il desiderio di poter parlare con qualcuno dei suoi cari amici. Ma nessuno di questi era presente, ed il poveretto non potè veder soddisfatto tale estremo desiderio. Morto, però, non gli è mancata l'attestazione d'affetto degli amici, e tale attestazione si affermerà ancora più vibrante e commossa domani sabato, in occasione dei funerali.

In memoria di Matteotti

In segno di cordoglio, ieri mattina alle 10, mentre a Fratta Polesine si svolgevano i funerali dell'on. Matteotti, le maestranze della Fiat Centro hanno sospeso il lavoro spontaneamente, riprendendolo alle ore 10,30. Un telegramma fu spedito alla madre ed alla vedova di Matteotti con espressioni di omaggio.

I negozianti in commestibili contro i mercati rionali

Alla sede del Sindacato del Commercio si sono riuniti negozianti in commestibili ed hanno votato un ordine del giorno che dice:

«I commercianti in commestibili, udita la relazione svolta dal sig. Carbonero Prospero, dal cav. Vinaino e dal sig. Benedetto, allo scopo di tutelare gli interessi della propria categoria, deliberano senz'altro di riunirsi in Sezione del Sindacato del Commercio e fanno voti: 1.o Che nei mercati rionali aperti non sia permessa che la vendita della frutta e verdura; 2.o Che i permessi per la vendita sui mercati siano concessi per un sol giorno alla settimana; 3.o Che sia represso il commercio clandestino; 4.o Che quanto meno sia rigorosamente fatto osservare il regolamento».

Prima che la seduta venisse tolta furono eletti i membri del Direttorio provvisorio nelle persone dei signori Benedetto, Riberi, Castelli, Gianarda, Marocco, Gambe, Barberis, Presbitero, Pranzi, Dionisio, Alberio, Balbo e Pittatore.

Gli Ugetini sui monti francesi

I bravi giovani iscritti all'«Unione alpinisti Uget» hanno compiuto in questi giorni una bella affermazione all'estero. Nei giorni 15, 16 e 17 la Uget si è recata in gita collettiva nel gruppo del Polvoux nel Delfinato, Oulx, Monginevro, Briançon, Argentier, Le Clanx, rifugio Lemercier, furono le diverse tappe di approccio alla seconda vetta, ridentissima località montane ove gli alpinisti trovarono ovunque cordiale e fraterna accoglienza da parte di colleghi ed Autorità locali.

Nonostante il tempo, abbia contrastato con pioggia, neve e tormenta la bella impresa, un buon nucleo di Ugetini salirono dal rifugio Lemercier (m. 2760) alla vetta della punta Puiseux (m. 3954), facendo ritorno per la stessa via al rifugio, donde una squadra si mosse nuovamente alla vetta della rocciosa parete del Piccolo Pelvoux per trarre in salvo una comitiva di tre inglesi che in causa alla bufera si erano smarriti nell'intricato dedalo di quelle precipitevoli balze, e che i salvatori trovarono accasciati sul margine superiore del couloir Tuket.

A proposito di uno sfratto

Dall'Amministratore, per incarico delle proprietarie della casa di via Finanze 16 — di cui ci siamo occupati ieri — riceviamo e per debito d'imparzialità, pubblichiamo: «1.o Il sig. Gissi Francesco, parecchi anni fa, prese in affitto in detta casa una bottega con retro al prezzo di L. 20 mensili (e non 25), ed anzi in seguito a subire due aumenti del 10 %. Citato per mancato pagamento, la Commissione Arbitrale credette equo aumentare la pigione a L. 60, perchè il Gissi aveva rifiutato due camere, offertegli — oltre a competente mancia — in cambio del negozio. 2.o Le proprietarie chiesero sentenza di sfratto non solo perchè persistava l'inadempienza del Gissi, ma anche perchè la moglie del Gissi aveva aggredito a percosso una delle proprietarie e inoltre sporto una infondata querela per violazione di domicilio, restando però essa querelante condannata; e continuava malgrado ciò le minaccie verso le proprietarie e anche verso qualche inquilino; 3.o Altri locali e mansarde vennero offerti al Gissi ancora in questi ultimi tempi e il ricovero municipale dal commendatore Grassi, ma egli sempre rifiutò. 4.o Il Gissi percepisce buona paga e dei suoi sei figli due soli sono in tenera età, mentre gli altri quattro lavorano».

Prima che la seduta venisse tolta furono eletti i membri del Direttorio provvisorio nelle persone dei signori Benedetto, Riberi, Castelli, Gianarda, Marocco, Gambe, Barberis, Presbitero, Pranzi, Dionisio, Alberio, Balbo e Pittatore.

Un fulmine colpisce un aeroplano in volo

Al campo di aviazione Aeronautica si è molto parlato di un singolare incidente di volo occorso ad un aviatore del campo stesso. Nel pomeriggio di ieri l'altro il pilota sergente Attilio Aime prendeva il volo al comando di un apparecchio, diretto al campo di Cinisello (Milano). In prossimità di Chivasso l'aviatore incontrò e sorpassò un primo temporale; ma un secondo e più furioso temporale lo obbligava a far ritorno a Torino quando già si trovava quasi sull'abitato di Vercelli.

Il tempo si era messo alla pioggia e il pilota, per individuare la rotta, era stato costretto a mettersi a quota piuttosto bassa. In queste condizioni, giunto presso Trino Vercellese, il velivolo venne percosso da una scarica elettrica, la quale, peraltro, non ebbe altra conseguenza che quella di fare arrestare il funzionamento del motore, lasciando illeso l'aviatore. Costui, ad ogni modo, era venuto a trovarsi in poco desiderabili condizioni, cioè nella necessità di atterrare. A tale scopo, egli scelse un appezzamento di terreno coltivato a risaia, e operò la necessaria manovra. Senonchè, a causa di un argine, contro cui andò a cozzare, l'apparecchio capottò, e l'aviatore fu sbalzato a qualche metro. Fortunatamente, però, non ebbe a riportare che contusioni non gravi alle gambe e un involontario bagno.

Seguendo la Cronaca

SCARPE A TUTTI COME REGALO

Sino a fine agosto troverete presso il Calzaturificio Calcamino, via Napione, 30, angolo via Balbo, a questi prezzi, le calzature:

Per uomo

Polacco nero solidissimo	L. 37
Basse colorate modernissime	L. 45
Per signora	
In tela panama modernissime	L. 28
In chevrot nero, grigio, marron	L. 35
In chevrot nero, blu, rosso, ecc.	L. 45

Tutte eseguite accuratamente in modelli e forme modernissime.

Hôtel Bellevue - Torre Pellice

Domenica 24 avrà luogo una grande festa di beneficenza. Fuochi artificiali. Cinematografo. Lotteria. Pensione L. 35. Il più bel soggiorno per il mese di settembre.

I Divertimenti

Oggi all' "AMBROSIO"

va in programma l'atteso capolavoro

"MADAME TALLIEN"

nella magnifica interpretazione di *Lyda Borelli*, l'attrice che ha suscitato le più vibranti commozioni in tutti i pubblici del mondo, e di *Amleto Novelli*, il compianto attore troppo presto scomparso dalla scena della vita.

In preparazione: *La nave dei morti* e una sorpresa di *Harold Lloyd*.

OSSI OSVALDA
al SALONE GHERSI
è la brillante e divertentissima interprete della bizzarra film
"Lo sciopero delle balie"
Chiude cellarantemente il programma
"RIPOLINI IMPERATORE"
suscitatore di colossale ilarità.
"DEMONIETTO"
Quanto prima: *Demonietto* con Diomira Jacobini, Alberto Collo e A. Martinelli e la «dal vero» *La scalata della Grande Ardia*.

Una truffa all'americana

(Corte d'Appello di Torino)

Bertocco Ignazio era stato una sera alla stazione di P. N. proveniente dalla Francia e attendeva il treno che doveva portarlo al suo Comune d'origine, nel Polesine, quando fu avvicinato da due messeri i quali dichiarando di essere pure emigranti in attesa del treno di Modane si unirono a lui ed allo scopo di ingannare il tempo si accinsero a bighellonare per la città. Poichè la sera era ancora piena di sole si diressero verso il Po discorrendo delle loro famiglie lontane e dei nostalgici ricordi della loro regioni. Quando già qualche tempo era trascorso nelle confidenze comuni, il più anziano degli emigranti che accompagnavano il Bertocco e che insieme con lui si erano seduti su una panchina del Lungo Po, pregò il suo amico di anticipargli a comprare del tabacco consegnandogli la moneta occorrente, ma poi, quasi non si fidasse del messaggero quasi sconosciuto, soggiunse che con la consegna l'importo di un pezzo gli garantisse di eseguire appunto quanto per franca si era proposto di fare. Ma anzichè di acquistare tabacco da pipa, acquistò tabacco da fiuto per il che, sempre il più anziano dei due sconosciuti, nell'intendimento di risparmiare all'amico premuroso una nuova gita, pregò il Bertocco della bisogna, raccomandogli la maggiore premura. E il Bertocco consegnò al vecchio, come prima già aveva praticato il compagno, a garanzia del suo ritorno, il portafoglio contenente la somma di 900 franchi.

E' superfluo raccontare come il Bertocco al ritorno non trovasse più nessuno dei due e credesse in seguito di aver lena al suo dolore versando con la sua denuncia contro gli sconosciuti ai funzionari della Questura centrale anche la piena del suo dolore.

Agli agenti della squadra mobile non fu difficile arrestare verso le ore 2 della notte stessa, nei pressi di Porta Nuova, i due istigatori che vennero poi ufficialmente riconosciuti davanti l'autorità giudiziaria dal povero truffato.

Il Tribunale di Torino — VII Sezione — recentemente, in seguito alle precise indicazioni ed accuse del derubato, condannava ad un anno e 6 mesi ed a 100 lire di multa i due arrestati, che risultarono chiamarsi Bertolotti Pietro fu Antonio, d'anni 52, nato a Mezzenile, residente a Torino in via Alba, 6, e Roli Battista fu Luigi, d'anni 56, nato e residente a Marano sul Panaro.

Interposto appello, si presentarono ieri davanti la Corte ove il Roli a mezzo del suo difensore avv. Signorini appoggiava le sue proteste di innocenza con la presentazione di una dichiarazione a firma del portalettere del Comune di Marano sul Panaro nella quale era assicurato che egli era partito da Marano alla volta di Modena alle ore 12 del giorno stesso in cui si sarebbe consumata la truffa, oltrechè della copia del verbale di contravvenzione daziaria elevata contro il Roli, in Modena, verso le ore 14 dello stesso giorno.

La difesa Roli sosteneva quindi un alibi il quale, sebbene l'inopportunità del verbale rilasciato dall'autorità comunale di Modena, veniva ad assumere una particolare consistenza, dappoichè si provò sulla scorta di un orario ferroviario che il Roli, partito da Modena, via Piacenza-Alessandria, alla volta di Torino, non avrebbe potuto arrivare in questa città che oltre le ore 23, mentre la truffa era stata consumata prima delle ore 22.

Benchè il Bertocco avesse recisamente indicato in istruttoria e davanti al Tribunale che riconosceva nei Roli e nei Bertolotti i suoi truffatori, di fronte all'importanza dei documenti presentati, la Corte riformando la sentenza del Tribunale assolveva il Roli Battista per insufficienza di prove accogliendo la tesi diligentemente sostenuta dalla difesa e riduceva la pena inflitta al Bertolotti, difeso dall'avv. Gino Oberti, a mesi sei di reclusione.

Presidente? comm. Carino; P. G. cav. Adami.

La mucca infuriata

Il meccanico diciottenne Alfredo Fiori, abitante in via Viotti 7, transitava ieri mattina verso le 7,30 sullo stradale provinciale di Asti, quando, in vicinanza di questa città, venne inseguito da una mucca improvvisamente infuriatasi al suo passaggio. Per sfuggire alla bestia, il ciclista non potè far di meglio che gettarsi, lui e la macchina, in un fosso costeggiante la strada. In tale capitombolo il poveretto riportò la frattura della clavicola destra, ma, come se ciò non bastasse, la bestia, furmatasi sul ciglio della strada, lo guatava minacciosamente, pronta ad assalirlo se si fosse mosso. Il poveraccio stette cheto, fingendosi morto, e soltanto allora l'animale abbandonò la sua vittima, allontanandosi.

Tornato a Torino, il giovane si recò al San Giovanni, dove si fece medicare dal dottor Odasso della frattura della spalla. Egli guarirà in 25 giorni. Morale: come se non bastassero i tanti pericoli che minacciano i pedoni e i ciclisti che si avventurano in una stradale, ci sono anche le mucche. Le pacifiche virgiliane mucche, a complicare la faccenda!

Disgrazie

Il

ULTIME NOTIZIE

L'esposizione di Herriot alla Camera

"La Conferenza è la prima tappa che deve condurre alla pace vera,,

"L'applicazione del piano Dawes impossibile senza l'accordo per la Ruhr,, - Come la proposta di arbitrato fece superare le estreme difficoltà - Un convegno franco-tedesco a Parigi il 1° ottobre per stabilire relazioni commerciali

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 21, notte.

Davanti a più di quattrocento deputati e a un numeroso pubblico affollante le tribune, Herriot ha dato lettura oggi delle proprie dichiarazioni sulla conferenza di Londra. Accolto dagli applausi fragorosi delle sinistre e da grida di « viva la pace » a cui mormorii ostili rispondono da destra, il presidente del Consiglio sale alla tribuna pochi minuti prima delle ore 15 e comincia a parlare fra la più profonda attenzione.

Esordisce dicendo di limitarsi all'esposizione dei fatti.

L'oggetto della conferenza doveva essere l'applicazione del piano Dawes. Non si comprenderebbe il piano degli esperti se non si rendesse conto che il piano aveva per scopo di trasportare dal dominio politico al dominio economico la questione delle riparazioni. Per far questo bisognava ristabilire l'azione comune degli alleati. Si sapeva che la Conferenza si svolgesse abbastanza facilmente e abbastanza presto, ma nacquero subito delle difficoltà. I diritti che le potenze firmatarie detengono dal trattato di Versailles e dal piano degli esperti sono stati riservati e perciò il Governo non ha cessato di difendere il diritto della Francia ad agire nel caso in cui l'azione collettiva venisse a mancare. I delegati si sono urtati a tutta una serie di pregiudizi e di malintesi che hanno più di una volta turbato i circoli della Conferenza.

Le difficoltà superate

Herriot accenna poi alle difficoltà insorte il 20 luglio:

— E' a questa data, che si producono certi interventi estranei, per lo meno in apparenza, alla politica. Si è potuto supporre, signori, che dietro a certi interventi agisse una opinione politica alla Conferenza. Ma di quale natura? Ho troppo il sentimento del rispetto che debbo all'indipendenza politica degli altri paesi per esprimere a tale riguardo le mie opinioni. Quando si è appellato tanto per regolare i problemi nati dalla guerra o inevitabile urtarsi a tutte le complicazioni che le politiche interne dei vari paesi introducono nei negoziati diplomatici. La guerra aveva fatto convergere tutte le volontà; la pace ha invece fatto divergere gli interessi e le dottrine. Permettetemi dirvi, signori, che se questa divergenza non avessero potuto finalmente essere conciliate a Londra, sarebbero andate accentuandosi con tale rapidità che lo sforzo di riavvicinamento sarebbe divenuto impossibile. Recenti documenti, se voi avete voluto inoltrarvi, hanno potuto informarvi a tale riguardo. Per meglio comprenderne la gravità bisogna aver vissuto nei circoli della Conferenza di Londra, avere osservato la inutilità dei passi più urgenti, la inefficacia degli interventi più benevoli.

« Alla data del 26 luglio la Conferenza era giunta ad un punto morto. Possiamo dirlo oggi. Il suo insuccesso non sembrava impossibile. Noi abbiamo il diritto di affermare — e nessuno dei nostri alleati, ne sono sicuro, lo contesta - che è la Francia che ha risolto la terribile difficoltà. In seguito alla quale la Conferenza poteva perire, lanciando una proposta di soluzione di tutti i problemi, con l'applicazione di quel principio dell'arbitrato che, a meno che i popoli non vogliano ad ogni costo mantenere l'orribile costume della guerra, deve regnare nell'avvenire i problemi internazionali. Questa proposta di arbitrato non si può accusarci di averla improvvisata con un obbiettivo puramente tecnico o dottrinale, poichè noi non l'abbiamo precisata che il 5 agosto quando con l'esame dei vari lavori delle Commissioni ci siamo resi conto che per uscire dalle complicazioni nelle quali ci trovavamo, bisognava fare un appello vigoroso ai principi. Voi dovrete giudicarci per avere agito così. A noi è parso che facendo una tale proposta in nome della Francia, noi eravamo fedeli alle solenni dichiarazioni della guerra, agli impegni assunti di fronte ai nostri soldati, alla promessa fatta degli alleati di istituire un nuovo diritto. Noi abbiamo mantenuto la promessa della Francia. Voi direte se abbiamo avuto ragione o no ».

Herriot dà poi lettura di parecchie pagine dell'annesso al protocollo di Londra, indi soggiunge:

« Bisognerebbe avere molto ottimismo per pensare che la Francia avrebbe potuto ottenere in avvenire dei voti di maggioranza come quello che gli ha permesso di entrare nella Ruhr. Io non voglio insistere su degli argomenti che potrebbero sembrare bussare su supposizioni urtanti nei riguardi di questo o di quello dei nostri alleati. Vogliate riflettervi tuttavia. Man mano che ci si allontana dalla guerra, e noi non siamo ancora che alla vigilia del lungo periodo del piano Dawes, lo spirito della guerra scomparisce. Le nazioni, alle prese con dei problemi interni, esitano ad incorrere in responsabilità esterne ».

Il presidente del Consiglio insiste nuovamente sui benefici della sua proposta di arbitrato. Parla in particolar modo delle consegne in natura e ne fa una esposizione tecnico. Dice:

— I risultati ottenuti oltrepassano di gli gli obblighi previsti dal trattato di Versailles. Mirando ai vantaggi relativi alla fornitura dei carboni, dei cuoi e delle materie coloranti, pone in rilievo i vantaggi che dall'accordo di Londra la Francia ha ricavato. Sviluppo poi i problemi dei trasferti, i vantaggi ottenuti, che, se non sono di quelli che colpiscono l'immaginazione, sono però dei vantaggi sostanziali. Si è fatto una larga parte agli americani nell'organizzazione del controllo, ma, soggiunge Herriot, ciò è stato fatto espressamente.

La Ruhr, problema dominante

Indi il presidente del Consiglio arriva alla questione dell'occupazione militare e dichiara essere evidente che gli esperti reclamino la soppressione delle sanzioni che attentassero all'unità del Reich. Herriot tiene a ricordare che egli si era già inteso con MacDonald che non si sarebbe fatto ostacolo ad una occupazione inviolabile della Ruhr. Dichiara che sarebbe stato suo diritto rifiutarsi di discutere la questione dello sgombero e soggiunge:

— Ma signori, non dipendeva da me, nè forse da MacDonald stesso, che questa irritante questione fosse mantenuta in disparte. Io non ho nessuna idea di intavolare qualche polemica. Io ritengo il dovere di segnalarvi le preoccupazioni che in più di un paese l'operazione della Ruhr aveva prodotto. Infatti è stato il problema che ha dominato tutti i negoziati. Per noi diventa ben presto evidente che l'accordo necessario per l'applicazione del piano Dawes sarebbe stato impossibile a realizzare senza una soluzione soddisfacente del problema della Ruhr.

Dopo avere tratteggiato rapidamente la storia dell'evoluzione di tale questione a Londra, Herriot prosegue:

— Io tenuto a che la nostra decisione fosse presa a Parigi e non altrove; ho dichiarato che se mi eravamo disposti ad esaminare delle misure di benevolenza, noi non potevamo prenderle che spontaneamente, e ho conformato i miei atti con questa dichiarazione: andare al di là sarebbe stato un arrischiare nuovamente la rottura della Conferenza. Bisognava scegliere fra il ristabilimento dell'intesa interalleata e il mantenimento dell'azione isolata. Per parte mia ho scelto. Ma tutte le cose rimangono in sospeso poichè è il Parlamento che potrà e dovrà scegliere a sua volta.

Rapidamente Herriot tratta poi della questione dei debiti interalleati e della sicurezza:

— Noi abbiamo ricercato tutte le occasioni possibili di porre la questione dei debiti interalleati, ma questa non è stata abbinata al piano Dawes. — E rammenta che una conferenza speciale si riunirà per lo studio di questo problema. Per quello che riguarda la sicurezza, Herriot precisa:

— Lo sgombero della zona di Colonia non potrebbe essere preso in considerazione prima che la Germania abbia soddisfatto agli obblighi del trattato di Versailles, compreso quello del disarmo.

Gli accordi commerciali colla Germania

Indi parla dei progetti proposti per la Società delle Nazioni e dice che i delegati del Governo francese all'assemblea di Ginevra del prossimo settembre avranno la missione speciale di fare pressione presso questa e che venga adottato definitivamente quello organizzazione che essa stessa ha proposto. E il presidente del Consiglio termina così:

— Avrò compiuto, signori, il riassunto dei lavori della Conferenza di Londra quando avrò segnalato che noi ci siamo preoccupati dello stabilimento di relazioni economiche con la Germania, quando queste relazioni cesseranno di essere rette dal trattato di pace, cioè il 10 gennaio 1925. Il 1925 collega, ministro delle finanze, ha firmato col ministro delle finanze tedesco la nota seguente: « I governi francese e tedesco, guidati da uno scambievole desiderio di ristabilire il più rapidamente possibile le relazioni economiche normali fra le due potenze, decidono che dei plenipotenziari si riuniranno a Parigi il 1° ottobre allo scopo di concludere tutti gli accordi necessari a tale riguardo ». Signori, ci ho esposto il più esattamente possibile i risultati di questi lunghi negoziati, mi sono limitato alla presentazione dei fatti. Il nostro compito era di assicurare nelle migliori condizioni possibili l'esecuzione del rapporto degli esperti adottato dalla Francia. Tutte le difficoltà sono ormai risolte? Per parte mia non lo credo. Le reazioni che la Conferenza ha provocate nei vari paesi interessati provano che vi sono ancora molti sforzi da compiere per pacificare o, se è possibile, per unire l'Europa in modo duraturo. La Conferenza di Londra non marca, secondo la nostra opinione, che la prima tappa che deve condurre alla pace vera. L'atto di Londra non è che un inizio, ma un inizio della vera pace.

Buona accoglienza

La dichiarazione pronunciata con voce alta e spiegata hanno impressionato favorevolmente anche un buon numero di deputati appartenenti a quei settori che al principio di questa non mancarono di far mostra della loro opinione più malevola. Un sentimento di interruzione da parte dell'on. Evian nel punto in cui Herriot affermò che l'accordo di Londra non contiene nulla in contrario coi trattato di Versailles è prontamente frustrato dalle proteste della maggioranza. Al contrario il passo riguardante le disposizioni circa l'evacuazione della Ruhr è sottolineato dalle sinistre mediante applausi, le quali provocano quasi nessuna reazione sugli altri banchi della Camera. In complesso il contegno della minoranza è stato piuttosto remissivo. Ciò si spiega immediatamente col fatto che Herriot ha avuto cura di non dissipare interamente la penombra delle illusioni intorno ai punti più vulnerabili dell'accordo che presentava al Parlamento.

Come avrete notato esso sono mancati nel suo discorso gli accenni ai diritti conferiti alla Francia dal trattato di Versailles e nemmeno ai diritti della Francia di agire isolatamente in caso di inefficacia dell'azione collettiva e neppure la constatazione che l'applicazione del piano Dawes sarà lunga e lenta e che non è ancora se non alla vigilia di essa, e nemmeno l'allusione ad una condizione invisibile — a cui MacDonald non si sarebbe opposto — che potrebbe aver l'aria di una modesta replica alla lettera di MacDonald. Questi temperamenti non sono naturalmente nella mente di Herriot se non uno sviluppo oratorio, senza effettiva importanza. Essi non pretendono di disarmare la opposizione, ma a quella zona grigia posta agli orli della minoranza è ironicamente rendata della nostalgia dei ministerialismo, così lasciano per offrire il pretesto della necessità di votare per il governo senza cessare di sentirsi in pace con la propria coscienza ed è quello che imporia al presidente del Consiglio. Il contegno fiacco dell'opposizione si spiega in secondo luogo con la scarsa convinzione dell'opportunità e della necessità di sferrare sul serio contro il Governo un attacco a fondo, mentre al Senato Poincaré pare non abbia più molta fretta di andare al fuoco.

Una chiassata dei comunisti

Chi invece volle movimentare la seduta furono i comunisti. Appena Herriot ebbe finito di parlare e mentre numerosi deputati si recavano a stringergli la mano, si attendeva una sospensione di seduta perchè Herriot, insieme col ministro delle Finanze Clementel e il ministro della Guerra generale Nollet, si accingeva ad uscire per recarsi a firmare la dichiarazione al Senato, ma il presidente Painlevé annunziò una mozione dell'on. Marty. Il deputato comunista propose alla Camera di aggiornarsi fino al momento in cui il Senato avrà votato il progetto di amnistia.

In pochi minuti la sala si vuotò per tre quarti e fu innanzi al solo ministro della marina al banco del Governo e ad una cinquantina di uditori, intirizziti e rassegnati, che l'ex-ufficiale meccanico Marty svolse la sua mozione. Il suo linguaggio era violentissimo e sollevò numerose interruzioni. I socialisti, che non hanno eccessivo simpatie per il Marty, parteciparono alle interruzioni e ben presto la sala si trasformò in un chiasso indiavolato. Sembrava di essere ritornati al periodo delle violenze del mese scorso. Ad un certo punto Marty oltrepassò la misura e Painlevé annunziò che avrebbe proposto all'assemblea di applicargli la censura. Il Marty peraltro continuò imperterrito rimproverando al Governo di avere tradito le sue promesse relative all'amnistia ed all'applicazione della grazia ministeriale.

— Signori ministri — egli declama ad un tratto — voi siete dei disgraziati!

Painlevé allora lo interrompe nuovamente, ma l'oratore esige nuovamente l'« avviso », ritornando a svolgere gli stessi concetti come all'inizio della seduta quando parlava dal suo banco. Questa volta Painlevé prende il coppello e sospende la seduta.

Una mozione delle opposizioni respinta

Quando questa viene ripresa, dopo 25 minuti, Marty non ritorna più alla tribuna. Prende la parola quindi Paul Faure, socialista, che dichiara che i suoi amici non intendono fare opera di demagogia. Finalmente, dopo lunghe parole del ministro della marina, la mozione Marty viene respinta con 509 voti contro 26.

Alle 19 e mezza Herriot è di ritorno dal Senato e si ritorna agli accordi di Londra. Bokanowsky presenta una mozione per chiedere il rinvio del dibattito sino al momento in cui la Camera avrà l'opinione delle Commissioni competenti sugli accordi di Londra. Ma Herriot non accetta questo rinvio:

— Il Governo è agli ordini della Camera per un dibattito, anche se lungo e minuzioso. In realtà non si tratta di un testo che debba essere sottoposto alla ratifica del Parlamento, bensì di un atto al quale abbiamo posto la nostra sigla, ma che non verrà firmato se non dopo un voto di fiducia del Parlamento. In linea di fatto il Governo, che ha sopportato durante un mese lo sforzo più aspro che un Governo abbia mai sopportato, desidera che tutte le spiegazioni siano date in piena luce dalla tribuna della Camera, davanti al popolo quindi per giudicarci ». La maggioranza applaude vivamente.

Bokanowsky, sopprimendo dalle opposizioni, sviluppa la sua mozione, ma questa viene respinta con 500 voti contro 500, dopo di che il seguito delle interpellanze viene rinviato a domattina alle 10.

Al Senato

Anche il Senato era oggi insolitamente affollato. L'alta assemblea fece nella sua maggioranza un'accoglienza calorosa al presidente del Consiglio, le cui dichiarazioni seguite attentamente vennero salutate da applausi nei punti principali e specialmente per quanto riguarda l'amnistia. Soltanto la destra di tanto in tanto interrupe e tra gli altri il colonnello Jesse il quale disse che « i risultati della Conferenza di Londra arrivano un'era di distate ». Queste parole furono unite dalle sinistre che applaudirono nuovamente Herriot, il quale alla fine del suo discorso ricevette numerose strette di mano. Anche al Senato il capo del Governo disse di essere agli ordini dell'assemblea, ma chiese il rinvio della discussione a dopo la fine del dibattito della Camera.

L'on. Millies Lacroix presentò un ordine del giorno di fiducia pel Governo. In conformità del regolamento l'ordine del giorno venne rinviato alla commissione degli esteri e la seduta venne sospesa. Alla ripresa l'ordine del giorno venne ritirato in attesa della discussione. Il senatore Fio Dicis tentò di iniziare una discussione sulla sostanza, esponendo la preoccupazione che le decisioni di Londra avevano suscitato, per quanto riguarda l'evacuazione della Ruhr, ma Herriot dichiarò che a Londra non era stato deciso che la Ruhr fosse sgombrata ad epoca fissa, ma era stato semplicemente detto che una certa parte della Ruhr sarebbe stata sgombrata se le dichiarazioni del Governo sarebbero state approvate dal Parlamento. Questo rimane assolutamente arbitro delle decisioni da prendere. La seduta è tolta dal centro applaudendo, mentre il senatore Delahaye non soddisfatto rimproverava al presidente di avere già fatto sgombrare alcune località. Da oggi parte si chiede la chiusura che viene approvata dopo di che la seduta è tolta.

C. P.

Cento mila persone acclamano a Santiago del Cile il principe ereditario d'Italia

Santiago del Cile, 21, notte.

Oggi è giunto S. A. R. il Principe Umberto. La città per l'occasione è tutta una selva di bandiere dai colori italiani e cileni. Nelle vie che dovrà percorrere il corteo sono numerose scritte inneggianti all'ospite. Numerosa folla si addensa dietro i cordoni delle truppe. Poco prima dell'ora fissata per l'arrivo il presidente Alessandri giunge alla stazione ove sono già riunite tutte le autorità e moltissime notabilità. E' presente anche il R. Ministro d'Italia con tutto il personale della Legazione e le più eminenti personalità della colonia italiana. Allorchè giunge il treno recante il Principe la musica intuona l'inno reale. Il presidente Alessandri si fa incontro al Principe e lo saluta con cordiali parole di benvenuto. Poscia il Principe passa in rivista la compagnia d'onore. Dopo la presentazione delle autorità, il Principe, accompagnato dal presidente Alessandri, esce dalla stazione. Al suo apparire la folla prorompe in calorosissime acclamazioni. Specialmente entusiastica è l'acclamazione che i numerosi italiani, convenuti con bandiere e musiche, fanno al Principe ereditario italiano. Lungo tutto il tragitto dalla stazione all'alloggio designato al Principe le manifestazioni si rinnovano entusiastiche calorosissime. Sulla vettura che reca il Principe vengono lanciati fiori a profusione. Il Principe Umberto ringrazia commosso. Si calcola che oltre 100 mila persone abbiano partecipato alla dimostrazione in onore del Principe. (*Stefani*).

Locatelli e i due americani spiccano il volo dall'Islanda verso la Groenlandia

Servizio speciale della « Stampa »

Londra, 21, notte.

Il luogotenente on. Locatelli, insieme coi due velivoli americani che stanno compiendo le ultime tappe del giro aereo del mondo, ha spiccato il volo stamattina dalle coste d'Islanda alla volta della Groenlandia.

E noto che il Locatelli si trovava da qualche giorno nella cittadina islandese di Reykjavik, dove lo avevano preceduto i due competitori americani. Era stato concertato di fare la traversata insieme affinchè l'aviatore italiano potesse usufruire della presenza di unità navali americane in crociera fra l'Islanda e la Groenlandia per assistere gli aviatori in caso di infortunio. Disgraziatamente il cattivo tempo degli ultimi giorni impose indugi i quali, se non potevano essere rotti entro oggi, avrebbero compromesso la ripresa del viaggio in tempo utile perchè le navi americane di guardia in quelle acque incominciavano a scarseggiare di combustibile e la cattiva stagione era quasi alle porte.

Stamane, per buona sorte, il tempo si fece splendido e gli aviatori ne approfittarono subito. Il primo a partire fu il luogotenente Smith poco dopo le ore 7. Lo seguì a due minuti di distanza il luogotenente Nelson, mentre il Locatelli si alzò 10 minuti più tardi. Alla partenza non assisteva che un gruppetto di isolani mattinieri. I tre piloti del volo nelle inviolate solitudini aeree dell'Oceano Artico vennero avvistati alle 8,30 dall'incrociatore americano *Richmond*, il quale segnalò per telegrafo senza fili il loro passaggio, comunicando anche il particolare che il Locatelli si trovava in testa, seguito dai due colleghi americani a circa cinque miglia di distanza. La mèta precisa degli aviatori sulle coste della Groenlandia è il piccolo porto di Frederikshal. Le condizioni meteorologiche per l'intera mattinata si mantennero così buone da far presagire una traversata rapida e felice. Il Locatelli, come si ricorda, era partito da Hull, il 10 corrente andando ad atterrare alle Isole Orcadi dopo avere coperto cinquecento miglia in 4 ore e 15 minuti. Tre giorni di poi egli riprese il volo verso l'Islanda, ma le raffiche e la pioggia lo costrinsero a fare ritorno alle Orcadi dopo due ore di lotta col temporale. Un secondo tentativo avvenuto il giorno 15 fu più fortunato. Il Locatelli in due ore e 10 minuti raggiunse le Isole Faroe e il giorno seguente atterrò a Reykjavik in Islanda, dove lo attendevano i due aviatori americani.

Altri sanguinosi incidenti a Napoli

Combattenti accoltellato da fascisti

Napoli, 21, notte.

Anche quest'oggi si sono avuti a deplorare numerosi incidenti nei quartieri popolari di Napoli.

Un primo incidente si è verificato nella sezione San Carlo all'Arena, propriamente in piazza Otto Cani. Su di un tram proveniente da Pisa e diretto a Genova, investiva un treno merci all'Arsenale. Rimase sfasciata una vettura di terza classe e danneggiata quella postale. Tra i viaggiatori si sono 4 feriti lievi, guaribili in pochi giorni. La causa dello scontro va ricercata nel cattivo funzionamento dei freni.

CRONACA

La partenza per Monza dei guidatori della "Fiat,,

Ieri sono partiti alla volta di Monza Nazzaro e Bordino che com'è noto piloteranno le macchine della « Fiat » al Gran Premio d'Italia. La terza guida della casa torinese sarà quasi certamente affidata a Salamano il vincitore del 1.o Gran Premio d'Europa, che uscito dalla clinica dov'era in cura, parte potrà fra due o tre giorni raggiungere a Monza i compagni d'equipe Nazzaro e Bordino. Tre infortunati sono le « Fiat » iscritte al Gran Premio d'Italia. Pastore e Marchisio certamente funzioneranno di riserva e tra questi due guidatori va ricercato il sostituto di Salamano qualora il nostro campione non potesse prendere la partenza.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Prosa nuova) — Ore 21: « Gianbetti » — Ore 21: « Mia figlia » commedia di G. Gallina (Serata Pasquali).

CHIARELLA (Stagione d'opera) — Ore 21: « Iris » opera di P. Mascagni.

PALCO SCENICO — Ore 21: Filodrammatica Maria

VARIETÀ' MAFFEI — Ore 21: Varietà.

ROMANO — Ore 21: Troupe Pannonia Rochetti.

Bollettino Meteorico

20 agosto 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	21	½ coperto	
Milano	29	15	coperto	
Genova	27	16	½ coperto	legg. m.
Venezia	28	17	»	mosso
Firenze	31	17	»	»
Ancona	31	18	»	»
Bologna	29	17	sereno	
Napoli	29	21	½ coperto	legg. m.
Torino	29	13	»	calmo
Palermo	30	20	»	legg. m.
Catania	30	18	sereno	»
Tripoli	34	25	»	»
Messina	31	18	»	»
Trieste	28	20	½ coperto	mosso
Torre	31	19	sereno	
Cagliari	32	20	»	
Fiume	28	17	½ coperto	legg. m

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 30
Minima . . . . . + 14

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 730.
Temperatura massima del giorno 20 + 24,5
Temp. minima della notte dal 20 al 21 + 11

BORSE ESTERE

Parigi, 21 (chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua 53.15 — Id. id. 3 % ammortizzabile 4 % 1917 — Id. id. 4 % 1918 — Id. id. 5 % ammortizzabile nuova 67.60 — Id. id. 5 % 1920 — Id. id. 5 % 1920 — Id. id. 5 % 1920